

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.

Mussolini



Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano

1938-39-XVII

Roma - Gennaio - Vol. LVIII - N° 3

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto. 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e Illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

La prima invernale dell'Herbetet, m. 3778. (con 1 tavola fuori testo) - Toni Ortelli.

Il Mont Dolent cima italo-svizzera (con 3 disegni) - Ten. Col. Fausto Lavizzari.

Il Gruppo delle Vedrette di Ries. (con 2 disegni e 2 tavole fuori testo - cont.) - Luigi Panizzon.

Nel Gruppo dell'Aroletta (con 1 disegno e 1 tavola fuori testo) - Dott. Renato Chabod.

Sinfonie di verde, stime di guerra, e opera fascista in dolomitica cornice. - Dott. Artilio Viriglio.

Prospectus montium - Prof. Mario Ricca Barberis.

La spedizione 1936 allo Hidden Peak, m. 8068 (con 2 disegni) - Giordano Bruno Fabjan.

La Tomba di Matolda (con 1 disegno).

Il Bivacco fisso «G. Carpano» (con 1 disegno).

Appunti scientifici (con 3 tavole fuori testo) - Prof. Dott. Giuseppe Morandini.

Cronaca alpina (con 1 tavola fuori testo).

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Consorzio naz. Guide e Portatori - Servizio ricerche, scambio, acquisto e vendita pubblicazioni alpinistiche - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Alpinismo giovanile - Scuole di alpinismo e di sci - Infortuni alpinistici - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Imprese extraalpine - Scienza e montagna - Varietà.

Germania

SOLE E NEVE SPORT E SVAGO

sulle Alpi tedesche o sulle montagne boscoscose della Germania ricche di neve.

180 località di sport invernali con comode ferrovie di montagna e numerosi rifugi per sciatori attendono lo sportivo.

200 rinomate scuole di sci.

Divertimento e ricreazione procurano le interessanti gare sportive, i trattenimenti e la gaia stagione di carnevale.

60 % DI RIDUZIONE SULLE FERROVIE

GERMANICHE

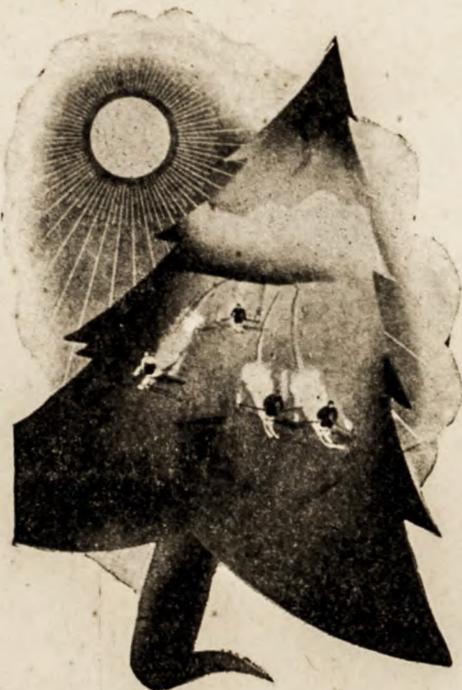
acquistando i biglietti fuori della Germania. Spese di soggiorno minime grazie ai marchi turistici.

Per informazioni e opuscoli rivolgersi alle agenzie di viaggi o all':

Ufficio Germanico d'Informazioni Turistiche

ROMA: Via Vittorio Veneto, 91 Tel. 41423

MILANO: Corso Littorio, 12 Tel. 71839



RADIO MARELLI



LO SCI DI CLASSE

raselet

RASOIO ELETTRICO DELL'UOMO MODERNO
RADE SENZ'ACQUA
SENZA SAPONE
SENZA LAME

Partito all'alba radendosi al buio

Solo il rasoio elettrico RASELET consente di radersi al buio. È il solo rasoio che non graffia, non taglia, non irrita la pelle. Rade senz'acqua, senza lame, senza sapone. In vendita presso i maggiori rivenditori d'Italia



a TORINO: CAUDANO C. & C - Piazza Carlo Felice, 10
a MILANO: MEJANA G. - Galleria Vitt. Eman 88
a ROMA: RADIOSA - Via della Feste, 7
a BOLOGNA: MAGRINI - Via Ugo Bassi, 26
a GENOVA: F.lli BET - V. XX Settembre, 141r



**TENDE
ALPINE**

**MATERIALE
PER ATTENDAMENTO**

Ettore Moretti
MILANO-FORO BONAPARTE, 12



DA BUON SEME

BUON RACCOLTO



SQUISITO - AI PASTI
UN BICCHIERINO



TONERGIL
"ERBA"

TONICO EMOPOIETICO MINERALIZZANTE



Gli elementi catalizzatori e minerali contenuti nel TonerGil sono come la buona semente che, gettata nel terreno, assicura la messe rigogliosa. Essi potenziano i processi metabolici cellulari e migliorano l'ematosi.

ANEMIA
ESAURIMENTO ORGANICO
ASTENIA NERVOSA
CONVALESCENZE

CARLO ERBA S.A. - MILANO

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

NUOVE SEZIONI: *Saronno* (già sottosezione), presidente Rag. Alessandro Colombo; *Teramo* (ricostituzione), presidente Ten. Renato Molinari.

NUOVE SOTTOSEZIONI: *Calolziocorte* (dipendente dalla Sez. di Bergamo); *G. E. M.* (dipendente dalla Sez. di Monza), reggente Rino Tornaghi.

SCIoglimento SOTTOSEZIONI: *Siena* (dipendente dalla Sez. Firenze), per inattività.

NUOVI PRESIDENTI: *Mantova*, Avv. Alessandro Nicolini, in sostituzione Avv. Giacomo Marson, dimissionario.

La Segreteria dei G.U.F. ha inviato a tutti i segretari dei Gruppi Universitari Fascisti il seguente telegramma:

Ricordasi che soltanto CAI est autorizzato costruire rifugi alpini alt Gruppi Fascisti Universitari pertanto sono invitati non promuovere iniziative del genere alt Mezzasoma.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 108 del 28 novembre 1938 A. XVII.

Tesseramento Anno XVII - Per il tesseramento anno XVII (dal 29 ottobre 1938 al 28 ottobre 1939) valgono le norme impartite con i fogli disposizioni n. 85 del 9-12-37-XVI e n. 92 del 26-2-1938-XVI.

Soci Benemeriti - I soci che hanno appartenuto ininterrottamente al C.A.I. per 25 anni sono considerati benemeriti. Ad essi, per cura delle sezioni, deve essere consegnato uno speciale distintivo, in vendita presso la Presidenza Generale al prezzo di L. 4.—. Sono aboliti i distintivi di tipo vario, come aquile ed altro, in uso presso talune sezioni. La consegna dei distintivi ai soci benemeriti sarà fatta in occasione delle assemblee sezionali, oppure

della « Giornata del C.A.I. », nonchè in occasione di manifestazioni sociali importanti.

Il Presidente
F.to: A. MANARESI

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 109 del 13 dicembre 1938 A. XVII.

RIDUZIONI FERROVIARIE

Il C.O.N.I., in data 3 dicembre XVII, con circolare n. 222, dispone che dal 1° gennaio 1939-XVII cessino di avere valore le attuali tessere ferroviarie e che, a cominciare da tale data, si proceda al rilascio di tessere nuovo tipo. Pertanto, le tessere rilasciate a tutto il 31 dicembre, sono scadute.

Il C.O.N.I. comunica, inoltre, che le ferrovie del Sud-Est e Calabro-Lucane hanno concesso le riduzioni del 50 % e del 70 % sulle proprie linee. Le concessioni del 70 % sono limitate.

Ad evitare dubbi ed incertezze, preciso nuovamente le norme e le modalità per la richiesta di tessere e per l'uso delle credenziali, avvertendo che, come prescrive il C.O.N.I., « i responsabili di qualsiasi infrazione incorreranno nei più gravi provvedimenti disciplinari salvo quegli altri provvedimenti finanziari e penali previsti dai regolamenti « ferroviari ».

Le riduzioni ferroviarie concesse ai soci del C.A.I. sulle FF. SS. sono le seguenti:

- 1) riduzione individuale del 70 %;
- 2) riduzione individuale del 50 %;
- 3) riduzione collettiva del 50 % (per comitive di 5 o più persone).

RIDUZIONE INDIVIDUALE DEL 70 %.

La riduzione è concessa ai soci *maschi*, in regola con il pagamento della quota, di età tra i 15 e 50 anni compiuti, iscritti nelle categorie dei soci *Vitalizi - Ordinari - G.I.L. Ordinari - G.U.F. Ordinari*. Per ottenere la riduzione i soci devono essere muniti di speciale tessera C.O.N.I. e di credenziale per l'acquisto del biglietto a prezzo ridotto. Pertanto, le richieste di tessere dovranno precedere quelle delle credenziali, tenendo presente che, dovendo le tessere stesse essere bollate a secco dal-

*e di conseguenza la discesa
con grande slancio può esser presa*

*Con tessilfoca in salita
affai poco si fatica.*



tessilfoca

in vendita presso le buone case di articoli sportivi

la Direzione Generale delle FF. SS., occorrono almeno tre giorni per l'espletamento della pratica.

Sulla regolarità delle richieste di tessere e di credenziali assumeranno piena e completa responsabilità i presidenti delle sezioni, i quali, oltre ad applicare *rigorosamente* le presenti norme, dovranno limitare le concessioni ferroviarie ai soli soci partecipanti effettivamente l'alpinismo.

Richieste tessere C.O.N.I. 70 % (stampato R.F. 4)

Le richieste di tessere, firmate dal presidente della sezione, devono essere inoltrate alla Presidenza Generale con allegate le fotografie dei soci interessati (*formato tessera*, di fronte, a capo scoperto e, possibilmente, a mezzo busto). Dalla richiesta dovranno risultare chiaramente: cognome e nome, paternità (inserirla dopo il nome perché sullo stampato manca l'apposito spazio), età, categoria d'appartenenza, indirizzo preciso. I soci devono risultare nello schedario della Presidenza Generale ed essere in regola con il pagamento della quota sociale.

Richieste credenziali 70 % (stampato R.F. 2)

Le richieste, debitamente riempite, in ogni parte, devono essere inoltrate alla Presidenza Generale almeno 5 giorni prima della partenza.

Il rilascio delle credenziali è subordinato alle seguenti norme:

1) dato il numero limitatissimo delle credenziali poste a disposizione del C.A.I., la Presidenza Generale concede il ribasso solo in alcuni periodi dell'anno. Tali periodi sono i seguenti:

- dal 1° gennaio al 15 febbraio;
- dal 1° luglio al 31 agosto;
- dal 15 dicembre al 31 dicembre.

Va da sé che se le credenziali 70 % a disposizione dovessero esaurirsi nel frattempo, la Presidenza Generale evaderà le successive richieste — senza alcun preavviso — con quelle del 50 %.

2) Il percorso minimo, per la sola andata, deve essere almeno di 250 Km.

3) Il ribasso è concesso soltanto per i viaggi sulla rete delle FF. SS.

4) Il socio non può ottenere più di una credenziale del 70 % all'anno (dal 1° gennaio al 31 dicembre) e dovrà essere, in ogni caso, in regola con il pagamento della quota sociale.

5) La stazione ferroviaria di arrivo deve essere la più vicina alla località alpinistica. Tale località deve essere indicata sulla richiesta di credenziale.

6) Le sezioni sono autorizzate a rilasciare le credenziali solamente ai soci che abbiano acquistato i volumi della Guida dei Monti d'Italia.

7) Nessuno, e per nessun motivo, potrà modificare la credenziale in qualsiasi sua parte (data, nominativo, località di partenza e di arrivo).

8) Le credenziali rilasciate constano di due parti, delle quali una, portante la dicitura « *Da trattenersi dalla stazione di partenza* », rimane all'ufficio biglietteria, l'altra, portante la dicitura « *Da ritornare al viaggiatore vidimata dall'ufficio di partenza* », da conservarsi dal viaggiatore quale documento di viaggio, che avrà valore solo se presentata agli agenti ferroviari, unitamente alla tessera C.O.N.I.

9) La parte di credenziale che resta al viaggiatore deve essere, a viaggio ultimato, ritornata dalla sezione alla Presidenza Generale. La restituzione deve essere effettuata entro il mese dalla data di partenza.

Alle Sezioni che non ottemperassero a tale norma verrà sospeso il rilascio di altre credenziali. Pertanto, le sezioni organizzino il carteggio in modo che non sfugga la mancata restituzione della matrice da parte del socio. Eventualmente, consegnare le credenziali contro un piccolo deposito cauzionale.

RIDUZIONE INDIVIDUALE DEL 50 %

La riduzione è concessa a tutti i soci, senza alcuna eccezione, purché in regola con il pagamento della quota sociale ed abbiano acquistato i volumi della Guida dei Monti d'Italia. Per ottenere la riduzione i soci devono essere muniti di speciale tessera C.O.N.I. e di credenziale per l'acquisto del biglietto a prezzo ridotto.

Richieste tessere C.O.N.I. 50 % (stampato R.F. 5)

Le richieste, firmate dai presidenti sezionali, devono essere inoltrate alla Presidenza Generale con allegate le fotografie dei soci interessati (*formato tessera*, di fronte, a capo scoperto e, possibilmente, a mezzo busto). Dalle richieste dovranno risultare chiaramente: cognome e nome, paternità (inserirla dopo il nome perché sul modulo manca l'apposi-

to spazio), età, categoria d'iscrizione, indirizzo preciso. I soci devono risultare nello schedario della Presidenza Generale.

Richieste credenziali 50 % (stampato R.F. 3)

Le richieste, debitamente riempite in ogni parte,

15-17 RUBINI 2 PULSANTI 5
TACHIMETRO — TELEMETRO
DI PRECISIONE ASSOLUTA 5 ANNI DI GARANZIA

PHILIPPE-WATCH
OROLOGIAIO



L. 382
IN TAYBRITE

L. 790 IN ORO 750/1000

FRANCO PORTO

RICHIESTE E VAGLIA A

RAG. **ELIA** VIA G. LONGHI 6 MILANO

VENITA ANCHE A RATE

L'Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto !



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI
E DILETTANTI

per FOTOGRAFIA AEREA

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

devono essere inoltrate alla Presidenza Generale almeno 5 giorni prima della partenza.

Il rilascio delle credenziali è subordinato alle seguenti norme:

- 1) La Presidenza Generale rilascerà le credenziali sino ad esaurimento della scorta, che è limitata.
- 2) Il percorso minimo, per la sola andata, deve essere almeno di 100 Km.
- 3) Valgono le stesse norme di cui ai paragrafi 3, 5, 6, 7, 8, 9, per le credenziali 70 %.

AVVERTENZE

1) Il biglietto ferroviario a riduzione ha la validità di 20 giorni, senza diritto a proroga, ed è sempre di andata-ritorno. La mancanza della tessera o la presentazione della parte di credenziale che non sia quella prescritta, porta al pagamento dell'intero biglietto.

2) Il viaggio di ritorno può essere iniziato da una stazione diversa da quella di arrivo, sempre che sia dichiarato nella richiesta di credenziale e che sia giustificato da motivi alpinistici (traversata di gruppi montani).

3) Il viaggio deve essere iniziato entro i 5 giorni che precedono la data della manifestazione e mai dopo.

4) Il socio è responsabile di qualsiasi irregolarità derivante dall'alterazione della credenziale e dello scopo del viaggio quando risultasse che il viaggio stesso non è stato di carattere alpinistico, nonché di tutte le infrazioni al regolamento ferroviario.

5) La credenziale che non viene usata deve essere restituita alla Presidenza Generale, perché possa essere sostituita con altra dal C.O.N.I.. La credenziale presa, non usata e non restituita, va perduta.

Comunque richiamo l'attenzione delle sezioni sull'esagerato numero di credenziali richieste e non usate. Di queste il C.O.N.I., solo in parte, ha ottenuto la ristampa dal Ministero delle Comunicazioni.

RIDUZIONE COLLETTIVA DEL 50 %

La riduzione è concessa a tutti i soci, senza alcuna limitazione che, in comitive di almeno 5 persone, effettuino un viaggio per scopo alpinistico.

La riduzione si ottiene esibendo alla biglietteria di stazione una speciale credenziale collettiva, in duplice copia, rilasciata dalla Presidenza Generale.

Richieste di credenziali collettive 50 % (stampato R.F.)

Le richieste, debitamente riempite in ogni parte, devono essere inoltrate alla Presidenza Generale almeno 5 giorni prima della partenza. La Presidenza Generale provvederà all'immediato invio delle credenziali di viaggio. I biglietti hanno la validità di 20 giorni.

RIDUZIONI FERROVIARIE 50 % E 70 % SULLE LINEE GESTITE DALLE SOCIETÀ FERROVIARIE DEL SUD-EST E DELLE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO.

Le ferrovie del Sud-Est e quelle Calabro-Lucane hanno concesso, tramite C.O.N.I., agli atleti partecipanti a manifestazioni sportive (per il C.A.I. ai soci, con le norme stabilite per le riduzioni sulle FF. SS.), le riduzioni del 50 % e del 70 %. Queste ultime sono limitate. Per l'uso di tali credenziali hanno valore, quali documenti di riconoscimento ufficiali, le tessere C.O.N.I. in uso per le FF. SS. Le richieste di credenziali 50 % e 70 % su dette ferrovie dovranno essere inoltrate sui moduli soliti R.F. 3 e R.F. 2.

Il biglietto per le ferrovie Calabro-Lucane ha la validità di 20 giorni, mentre per quelle del Sud-Est la validità scade tre giorni dopo il termine della manifestazione sportiva. Pertanto, per le richieste di credenziali relative ai percorsi sulle linee del Sud-Est, è necessario — per le manifestazioni che dureranno più di un giorno — precisare le date dell'inizio e della fine delle manifestazioni stesse.

Elenco dei tronchi gestiti dalla S.A.I. per le Ferrovie del Sud-Est.

Bari-Martina Franca-Taranto; Martina Franca-Francavilla Fontana-Lecce; Bari-Casa Massima-Putignano; Lecce-Zollino-Gallipoli; Zollino-Maglie-Otranto; Maglie-Gagliano Leuca; Lecce-Novoli-Nardò-Gagliano Leuca; Casarano-Gallipoli.



SCI

Bastoni per sci

Per la discesa SCI LEO GASPERL

Elenco dei tronchi gestiti dalla S. I. Strade Ferrate del Mediterraneo.

Bari-Altamura-Potenza città; Avigliano città-Potenza città-Laurenzana; Altamura-Matera-Montalbano Jonico; Atena-Marsico Nuovo; Lagonegro-Castrovillari-Speziano Albanese; Cosenza-Pedace-Camigliatello Bianchi; Cosenza-Catanzaro-Catanzaro Marina; Vibo Valentia-Mileto; Gioia Tauro-Cittanuova-Cinquedondi; Gioia Tauro-Sinopoli S. Procopio; Marina di Gioiosa-Mammola; Soverato-Chiaravalle; Crofone-Petilia-Policastro.

RIDUZIONI MARITTIME

Riduzione 30 % « Società di Navigazione - Tirrenia »

E' concessa la riduzione del 30 % sul nolo di passaggio (escluse quindi le quote letto, vitto e diritti tutti) delle seguenti linee: Civitavecchia-Terranova; Napoli-Palermo; Siracusa-Tripoli; Siracusa-Bengasi.

Il ribasso è per i viaggi di andata-ritorno od anche di sola andata. Per usufruire di detta riduzione, i soci devono avere la tessera C.O.N.I. in uso per i viaggi ferroviari e la credenziale per l'acquisto del biglietto a prezzo ridotto. Le richieste di credenziali dovranno essere fatte sugli stessi moduli in uso per i ribassi ferroviari 50 % (stampato R.F. 3).

Riduzione 50 % « Compagnia Adriatica di Navigazione »

E' concessa la riduzione del 50 % sul nolo di passaggio della linea Ancona-Zara. Il ribasso è per i viaggi di andata-ritorno ed anche di sola andata. Per usufruire di detta riduzione, i soci devono avere la tessera C.O.N.I. in uso per i viaggi ferroviari e la credenziale per l'acquisto del biglietto a prezzo ridotto. Le richieste di credenziali dovranno essere fatte sugli stessi moduli in uso per i ribassi ferroviari 50 % (stampato R.F. 3).

Il Presidente

F.to: A. MANARESI

CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

— Sono decedute le guide alpine *Cresseri Fedele* da Ponte di Legno (Brescia) e *Gratton Luciano* da Cogne (Aosta).

— Le guide alpine emerite *Nogler Giuseppe* da Ortisei e *Rizzi Luigi* pure da Ortisei, hanno rinunciato all'esercizio della professione di guida alpina.

— Il 6 novembre u. s., in occasione della celebrazione del Ventennale della Vittoria, sono convenute presso la Sez. di Trento, le guide ed i portatori della Provincia di Trento per il rapporto annuale.

SERVIZIO RICERCA, SCAMBIO, ACQUISTO

E VENDITA PUBBLICAZ. ALPINISTICHE

L'anno 1938-XVI, primo dell'istituzione del nuovo servizio, si è chiuso con risultati assai lusinghieri, che comprovano l'utilità e la opportunità del servizio stesso.

La corrispondenza relativa si è svolta con un centinaio circa fra camerati, sezioni, enti e librerie, ed ha condotto in massima a risultati positivi. Prova ne sia che l'utile della gestione, derivante in massima parte dalle percentuali sugli scambi, ha raggiunto l'importo di circa L. 700, che sono state devolute all'incremento della biblioteca della Presidenza Generale.

Il ritmo dell'esercizio al principio dell'anno XVII segna un crescendo che convince del favore incontrato dall'istituzione del servizio, e ci induce a curarne il perfezionamento, per poter corrispondere sempre meglio alle richieste che ci perverranno.

Segnaliamo intanto l'offerta recentemente pervenuta di una magnifica serie di pubblicazioni alpinistiche in lingua inglese, alcune da gran tempo esaurite e rare, moltissime fondamentali per tale genere di letteratura, degli autori più celebrati quali: Whymper, Tyndall, Ball, Conway, Forbes, Coolidge, Grohman, Kurz, ecc. Sono, in complesso, oltre cento volumi, dei quali invieremo l'elenco ed i prezzi a chi ne farà richiesta.

Continuiamo naturalmente e sopra tutto lo scambio e la vendita delle pubblicazioni della Pres. Gen.: *Rivista* e *Bollettino*; per queste, come abbiamo avvertito, non riportiamo le richieste e le offerte per ragione di spazio, ma corrispondiamo direttamente con gli interessati.

Rammentiamo che abbiamo ancora disponibili alcune copie del Volume « *L'Opera del C.A.I. nel suo primo Cinquantennio* ». Sino ad esaurimento, le cediamo a L. 6,00 ciascuna.

Segnaliamo infine, in aggiunta a quelle già pubblicate, la seguente richiesta:

DE SAUSSURE H. B. - *Voyages dans les Alpes* - Ed. Neuchâtel, 1779, Vol. 3° e 4°.

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

La guida *Pancrazio Castagneri* di Antonio, da Balme, è stata decorata di medaglia di bronzo al valore civile per una difficile e pericolosa spedizione di soccorso notturno sull'Uja di Mondrone, compiuta il 10 agosto 1937-XV.

RIFUGI E STRADE

MOVIMENTO CUSTODI DI RIFUGIO.

— I seguenti custodi di rifugio hanno cessato dal loro incarico:

Rifugio *Piose* (Sez. Bolzano): *Campregher Pasquale*, da Centa di Caldopazzo;

Rifugio *Città di Busto* (Sez. Busto Arsizio): *Bacher Giuseppe*, da Formazza;

Rifugio *Pio XI* (Sez. Desio): *Hohenegger Francesco*, da Curon Venosta;

Rifugio *Firenze in Cisles* (Sez. Firenze): *Demetz Giovanni Nepomuceno* da S. Cristina, Val Gardena;

Rifugio *Guido Rey* (Sez. Fiume): *Battistata Ulisse*, da Trento;

Rifugio *Kleudgen* (Sez. Imperia): *Aviotti Biagio*, da S. Dalmazzo;

Rifugio *Celso Gilberti* (Sez. Udine): *Jacobini Aristide*, da Chiusaforte;

Rifugio *Achille Forti* (Sez. Verona): *Della Riva Mario*, da Boscochiesanuova (Verona).

VARIE

— Su proposta della Presidenza Generale del C.A.I., il Ministero della Cultura Popolare — Direzione Generale per il Turismo — ha autorizzato i seguenti lavori:

— Sezione U.G.E.T.-C.A.I. Torino: costruzione di un rifugio in località Rio Secco' del Comune di Busoleno (Torino) a m. 1385. Al nuovo rifugio sarà imposta la denominazione di *Onelio Amprimo*.

— Sezione di Venezia: costruzione di un rifugio al Passo Ombretta, nel Comune di Rocca Pietore (Belluno), a m. 2080. Al nuovo rifugio, che viene costruito sulle fondamenta del Rifugio Ombretta, andato distrutto durante la guerra, sarà imposto il nome di *Onorio Falier*.

— La Sez. di Palermo è stata autorizzata ad imporre al Rifugio *Madonie* (Comune di Isnelle-Palermo), la nuova denominazione di *Giuliano Marini* a Piano Zucchi, alla memoria del Fascista universitario Giuliano Marini, perito nell'agosto scorso, in una sciagura alpinistica sulle Grandes Jorasses.

— La Sez. Cadorina (Auronzo) ha provveduto alla completa sistemazione del Rifugio *Carducci* alla Forcella Giralba.

ISPEZIONI NEI RIFUGI.

Durante l'estate 1938-XVI, a cura dei sottoelencati *Ispettori della Presidenza Generale*, sono stati ispezionati i seguenti rifugi:

Ambrosio ing. Ettore: Rifugi *Monte Granero*, *Mariannina Levi*; Bonarelli conte Riccardo: Rifugi: *Giovanni Gnifetti*, *Regina Margherita* (Monte Rosa); Desio prof. Ardito: Rifugi *Luigi Pizzini*, *Gianini Casati*, *Cesare Branca*; Mistrun Bruno: Rifugi: *Ferruccio Suppan*, *Guido Brunner*, *Luigi Pellarini*, *Dario Mazzeni*, *Guido Corsi*, *Giuseppe Sillani*, *Claudio Savich*, *Ruggero Timcus-Fauro*, *Attilio Grego*; Resmini Mario: Rifugi: *Grandes Jorasses*, *Quintino Sella* (Monte Bianco); Morandini prof. Giuseppe: Rifugi: *Nuvolau*, *Tommaso Pedrotti*, *Tosa*, *Cesare Luigi Luzzatti*, *Antonio Cantore*; Landi Vittorio ing. ete. Carlo: Rifugi: *Quintino Sella* (Felik), *Augusto Porro*, *Giovanni Gnifetti*, *Marinelli* (Bernina), *Regina Margherita* (Monte Rosa). A cura dei funzionari della Presidenza Generale sono stati ispezionati i seguenti rifugi alpini: *Picco Ivigna*, *Firenze* (Alpe di Cisles), *Monte Livrio*, *Antermoia*, *Vicenza* (Sassolungo), *Vaiollet*, *Bergamo* (Principe), *Roda di Vacl*, *Alcardo Fronza* (Coronelle), *Passo di Sella*, *Ciampedic*, *Principe di Piemonte* (Campocattino), *Marmolada* (Passo Fedaià), *Savoia* (Passo Pordoi), *Principe Umberto* (Forcella Longeres), *Viote*, *Gavia*, *Arnaldo Berni* (Passo di Gavia), *3° Alpi*, *Vallestretta*, *Scarfiotti*, *Tazzetti*, *Peraciaval*, *Ga-*



L'ORA DEGLI SPORT INVERNALI IN SVIZZERA

L'inverno nelle Alpi Svizzere: garanzia di neve e di ghiaccio per ogni sport.

Grazie alla svalutazione del franco svizzero, la vita in Svizzera non è più cara che altrove: un soggiorno in Svizzera è accessibile a tutte le borse.

Gli alberghi svizzeri sono molto curati. Dai più modesti ai più lussuosi tutti offrono il massimo comfort.

La Svizzera accorda ai turisti stranieri **RIDUZIONI SUI PREZZI DI VIAGGIO DAL 30 AL 45 %**, rilascia abbonamenti generali e regionali (praticissimi per chi soggiorna in centri sportivi) a condizioni vantaggiosissime. Biglietti domenicali (dal sabato al lunedì) e benzina a prezzo ridotto per gli automobilisti stranieri che soggiornino almeno 3 giorni in Svizzera.

La scuola unificata svizzera di sci rappresenta il metodo universale che vi rende in breve tempo maestri dello sci.

I turisti italiani ottengono il passaporto turistico valevole un mese (prezzo Lire 20) e le comitive il passaporto collettivo.

**Il grande avvenimento del 1939
ESPOSIZIONE NAZIONALE SVIZZERA - ZURIGO -
maggio-ottobre**

Informazioni e prospetti
gratuitamente presso:

"SVIZZERA"

Ufficio di Viaggi ed Agenzia Ufficiale
delle FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

ROMA - Corso Umberto I
ang. Via Converite - Tel. 681304

MILANO - Via M. Camperio, 9
Tel. 85407

e tutte le Agenzie di Viaggi.

staidi, V. R. Leonesi, S. Margherita, Grandca Joras-
ses, Cesare Dalmazzi, Elena, Carlo Porta, Pier For-
tunato Calvi, S.E.L. (Piano Resinelli).

Totale N. 59 rifugi.

NUOVE STAZIONI RADIOTELEFONICHE.

In aggiunta alle 55 stazioni radiotelefoniche del C.A.I. già approvate nel 1937, S. E. il Ministro delle Comunicazioni, con deliberazione del 25 aprile u. s., ha autorizzato le seguenti 22 nuove stazioni:

Alpi Pennine-Rete del Monte Rosa:

1) Rifugio Regina Margherita; 2) Col d'Olen.

Alpi Retiche-Rete della Paganella:

1) Rifugio Cesare Battisti; 2) Trento.

Alpi delle Dolomiti-Rete Plan de Coronas:

1) Rifugio Plan de Coronas; 2) Brunico.

Prealpi Lombarde-Rete del Monte Baldo:

1) Rifugio D. Chiesa; 2) Riva sul Garda.

Prealpi Venete-Rete del Pasubio:

1) Rifugio Vincenzo Lancia; 2) Rovereto; 3) Rifugio Fratelli Filzi; 4) Serrada.

Alpi delle Dolomiti-Rete Tre Cime di Lavaredo:

1) Rifugio A. Locatelli; 2) Sesto in Pusteria.

Alpi Giulie-Rete delle Alpi Giulie:

1) Rifugio Timeus; 2) Plezzo (Gorizia); 3) Rifugio Sillani; 4) Predil; 5) Rifugio Grego; 6) Valbruna (Udine).

Appennino-Rete Gran Sasso:

1) Rifugio Duca degli Abruzzi; 2) Aquila.

— La Sez. di Parma, in unione con la sezione locale della F.I.S.I. e della sezione provinciale dell'Ente per il turismo, ha provveduto ad aggiungere nuovi miglioramenti alla stazione dell'Appennino parmense che sorge ai piedi del Caio (m. 1500) e che è mèta assai frequentata dalle comitive di sciatori della provincia. La strada che da Groppizoso sale al Rifugio di Schia è stata finalmente completata in modo che le macchine potranno accedere direttamente sui campi di neve. Sono questi, un contributo notevole ed una nuova agevolazione che darà maggior afflusso di sciatori alla stazione Appenninica che ogni anno aggiunge sempre qualcosa di interessante per portarsi al livello delle buone stazioni del nostro Appennino che sono ancora assai poche. Il C.A.I. di Parma ha costantemente dato la

propria opera per il miglioramento del Rifugio di Schia che è sorto per suo diretto interessamento.

ESTERO

— La Sezione di Brandenburg del D. A. V. intollererà al nome del Feldmaresciallo Herrmann Goering il progettato Rifugio Samoar nelle Alpi dello Oetz.

— I Rifugi Concordia e Hollandia delle Sezioni di Grindelwald e Bern del C. A. S. sono state collegate radiotelefonicamente con la stazione centrale di soccorso del Jungfrauoch.

— Il Consiglio di Amministrazione del Deutscher Alpen Verein nella riunione di Innsbruck del 15 ottobre u. s., ha deliberato, fra l'altro, la costruzione della « Casa dell'alpinista tedesco » ad Innsbruck che, come è noto, subito dopo l'unione dell'Austria alla Germania, è stata nominata la « Città degli alpinisti tedeschi ».

CRONACA DELLE SEZIONI

GITE

Asmara: effettuata gita all'Amba Scindoà.

Chieti: effettuate in ottobre 3 gite al Gran Sasso, cioè Corno Grande per la direttissima (2 volte) e Corno Grande, Vetta occidentale per la « direttissima » e Corno Piccolo per via normale; gita al Rif. Sebastiani; in novembre diverse gite sulla Majelletta, di cui 1 col 18° Reg. Artiglieria e col G.U.F. Ha partecipato alla 57a adunata effettuando la salita del Disgrazia.

Firenze: effettuata la sciopoli e scuola di sci a Trafoi.

Omegna: in programma parecchie gite sciistiche ed alpinistiche, fra le quali: M. Giove, m. 3009 (sci; 5 marzo); Colle delle Locce, m. 3353 (sci, 16 aprile); Pizzo d'Andolla, m. 3660 (2 luglio); Gruppo del M. Rosa (12-16 agosto).

Pizzo Badile: in programma 19 gite sociali sciistiche ed alpinistiche, fra le quali: Pizzo Badile (16 luglio); Gruppo del M. Bianco (13-15 agosto).

Roma: effettuate gite M. Costasole (250 partecip.), Corno Grande e Corno Piccolo per 4 vie diverse, raduno ai Campi di Livata (350 partecip.).



Non si vā alla neve,
all'aria frizzante dei
ghiacciai, ai soli cocenti
della montagna senza
una buona provvista di
crema DIADERMINA.
Essa prepara la pelle
alle più alte rigidità
invernali, la difende, la
conserva intatta agli
sciatori, agli scalatori,
ai viaggiatori.

Vendesi in tubetti e in vasetti

DIADERMINA

LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Comelico, 30
V. J. S. S. S.

M. Cimino (225 partecip.), M. Velino per 3 vie diverse, Etna, M. Pratiglio (120 partecip.), M. Viglio.
Verona: in programma 10 gite sociali invernali, fra cui: Cevedale o Pala Bianca (23-26 marzo); Marmolada (2 aprile); Alpi Breonie (21-23 aprile).

CONFERENZE

Roma: proiezione dei seguenti filmi: Raduno a Livata, Sulle nevi di Passo Falzarego, Garmisch centro scistico, Ginnastica prescistica, Gita al Costasole, Tre uomini e una corda, Olimpiadi invernali, Come si diventa sciatori, Sinfonia bianca, Diapositive a colori della provincia romana.

Trieste: nei mesi di novembre e dicembre si sono tenute conferenze varie; per i prossimi mesi sono in programma: 11-1, prof. Attilio Gentile: *Letterati e alpinisti*; 18-1, dott. Paolo Veronese: *Le esplorazioni delle caverne*; 25-1, gen. Ulrico Martelli: *I cacciatori delle Alpi*; 1-2, rag. Guido Fradelloni: *Terreni da sci nel gruppo del Canin*; 8-2, dott. Renato Timeus: *Itinerari per la visita dei campi di battaglia del Carso*; 15-2, dott. Silvio Suppani: *Le settimane estive sulle Alpi Giulie*; 22-2, prof. Antonio Vercelli: *Il movimento dei ghiacciai*; 1-3, dott. Luigi Vittorio Rusca: *Economia della montagna*; 8-3, ing. Pietro Gairinger: *I progetti di fuivie nella Venezia Giulia*.

MANIFESTAZIONI VARIE

Asmara: Il Governo dell'Eritrea ha concesso la riduzione del 50 per cento sul costo dei biglietti della ferrovia Massaua-Asmara ed Asmara-Cheren-Agordat-Biscia agli iscritti al Centro Alpinistico Italiano di Asmara, i quali si rechino in comitiva di 5 nelle località basi per escursioni sulle ambe.

Bergamo: la relazione presidenziale letta alla assemblea dei soci, ha messo in rilievo l'intensa attività di questa sezione in tutti i campi sociali, dai rifugi alle gite, dallo sci-alpinismo alle conferenze, dalle pubblicazioni all'archivio fotografico.

Biella: nell'assemblea sezionale, la relazione del presidente ha messo in evidenza il felice esito delle gite sociali, delle quali alcune a méte difficili, l'attività individuale e la perfetta efficienza dei rifugi e dei servizi della sezione.

Brescia: la relazione del presidente alla assemblea dei soci ha illustrato le opere in corso per i miglioramenti dei rifugi sezionali, l'attività del Comitato «pro chiesette alpine» e le varie iniziative che hanno animato la vita sezionale.

Como, Sottosezione C.A.O.: alla Capanna C.A.O., presenti autorità e numerosa folla di escursionisti, è stato inaugurato il labaro della sottosezione.

Firenze: l'8 dicembre, unitamente alla popolazione valligiana, sono convenute a Stazzema oltre 400 alpinisti per rendere omaggio ai suoi gloriosi Caduti, assistendo al rito della benedizione delle lapidi nel maestoso arco delle Apuane. Il paese di Stazzema, pavesato di tricolori, ha accolto S. E. Manaresi e tutte le autorità intervenute con commovente simpatia. Si notavano rappresentanze del Guf di Firenze, Pisa e Livorno, del gruppo escursionistico del G. R. F. «Dante Rossi», delle sezioni del C. A. I. di Firenze, Prato, Pistoia, Sesto, Carrara, Viareggio, Livorno, il plotone Alpini di Versilia, nonché una numerosa schiera di alpini in congedo.

Ai piedi del suggestivo torrione del Prociuto era stato eretto l'altare, dove il Proposto ha officiato la Messa in suffragio dei Caduti. Assistevano al rito i famigliari di Vincenzo Benini, di Cecco Brunetti e di Renzo Sberna. Al momento della benedizione delle lapidi una salva di mascheretteria ha echeggiato, mentre la musica intonava le solenni note dell'Inno del Piave. Dopo la cerimonia hanno brevemente parlato il rappresentante del Guf di Firenze, il Comandante degli Alpini di Versilia, il prof. Simi e il dott. Sberna. Infine ha parlato S. E. Manaresi che, con incisive ed elevate parole, ha rievocato le luminose figure degli Eroi, incitando, con la sua fervida orazione, all'amore e alla valorizzazione della montagna.

La cerimonia ha avuto termine col saluto al Re Imperatore e al Duce, dopo di che tutti i convenuti hanno compiuto l'ascensione del Prociuto, unitamente a S. E. Manaresi, ed hanno concluso così nel modo più degno l'omaggio alla memoria dei nostri Caduti, col portarsi sopra quelle cime che essi sempre nella loro vita predilessero.

Lecco: l'avvenuta fusione della S.E.L. e della Sezione di Lecco in un'unica sezione, ha dato luogo ad una riunione per programmare l'attività alpinistica che si presenta molto soddisfacente.

Monza: alla Capanna Alpinisti Monzesi presenti autorità e molti soci, è stato inaugurato il nuovo labaro sezionale; madrina la socia Biffi.



ZEISS

la meravigliosa efficienza ottica,
la costruzione tecnicamente perfetta,
la prova di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della
mondiale celebrità dei

BINOCOLI PRISMATICI

ZEISS

Chi acquista un binocolo Zeiss
acquista nel contempo la sicurezza
di possedere quanto di meglio
esiste nel genere.

Presso tutti i buoni ottici



Opuscoli ill. "T 69,, invia gratis

LA MECCANOPTICA - MILANO

- Corso Italia, 8 - Telef. 89618

Rappresentanza Gen. Carl Zeiss - Jena

Omegna: ha inaugurato la nuova sede.

Roma: è stata fatta una dimostrazione pratica della tecnica d'arrampicamento per fascisti universitari; furono svolti trattenimenti familiari in sede.

U.G.E.T.: il gruppo Cine-C.A.I.-U.G.E.T., allo scopo di propagandare tutto quanto riguarda la montagna, effettua la ripresa di film che presenta nella propria sala di proiezione o presso quegli enti che ne facciano richiesta. Si propone inoltre di impartire consigli tecnici sulla cinematografia in montagna e, a tale scopo, organizza corsi teorico-pratici. Quanti si interessano alla cinematografia di montagna, possono rivolgersi per informazioni al Gruppo Cine-C.A.I.-U.G.E.T. (Galleria Subalpina Torino), il quale è a completa disposizione anche per assumere la proiezione di film od il noleggio di pellicole.

Valtellinese: nell'assemblea sezionale, dopo la relazione del presidente che ha messo in risalto la tenace opera degli alpinisti valtellinesi, è stata consegnata una medaglia d'oro alla guida alpina Cesare Folatti in riconoscimento della sua preziosa attività quale custode del Rifugio Marco e Rosa, e dei suoi meriti come guida di alto valore e di altrettanta modestia.

Vercelli: all'assemblea sezionale, la relazione del presidente ha illustrato il progressivo potenziamento della sezione. Le gite e le manifestazioni si svolsero con molta affluenza di soci; le eccezionali riduzioni ferroviarie hanno agevolato la propaganda; accordi furono presi con la G.I.L.; vennero organizzate serate cine-alpinistiche e fu istituito il Bollettino sezionale.

Viareggio: per iniziativa di questa sezione, l'8 dicembre sulla vetta della Pania della Croce, è stato commemorato il giovane socio studente Andrea Del Sarto, morto su tale montagna. Erano presenti 150 soci, con la mamma e professori del Caduto.

SCI-C.A.I.

Alessandria: è stato istituito lo Sci-C.A.I.

Imperia: è stato istituito lo Sci-C.A.I.

Lecco: in armonia con il programma della nuova sezione, questo Sci-C.A.I. svolgerà intensa attività sci-alpinistica.

Milano: nuovo presidente di questo Sci-C.A.I. è stato nominato il camerata avv. Emilio Romanini.

Vicenza: è stato istituito lo Sci-C.A.I. il quale, oltre alla attività didattica ed agonistica, ha in programma numerose ed interessanti gite.

ALPINISMO GOLIARDICO

Novara: durante le vacanze natalizie è stato effettuato l'11° campo degli universitari in Val Formazza.

Roma: la sezione alpinismo e sci del G.U.F. dell'Urbe ha partecipato alle seguenti gite della Sezione del C.A.I. dell'Urbe: Raduno ai campi di Livata, M. Velino e M. Livio.

ALPINISMO GIOVANILE

Bergamo: particolarmente degno di nota il contributo di questa sezione del C.A.I. alle iniziative della G.I.L., così da rendere sempre più stretta la collaborazione fra la sezione e tale organizzazione in campo alpinistico.

Livorno: questa sezione del C.A.I. ha organizzato una gita per la G.I.L. sulle Alpi Apuane, raggiungendo il Rif. Aronte, l'Alpe della Grotta ed il M. Antona.

Roma: la sezione del C.A.I. ha illustrato il progetto preparato per l'attività alpinistica e sciistica del Comando federale G.I.L. nella sede del comando stesso, ed ha tenuto una conferenza ad istruttori, soci della sezione, destinati ad inquadrare i reparti alpini del predetto comando.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

Durante l'anno XVI la Presidenza Generale del C.A.I. ha autorizzato le seguenti scuole: G.U.F. Sondrio sul Bernina; G.U.F. Bergamo sull'Ortles; G.U.F. Vicenza sulle Piccole Dolomiti; C.A.I. Napoli sull'Appennino Meridionale; G.U.F. Aquila sul Gran Sasso; G.U.F. Milano (A. Parravicini) in Val Malenco; S.E.M. Sez. C.A.I. in Val Masino. Ha, inoltre, regolarmente funzionato la Scuola nazionale di alpinismo del C.A.I. in Val Rosandra.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Dott. Renato Matricardi, del G.U.F. di Genova, sul Castello della Pietra, negli Appennini Liguri (caduta su roccia).

— Pio Deflorian, di Tesero, sul Cornon (caduta su roccia).

— Ten. Sabatier, cap. magg. Giovanni Chaveau e De Malherbe, francesi, sull'Aution (caduta su ghiaccio).

— Orsola Martin, tedesca, sulla parete S. della Rothwand (caduta su roccia).

Per ogni sportivo il:

DEXTROSPORT

DETROSIO PURO

(1 pacch. 50 gr. = 200 calorie)

*Alimento naturale dei muscoli
Ideale generatore d'energia
Antidoto per eccellenza della
stanchezza*

In vendita presso tutte le farmacie
e negozi di articoli sportivi
a L. 1.50 il pacch. di 5 tavolette

F.R.A.G.D. - Via Rugabella, 9 - Milano

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta

Sconti speciali ai soci del C. A. I.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLUMI

- LAVIZZARI F. - *La rappresentazione del terreno d'alta montagna con criteri alpinistici*. Estr. dalla « Rivista di Fanteria ». Anno V, N. 9, Settembre 1938-XVI. Tipografia Regionale, Roma, 1938-XVI.
 P. N. F. - *Il primo libro del fascista*. - Officine Grafiche A. Mondadori, Verona, 1938-XVI. L. 3,50.
 NEUBACH W. - *Jugoslavien*. - Vollhagen & Klasing, Bielefeld, 1938.
 GROB VON E. und SCHMADERER L. - *Drei in Himalaja*. - F. Bruckmann, München, 1938, RM. 6,80.
 POLLASTRI F. - *Sguardo d'insieme, statistico-storico-geografico, sull'altimetria dei comuni del Regno d'Italia*. - Estr. da « L'Universo », Anno XIX, N. 11, Novembre 1938-XVII.
 AMSTUTZ W. - *Das ski - a b c*. - Ein Skischulfilm aus 450 Zeitlupen-Bildern. Orel Füssli Verlag, Zürich-Leipzig, 1938.
 FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI FRUSINONE - *Ciociaria Fascista* - A. XVI. S. A. Cooperativa Tip. Frusinate, Frusinate, XVII.
 OBERSTEINER L. - *Führer durch die Oetztaler Alpen*, Wagner's Alpine Führer - Band V. - Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, Innsbruck.
 SVEN HEDIN - *Der Wandernde See*. - F. A. Brockhaus, Leipzig, 1937.
 BRIGLI F. E. - *Rocce*. Carabba, Lanciano, L. 6.

PERIODICI

- ALGERIA**
Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio Italiana per l'Algeria: n. 9.
ARGENTINA
Revista Geografica Americana: n. 61.
BELGIO
Bulletin Officiel du Touring Club de Belgique: n. 22, 23.
FRANCIA
Les Alpes: n. 153; *Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C.A.F.*: n. 4; *Bulletin de la Section des Pyrénées Centrales du C.A.F.*: n. 24; *La*

Montagne: n. 301; *La Revue du Ski*: n. 9, 10; *Ski-Sport d'Hiver*: n. 58.

GERMANIA

Allgemeine Bergsteiger Zeitung: n. 810 all'813; *Der Bergsteiger*: n. 1, 2; *Der Gebirgsfreund*: n. 11; *Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins*: n. 11; *Oesterreichische Alpenzeitung*: n. 1200; *Turisten Zeitung*: n. 11; *Der Winter*: n. 4.

GRECIA

Hypaithrios: n. 43, 44; *To Vouvo*: n. 60.

INGHILTERRA

Alpine Journal: n. 257; *The Scottish Mountaineering Club Journal*: n. 126.

ITALIA

Africa: n. 7, 8; *L'Alpino*: n. 20 al 23; *Bollettino del Tiro a Segno Nazionale*: n. 19 al 22; *Bollettino Ufficiale del Turismo E.N.I.T.*: n. 9, 10; *Conquiste*: n. 10, 11; *L'Eco delle Madonie*: n. 22; *Le Ferrovie d'Italia*: n. 11; *Forze Armate*: numeri 1410 al 1415; *Gazzetta Azzurra*: n. 47; *Ginnasta*: n. 10; *Giornale di bibliografia tecnica internazionale*: n. 3; *Golf*: n. 1; *Guerrin Sportivo*: n. 82; *Italia*: n. 2; *Italia Marinara*: n. 12; *Lambello*: n. 2; *La Lettura*: n. 9; *Il Legionario*: n. 32, 33; *Libro e Moschetto*: n. 2, 3; *La Meteorologia Pratica*: n. 5; *Nazione Militare*: n. 11; *Neve e Ghiaccio*: n. 9, 10; *R.A.C.I.*: n. 21, 22; *La Ricerca Scientifica*: n. 7, 8; *Lo Scarponcino*: n. 20 al 2; *Lo Sport Fascista*: n. 12; *Tennis Sport Invernali*: n. 11; *Trentino*: n. 9; *Turismo d'Italia*: n. 10; *Le Vie d'Italia*: 12; *Le Vie del Mondo*: n. 12; *Vittoria*: n. 1.

MESSICO

La Montaña: n. 123.

PORTOGALLO

Portugal - Bulletin de renseignements politiques, écon. et littéraires: n. 38.

SVIZZERA

Nos Montagnes: n. 178; *Sci e Piccozza*: n. 11; *Ski*: n. 2, 3, 4; *Stella Alpina*: n. 4; *Die Alpen*: n. 11.

UNGHERIA

Turistak Lapja: n. 11.

Autor. R. Prefettura Milano
N. 39085 - 8-7-1938 - XVI

PROPAGANDA BEIERSDORF

Ansaplasto *elastico*

Dremunitevi!

Ansaplasto elastico è la fasciatura rapida per piccole ferite, emostatica, asettica, igienica. Non dà noia, non impedisce i movimenti.

In bustine e scatole presso tutte le Farmacie.



RECENSIONI

C.A.I. Sezione Pizzo Badile, Como, XXV Anniversario di fondazione (1913-1938).

Con una bella prefazione dell'On. Manaresi, la Sezione Pizzo Badile ha pubblicato un elegante e azzurro fascicolo che ricorda i fasti della sezione dalla nascita modesta alla vitalità d'oggi. Le fotografie del 1913 sono di una serenità commovente perchè questi venticinque anni furono per la storia del costume e dei costumi un vero salto di secoli. Un elenco delle mete ripetutamente raggiunte dai soci, una colorita descrizione di una remota gita al Rosa, un cordiale accenno all'attività sudamericana del socio accademico Luigi Binaghi rendono vario e interessante il numero commemorativo. Il quale ricorda le altre attività della bella sezione (sci, speleologia) e si chiude con un commosso ricordo dei soci gloriosamente caduti durante la Guerra europea e in Africa.

Nel 1930 il « Club Pizzo Badile » diventò una sezione del C.A.I. e la sua attività ne uscì naturalmente agguerrita.

CARLO SARTESCHI

AMSTUTZ Dott. W. - *Das Sky A B C* - Orell Füssli Verlag - Zurigo.

Un nuovo manuale per diventar sciatori? A pensare ai quintali di carta stampata che si rovesciarono sul capo dei poveri candidati — col bel risultato di insegnar loro molta teoria senza che la pratica ne trasse vantaggio — verrebbe voglia di esclamare: « *vade retro Satana...* ».

Ma l'abbeccedario dell'Amstutz — il caro pioniere svizzero cui si debbono libri — su tutto quanto di bello e di poetico offrono i monti — così curati ed eleganti che si resta perplessi se s'ha da dar la preferenza al testo o all'edizione — costituisce una geniale e deliziosa eccezione.

Amstutz ha considerato che i manuali del genere, destinati di solito agli sciatori-cittadini che non hanno che una o due settimane all'anno da dedicare allo sci, vogliono insegnare troppe cose. Ne derivano un sovraccarico di idee e scarsa chiarezza. Per offrire l'essenziale, in forma elementare ed efficace, l'autore ha pensato di riprodurre in nitidi clichés le 450 fotografie di una pellicola cinematografica. Il lettore ha sott'occhio il nastro riprodotto e spezzato in vari frammenti (uno per pagina o doppia pagina); segue passo passo il film di un corso di sci; ottiene che la macchina di presa — se così posso esprimermi — si fermi a piacere del lettore-spettatore, dandogli il modo e il tempo di meditare sulla fotografia del movimento che più gli interessa.

Un albero genealogico (un ramoscello d'abete!) porta 50 vignette numerate che corrispondono ad altrettante pagine del libretto.

La materia è divisa in tre parti principali (equipaggiamento, marcia in piano, discesa) a loro volta suddivise in sezioni o pezzi di pellicola. I cinquanta frammenti ricordati costituiscono tutto il corso!

Ognuna delle parti principali è preceduta da po-

che righe sui concetti basilari. Tutte le fotografie dei 50 frammenti di pellicola sono accompagnate — quasi un film parlato! — da parole di commento che spiegano ogni movimento della persona fotografata. Il prodotto del connubio libro-pellicola (l'uovo di Colombo, non è vero?) è un piccolo capolavoro di semplicità, di chiarezza, di eleganza.

Il libretto — solidamente legato in mezza tela bianca e con una vivace copertina a colori — ha il formato allungato di un *passaporto* appena ingrandito. Trova posto così, come il passaporto o la busta delle carte topografiche, nel sacco di ogni sciatore, prezioso compagno per il principiante e per il campione, che anche in fatto di sci non se ne sa mai abbastanza.

CARLO SARTESCHI

Das buch vom Deutschen Volkstum - Wesen, Lebensraum, Schicksal - herausgegeben VON PAUL GAUS, mit 136 bunten Karten, 1065 Abbildungen und 17 Uebersichten - F. A. Brockhaus, Lipsia 1935.

E' un'opera che senza voler essere assolutamente di carattere scientifico, tiene conto, in ogni campo della vita del popolo tedesco, dei risultati degli studi più recenti e raccoglie e vaglia il vasto materiale — coll'ausilio di numerosissime carte ed illustrazioni — per mettere il lettore, anche se fornito di una modesta cultura, in grado di farsi un'idea chiara di tutto quello che, sotto ogni aspetto, può interessarlo nella storia e nella formazione del mondo germanico.

La patria tedesca nel senso più lato — tutte le terre dove vivono genti di lingua tedesca; sono segnate con un punto rosso anche le località che ospitano 10 tedeschi — viene così « squadernata » dalla sua preistoria ai giorni nostri divisa per regione per epoche, secondo i dialetti, le varie razze, le religioni, ecc. ecc., il personaggio ideale di questa rappresentazione è il popolo tedesco, veduto dalle sue più lontane origini e seguito passo passo nei suoi sviluppi, nei suoi spostamenti, nelle sue emigrazioni europee ed extraeuropee, nel suo accrescersi ed affermarsi, in fine in tutte le sue manifestazioni.

Il libro è destinato al lettore tedesco; spiegabili pertanto certe interpretazioni di fatti storici o il dichiarare territori di lingua tedesca zone dove ormai altri dialetti vi si vengono imponendo e l'italiano vi è unica lingua ufficiale e d'uso, (la valle di Gressoney sino a Gaby ed oltre p. e.). Ma sono sfumature; ed il tono caldo, frutto di amore, di fede, di entusiasmo non urta, seduce anzi alla lettura. Dopo la quale se cerchiamo nella nostra memoria una qualche opera simile dedicata al popolo italiano dobbiamo rimanere delusi e non ci resta che augurarci che sia possibile alle tante competenti persone che possediamo di mettersi d'accordo e di dare al popolo italiano l'opera storica, culturale, geografica che esso merita e nella quale trovi senza rettorica e senza punti esclamativi, ma esplicita con semplicità, con amore, con chiarezza la storia del suo ineguagliabile passato.

Una storia espressa in poche parole, ma resa

Il "RAMPANTE PIRELLI",
è l'antiscivolante perfetto leggero,
non assorbe, attacca su qualunque
neve. Sostituisce vantaggiosamente
le ormai superate pelli di foca
e costa infinitamente meno.
È un prodotto "PIRELLI", in vendita
presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI



«visiva», come in questo libro, da un vastissimo materiale documentario — carte a colori, schizzi, favole, grafici, fotografie di paesi, persone, monumenti, ecc. — cose tutte che a vedere altrimenti non basterebbero anni di viaggio.

G. V. A.

SCHWABIK A. - *La Suisse, Images vivantes*. Orell Füssli Verlag, Zurigo - Frs. 4,80 - Lipsia R. M. 2,90.

Non si tratta qui d'opera letteraria, bensì di una artistica collezione di 133 vedute fotografiche prese con un apparecchio Leica e raccolte in elegante fascicolo da Aurel Schwabik, previa acconcia prefazione.

Le immagini viventi, veramente tali nella loro efficacia illustrativa, spiegate da relative didascalie, hanno lo scopo di far conoscere la Svizzera odierna, il folclore del suo popolo nella vita, nel lavoro, nella celebrazione delle sue feste; di presentare i profili delle sue montagne, dei suoi laghi e delle splendide stagioni invernali ed estive; di porre in risalto gli stretti vincoli che uniscono l'arte e la vecchia cultura alle bellezze naturali così liberalmente prodigate dalla Provvidenza all'incantevole Paese.

ATTILIO VIRIGLIO

WOLFF C. F. - *Cortina e le sue Dolomiti*, Ist. Geog. De Agostini, Novara.

Il bel volume ha 32 pagine in calcografia, una carta turistica al 400.000 (la scala è troppo grande e l'aggiunta comunque di una seconda cartina da servire al turista locale sarebbe consigliabile), copertina e disegni di R. Wolff e un'introduzione di Alfredo Colombo. Questi prepara, con bella e sonora prosa, il palato del lettore al dolce pacato stile del prof. Wolff, il celebre raccoglitore e narratore delle Leggende delle Dolomiti.

Brevi capitoli staccati e piacevoli: Cortina e i suoi 30 borghi, un tramonto dal Belvedere, le passeggiate, Tre Croci, Misurina, le escursioni, la strada delle Dolomiti, le vette, lo sci, preistoria ampezzana, cenni storici, toponomastica preromana e latina, economia, arti e mestieri, dialetto. Senza averne l'aria, il Wolff — guida impagabile, prodiga di particolari curiosi — ci dà un'infinità di notizie, troppe per poterle riassumere. Chiuso il libro (lo completano 38 fotografie superlative

della cittadina, dei dintorni e delle più belle cime dolomitiche), si pensa con nostalgia alla Magnifica Comunità, ai suoi geniali ed infaticabili abitanti, ai duecento turisti del... 1870. Lo scopo della pubblicazione — degna di elogio sotto ogni rapporto — è raggiunto in pieno: il lettore sentirà il prepotente bisogno di conoscere Cortina e nessuno ne ripartirà senza dire — nel caro idioma ampezzano — «*sarin dapò*» — arrivederci — Cortina!...

CARLO SARTESCHI

PRADA P. - *I Cavalieri della Montagna*, Edizioni I. L. D. A. - Via Sangallo 11. Milano - L. 5.

E' un libro di azione, scritto da un uomo d'azione, legionario fiumano, ferito fascista e va quindi interpretato nella sua giusta luce di fervente passione patriottica, rapportato ai tempi in cui si viveva pericolosamente e stimato per l'elevate rievocazioni di quel nobile spirito di gioventù che, trasformandosi grado a grado con la rivoluzione fascista in metodo di energia, di operazione e di speditezza, portò l'Italia ai fastigi dell'Impero.

Il romanzo gira sulle gesta di sette amici, già reduci dalla tragedia fiumana che su un culmine di monte giurano di ritemprare la loro giovinezza tra la purezza alpina per offrirli al futuro radioso della Patria. I Cavalieri della Montagna, così si autobattezzano, avranno per fede il tricolore, per armi il cuore e la piccozza, per divisa i motti d'ardire di Gabriele D'Annunzio. Con questo salvacredito, dalle lotte contro le cellule rosse in montagna ed in città alle prime applicazioni dell'evangelo di S. Sepolcro; dai tributi di sangue e di cattività al realizzarsi della causa fascista, i Cavalieri svolgono audacemente la loro multiforme attività alimentandola alla pura fiamma di un Superiore Ideale.

Il libro, oltre ad interessare piacevolmente ha il grandissimo pregio di rivelare i prodromi della ricostruzione della Patria che pochi nuclei di giovani vollero fermamente iniziare.

ATTILIO VIRIGLIO

URANGIA TAZZOLI T. - *La contea di Bormio: Vol. IV, La storia*. - Raccolta di materiali per lo studio delle Alte Valli dell'Adda. Anonima Bolis, Bergamo - 1937 - L. 30.

Col quarto ed ultimo volume, dedicato alla storia, Urangia Tazzoli ha condotto a termine, con la con-



TSCHAMBA
ORIGINAL
Dr. J. Tschamba
Fii

“Tschamba-Fii,, applicato preventivamente evita l'eccessivo arrossamento iniziale della pelle.

Però: applicandolo nelle bruciature del sole già esistenti, il rossore, anche se già accentuato, immediatamente si fa indoloro e si trasforma in abbronzatura senza nessuna desquamazione cutanea.

Così “Tschamba-Fii,, dà a tutti la possibilità di raggiungere ogni grado di abbronzatura naturale in tempo brevissimo.

“Tschamba-Fii,, è brevettato in tutta Europa.

sueta capacità e diligenza, la sua ponderosa e poderosa « Raccolta di materiali per lo studio delle Alte Valli dell'Adda ». Raccolta di materiali non nel senso che la stessa parola potrebbe far supporre, ma piuttosto monografia inquadrata in un'esposizione ampia e nel medesimo tempo sintetica.

Il 4° volume della serie, che segue nello spazio di 7 anni i 3 precedenti sul paesaggio, sull'arte, sulle tradizioni popolari, tratta con ampiezza di vedute, sicura padronanza della complessa materia, non disgiunta da uno stile facile e piano, le vicende storiche delle Alte Valli dell'Adda, non limitate peraltro ad esse, ma estese anche ai vicini territori che con la contea bormiese ebbero comunanza di rapporti. Vicende storiche interessantissime dal lato politico e da quello militare. Dal lato politico, perché il lettore o lo studioso in genere potrà trovare in esse l'esposizione di avvenimenti riferentisi a problemi nazionali di frontiera, considerati sotto i loro molteplici aspetti; dal lato militare, poi, perché lo studioso dell'arte della guerra in genere e della guerra alpina in particolare troverà nell'opera del Tazzoli, quadri e rievocazioni complete ed esaurienti delle grandi operazioni militari che si svolsero attraverso i secoli nel territorio del glorioso contado, dalla famosa campagna del Duca di Rohan alle tipiche imprese di pretto carattere alpinistico che illuminarono di luce purissima di sacrificio la guerra combattuta nella zona dell'Ortles-Cevedale.

Chiude la pregevole opera una vasta bibliografia, di capitale importanza per la consultazione e il riferimento di questioni sia storico-geografiche come politico-economiche-giuridiche.

Opera, quindi, completa nella sua mole, compilata con metodo preciso, assoluta serietà e con rigoroso indirizzo scientifico, degna in tutto del valoroso ufficiale che, con tanta laboriosa pazienza e con profondo amore, ha dedicato vari anni di intenso studio ad illustrare degnamente quell'estremo ed italianissimo lembo della nostra Italia.

VIRGILIO RICCI

— La casa editrice Kuemmerly e Frey di Berna ha compilato una carta escursionistica della Loetschental. La bella rappresentazione del terreno e soprattutto la chiarezza per quanto interessa l'alta montagna rendono questa carta particolarmente pregevole.

— L'ing. Ghiglione ha di recente svolto attività alpinistica in Giappone, compiendo la salita di una delle più note vette, l'Hotaka, m. 3196, delle Alpi Giapponesi. Successivamente, accompagnato da un portatore locale, ha attaccato la parete della vicina vetta del « Gran Gendarme », che risulta probabilmente essere una prima ascensione. Notevoli soprattutto le impressioni riportate sullo sviluppo dell'alpinismo giapponese in questi ultimi anni e sulla sua perfetta attrezzatura.

— Nel numero di ottobre 1938 del Oesterreichische Alpenzeitung, H. Kuntscher riassume la spedizione compiuta nel 1937 dal D.A.V. e dal Club Alpino accademico di Innsbruck nelle montagne del Kurdistan centrale. Dopo aver messo in evidenza come in tali regioni abbiano operato alpinisti di cui non ultimi gli italiani, espone le condizioni di preparazione della spedizione iniziata nel marzo '37 e il successivo viaggio fino a Hakari, base della missione e sede di un governatore della regione. Durante il periodo di permanenza, è stata svolta una notevole attività alpinistica nei gruppi del Cilo-Dag e Sat-Dag compiendo 18 prime ascensioni tutte sopra i 3000 m. e una sul Suppa-Durak oltre i 4000. Nel secondo gruppo sono state eseguite 22 prime ascensioni, anche queste tutte sopra i 3000 m.

Contemporaneamente a questa importante attività alpinistica è stata svolta una attività scientifica, della quale ha dato notizia il Dott. H. Bobek nelle Petermanns Mitteilungen (maggio 1938). Ecco i risultati: 5 carte topografiche, carte generali del Cilo-Dag e del Sat-Dag al 100.000, carte di dettaglio del Cilo-Dag e del Sat-Dag al 50.000, e due carte geologiche. È stato raccolto un imponente erbario di materiale botanico e una bella raccolta di materiale idrobiologico.

SCIENZA E MONTAGNA

— Tra le meraviglie naturali della catena andina nel settore peruviano havvi la Quebrada de Tinajani che si trova sull'altipiano nel punto in cui la catena delle Ande si suddivide in vari rami, e che ha il fondovalle al disopra dei 4000 metri. È collegata, per mezzo di ferrovia e di strada

Pofete godervi ogni raggio che il sole Vi regala senza timore di bruciatore se proteggete la Vostra pelle col

la crema che dà un colorito bronzco e sportivo

Delial DRUGOFA QUALITÀ

automobilistica, a Mollendo, sul Pacifico, e presenta un clima assai rigido. Le sue caratteristiche peculiari sono date dalle straordinarie forme rocciose, colonne e pilastri talvolta superanti i 100 m., con fianchi verticali, tali da costituire un ottimo ambiente per i rocciatori. Dagli studi fatti geologicamente il settore appartiene all'epoca cretacea (aptiano). (*Le Vie del mondo*, n. XI, 1938-XVII).

— Interessanti forme di disfacimento delle arenarie dell'Appennino settentrionale sono state messe in evidenza da U. Losacco. Dopo aver esaminato la bibliografia, storicamente illustrata, l'A. illustra le condizioni della formazione di marmitte e forme scodellari della regione appenninica, cercando di metterle in relazione con forme analoghe riscontrate in altre zone da Autori diversi. A conclusione, propone di evitare il nome di marmitte per queste forme di diversa origine e morfologia, scegliendo invece per esse il termine di cavità scodelliforme o di pietra a scodella.

VARIETA'

— Una pattuglia di alpini del Battaglione Trento, completamente equipaggiati e armati di moschetto, ha scalato, suddivisi in 2 cordate, al comando di un ufficiale, la parete E. della Paganella. Data la stagione — 6 dicembre — l'impresa è di grande valore e degna di essere segnalata.

— Il 27 novembre, una forte rappresentanza del 18° artiglieria, di stanza a Chieti, in unione ad un gruppo di soci di quella sezione del C.A.I., ha salito la Maiella.

— I problemi economici e sociali della montagna sono stati discussi in un convegno nazionale, indetto a Torino dalla Confederazione Commercianti.

— Per la celebrazione del 75° anniversario della fondazione del Club Alpino Svizzero, che in realtà ricorreva il 19 aprile 1938, ma che è stata celebrata il 22-23 ottobre in occasione dell'assemblea dei delegati a Olten, il periodico del sodalizio riporta in vari articoli l'illustrazione delle benemerite e dell'attività della società, che oggi sorpassa i 30.000 soci. Gli articoli riguardano i seguenti argomenti: alcune pagine di storia che, partendo dallo sviluppo

dell'alpinismo in Svizzera, illustrano la primiera forma della società e la successiva attività documentata dai seguenti dati: 8 sezioni nel 1863 (257 soci), 34 nel 1888, 58 nel 1912, 84 nel giugno 1938. Interessante anche l'articolo riguardante lo sviluppo dei rifugi dal 1913 al 1938 con dati sul costo di costruzioni, numero, regolamento, rifugi invernali, vie di accesso, ecc. Speciale trattazione è stata data alle questioni interessanti le guide e il loro inquadramento, le carte e i volumi illustrativi dei settori di montagna; la partecipazione del C.A.S. all'esplorazione scientifica delle Alpi, specialmente nel campo glaciologico, meteorologico, ecc.

Sono trattati anche i problemi riguardanti le azioni di soccorso, l'assicurazione dei soci e delle guide, e soprattutto, l'inquadramento dei giovani. Un ultimo gruppo di articoli riguarda l'attività letteraria e culturale in genere, con illustrazione particolare del Museo alpino, del ricco materiale dell'Ufficio centrale per proiezioni e della biblioteca centrale, ricca di materiale bibliografico e cartografico di importanza notevolissima.

— Coll'annessione della zona dei sudeti, il Reich acquista alcune regioni abbastanza importanti alpinisticamente e notevolmente attrezzate per l'attività alpinistica e sciistica. Tra queste trovasi il gruppo dei monti Altvater che raggiunge l'altezza di 1500 m., lungo il confine settentrionale-orientale. Sempre in questo settore sono di una certa importanza i monti Galtzer Schnee e Biellen con altezze non di molto superiori ai 1000 m., ma di notevole importanza per gli sport invernali; i monti Riesen e Adler, nonché tutte le propaggini verso SE. della catena dell'Erzgebirge. Lungo il confine sud-occidentale si estende il Böhferwald, anche questo molto importante per lo sport invernale. La zona possiede rifugi che la rendono perfettamente frequentabile nella stagione invernale.

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli

Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Un calcolo semplicissimo un risultato sorprendente



Un muro di POPULIT di cm. 8 di spessore isola dal caldo e dal freddo come un muro di mattoni di cm. 80 di spessore, pesa 40 volte meno ed occupa un decimo di spazio. Resistente allo schiacciamento ed all'urto, indeteriorabile, ininfiammabile, di modico prezzo, di rapida messa in opera e di facile trasporto, il POPULIT è il materiale più rispondente alle esigenze della edilizia di alta montagna: alberghi, villette, rifugi, ecc.

S.A.F.F.A.

SOC. AN. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI

Capitale versato L. 125.000.000

Sede in MILANO - Via Moscova, 18

GRUPPO DELLE
VEDRETTE DI RIES

COLLALTO, m. 3445

dalla Vedretta di Ries ca. a
quota 2613.

neg. C. Semenza



FORC. DI SASSOLUNGO,
m. 3082;

COLLALTO, m. 3445.
dal Laghetto q. 2675 a Sud
di Sasso Rosso nell'Alta Val
Sorgiva (Alta V. di Riva).

neg. C. Semenza



VETTA DEL COLLALTO E
CRESTA NORD-EST

Nello sfondo le Deferegger
Alpen.

neg. C. Semenza

(vedi l'art. « Il Gruppo delle Ve-
drette di Ries », a pag. 141).



GRUPPO DELLE VEDRETTE
DI RIES

FORCELLA NERA, m. 2972, e
COLLASPRO, m. 3272.

neg. C. Semenza



Da sin. a destra :

COLLALTO, m. 3445,
COLLASPRO, m. 3272,
C. DI PIANALTO, m. 3095,

dalla vetta del M. Nevoso.
Tra il Collalto e il Collaspro,
spunta la vetta del Gr.
Orecchio, m. 3101.

neg C. Semenza

DOSSO GRIGIO

(q. 3082 della cresta NO. del
Collalto), dalla vetta del Collalto.

Nello sfondo, da sin. a destra :

1° piano Pizzo Palù, C. Dura, C. d'Irba,
C. del Gatto.

2° piano C.ni Ghega, Sasso Nero, Gr. Lo-
vello, Gruppo C. di Valle, Stangenspitzen.

neg. C. Semenza

(vedi l'art. "Il Gruppo delle Vedrette di
Ries", a pag. 141 .





neg. F. Foscale

Trident de Faudery - Becca Crevaye

versante orientale, visto dalla costiera dell'Aroletta

Bec Noir de l'Aroletta

visto da Nord, salendo alla Aroletta Sup.

Sulla sinistra, la cresta Sud, di fronte, in prima luce, il versante orientale, con la fessura terminale obliqua dei primi salitori. - Lo spuntone alla estrema sinistra non è "l'ordito e cospicuo spuntone", a Nord della depressione Nord Aroletta Inf., bensì uno spuntoncino secondario assai più in alto. - (vedi art. "Nel Gruppo dell'Aroletta", a pag. 145.) - neg. F. Foscale.





L'Herbetet, m. 3778 e
l'omonimo Colle Sud, m. 3309

Verso l'attacco alla cresta NNE.,
dal Ghiacciaio dell'Herbetet, ver-
sante di Valsavarenche.

neg. T. Ortelli

L'Herbetet, m. 3778,

e l'itinerario di salita, visti dal
Grand Sertz.

neg. G Muratore



Colle S. dell'Herbetet

ai casolari dell'Herbetet

da Levina

Nel Gruppo del Gran Paradiso

La prima invernale dell'Herbetet, m. 3778

Toni Ortelli

— E' veramente una magnifica montagna!

Nella calma della tregua, tra una raffica e l'altra di vento gelido, le parole caddero come una grave sentenza. Eppure il luogo ed il momento non erano dei più propizi, nè chi la pronunciò poteva ritenersi il più adatto censore.

Con le gambe ciondoloni nel vuoto, seduto sulle rocce piatte della cresta, Rossi, il prodomosua impareggiabile, aveva sacrificato la fatica di una frase, in onore dell'Herbetet. Mondo Deffeyes al suo fianco, imbacuccato nel passamontagne, assenti col capo. Attorno a noi, livido immobile, maestoso, l'immenso regno del Gran Paradiso. Eravamo sulla vetta della Torre di S. Orso e volgeva la fine dell'inverno alpino 1934-35.

Inverno 1935-36. Sull'alta montagna, la neve continua a cadere con un'insistenza ossessionante. In tutta la cerchia delle Alpi, non una buona ascensione invernale è stata compiuta. Le condizioni sono terribilmente ostili.

La decisione ormai presa e il forzato riposo di una stagione infida, equivaleva quasi ad una sconfitta. Bisognava rifarsi, guadagnare tempo e scaricare dalle spalle un peso che gravava da quasi due anni. Conobbi ad Aosta, Remo Chabod, portatore del C.A.I. e, volgendolo il discorso da una montagna all'altra, gli feci parte del mio progetto. Deffeyes era in Africa Orientale e occorreva sostituirlo.

L'autunno prometteva bene e le speranze che il buon tempo si mantenesse ancora per un lungo periodo, erano ben fondate. Decidemmo che ai primi giorni dell'inverno alpino, si sarebbe saliti alla montagna. Volli però una promessa: si doveva salir noi, con un altro compagno al massimo; ma non si avrebbe dovuto propalar la notizia. Ero già stato scottato due volte e l'esperienza dell'ambiente mi aveva insegnato a diffidare degli indifferenti.

Ma Chabod era un ragazzo, negli anni e nel resto. Un buon ragazzo, ma sempre un ragazzo. La sera della partenza mi sentii far gli auguri da cento persone. Comunque, si partiva con la certezza che nessuno ci avrebbe preceduto.

Non so se per affezione alla valle nativa o per desiderio di offrirci l'ospitalità nella sua casa di Creton (che fosse per motivi di carattere alpinistico era da escludere senz'altro), Chabod propose l'itinerario di Leviona e vi insistette su per un pezzo. In verità, io non ero eccessivamente convinto di quella soluzione (e più tardi ebbi confermati i miei dubbi); ma, dopo tutto, siccome anche quella sarebbe sta-

ta sempre una soluzione, non insistei oltre per la salita da Cogne.

Fu così che il 7 dicembre del 1936, ci trovammo in tre a salire la mulattiera della pacifica Valsavarenche. Non eravamo però i tre della Torre di S. Orso: anche Rossi era stato sostituito. Impegni inderogabili, l'avevano trattenuto in valle e, al suo posto, venne con noi Vittorio Marcoz. Per me, eran due compagni nuovi. Il tempo era ottimo. Il freddo, alquanto intenso, prometteva la stabilità delle condizioni atmosferiche. Ma purtroppo, tutto l'entusiasmo che era in noi, non doveva accompagnarci che in un tentativo fallito. Una serie di incidenti banali ci costrinse ad un ritardo esagerato, mentre il freddo, che temevamo se n'andasse, contribuì con la sua presenza ad ostacolarci ancor di più del maltempo. Il termometro infatti, quel giorno, registrò la più rigida temperatura di tutto l'inverno.

La partenza da Creton doveva avvenire alle ore 22 del giorno 6 dicembre. Viceversa (la solita sveglia che non suona) accendemmo le lanterne con la bellezza di quattro ore di ritardo. S'era quindi al 7 dicembre, ore due del mattino: cielo stellato con qualche strato altissimo di nubi, che s'indovinava qua e là.

Attraversato il Savara e più oltre il torrente di Leviona, andammo a raggiungere la mulattiera che, partendo da Tignet, sale sulla sinistra del vallone fino alle alpi di Leviona inferiore, m. 2303. La neve, battuta da una pista di montanari, ci permise una salita abbastanza rapida nel primo tratto; ma, al bivio di quota 1786 (carta I.G.M. tav. Gran Paradiso), allettati dal proseguir della pista, prendemmo il sentiero di destra, sul versante occidentale del Becquier, m. 2131, sentiero che dovemmo poi forzatamente abbandonare, a quota 2000 circa, per dirigerci verso la mulattiera di origine, il che ci costrinse a vagare per il bosco con gli sci a spalla e sprofondando maledettamente, per circa un'ora, facendoci giungere alle alpi di Leviona inferiore alle 4,30. Ebbimo subito la sensazione dell'ora troppo tarda e del molto tempo perduto; ma speravamo di guadagnarlo riducendo al minimo, nel resto del percorso, i periodi di sosta. Seguendo il tracciato della mulattiera, giungemmo alle 6,30 alle alpi di Leviona superiore.

Il freddo intenso ci cacciò dentro la lunga stalla a volta dell'alpe, dove, con qualche pezzo di legno umido, raccolto qua e là, accendemmo un misero fuoco. Ma l'illusione del calore ci sollevò alquanto e ci rubò, come ridere, un'ora di tempo. Alle 7,30 riprendemmo il cammino verso il Ghiacciaio del Grand Neiron, che dovevamo percorrere dalla sua lingua inferiore, sul lato Nord, fino al Colle Sud dell'Herbetet, m. 3309. L'ultimo quarto di luna ci

rischiava timidamente la via e il nostro andare silenzioso non era di gente molto convinta della riuscita dei propri progetti. Anzi, qualcuno di noi continuava a borbottar non so quali lagni contro il tempo, contro il freddo e contro l'ostinatezza di qualche altro.

La punta della nostra montagna s'era velata di nebbie alquanto sinistre e nel cielo, sopra di noi, vagavano degli antipatici baffi grigiastri. Comunque, fin che si poteva, pensavo, valeva la pena di salire, tanto, anche col brutto tempo, la discesa da quella parte non sarebbe stata un affare molto preoccupante. Ma decisamente, quel giorno era destinato alle rinunce. Alle 10.30 eravamo sul Colle Sud. Il sole, velato da alto-strati, non riusciva nemmeno ad illuderci. Faceva realmente freddo! Con qualche contrasto, calzammo i ramponi e ci legammo. Chabod insisteva a dire che era inutile salire, data l'ora eccessivamente avanzata. Da parte mia, convinto perfettamente che la partita per quel giorno era senz'altro perduta, trovavo che non era affatto inutile salire, dato che avevamo del tempo da spendere davanti a noi e che la cosa non era affatto pericolosa. Ma le idee dei miei compagni, purtroppo, erano molto lontane dalle mie: dopo mezz'ora di salita sulla cresta, il naso ed i piedi di Chabod cominciarono a gelare e, quasi allo stesso tempo, le mani di Marcoz ebbero la stessa opinione. Dato che le mie estremità non volevano saperne di seguirne l'esempio, trovai che sarebbe stato eccessivamente egoistico forzare la salita in quelle condizioni e decidemmo quindi il ritorno a valle. Alle ore 16 rientravamo a Creton e così finisce la cronaca del tentativo fallito.

Dalle mie note meteorologiche: 1936 - 8 Dicembre. Nevica con tormenta, fino ai 2000 metri, su tutti i versanti. Nella notte, infarinata ad Aosta.

9 Dicembre. Ore 14-16. Pesce a Nord.

10 Dicembre. Dalle 22 di ieri sera, nevicata ad Aosta.

11-12 Dicembre. Nuvolo. Temperatura alta (12°).

15 Dicembre. Ore 8.30. Nevica sul Grand Combin, fino ai 3500 metri.

Alle ore 23.15 del giorno di Santo Stefano, la nostra carovana è in marcia con un compagno di più: Amedeo Berthod di Aosta.

Siamo partiti da Creton con una magnifica luna piena che ci illumina il cammino e, scegliendo la strada di Bien anziché quella del Becquier, andiamo a raggiungere la mulattiera di caccia, che da Eau-Rousse porta a Leviona, a quota 1862. Stavolta non perderemo più del tempo a vagare per i boschi a piedi, giacché la mulattiera, che anche sotto la neve rimane ben evidente, ci porta in due ore e un quarto da Creton, alle alpi di Leviona inferiore. La notte è stupenda, i propositi fermissimi; ma alle alpi di Leviona le porte non sono ben chiuse, e una di queste che si lascia docilmente aprire e ci mostra un locale troppo asciutto e riparato, ci ruba un'oretta. Ripartiamo per Leviona di mezzo e di lì per Leviona superiore, dove giungiamo alle 4 di domenica 27. Anche qui, il ricordo della sosta effettuata durante il nostro precedente tentativo ed il

riconoscer subito l'ospitale stalla che occhieggiava sotto un enorme strato di neve, ci fa desiderare un piccolo respiro. Entriamo e chiudiamo ben bene la porta, quasicchè di lì non dovessimo più ripartire per lungo tempo.

Nelle ascensioni invernali, queste soste in luoghi riparati, sono certamente le peggiori nemiche del buon esito delle ascensioni. Basta che il freddo esterno sia leggermente addolcito, che la tensione dei muscoli lasci il posto ad una breve pausa di riposo, che il sacco magari si apra per lasciar uscire un termos con del tè caldo, perchè il tempo al di fuori fugga all'impazzata senza alcuna ragione. I minuti, a non seguirli sul quadrante dell'orologio, giocano degli scherzi assurdi e quando la ragione si fa presente agli ignari alpinisti, è già troppo tardi per non lasciar sfuggire una imprecazione. L'ora è trascorsa e, diononvegna, anche la mezza che segue.

Così purtroppo accade per noi, che ripartiamo nel freddo della notte, alle 5.30.

Il cielo si manteneva stellato e una leggera brezza dal Nord ci teneva di buon umore. Man a mano che si saliva il Ghiacciaio del Grand Neiron, il tempo ci rassicurava: un leggero velo altissimo, che si andava diradando più l'alba si avvicinava, e la costante direzione della brezza, ci toglievano ogni dubbio sull'esito della giornata che veniva. Avremmo avuto bel tempo.

Alle otto, c'incontriamo col primo sole, al valico del Colle Sud dell'Herbetet. Siamo in anticipo di due ore e mezza sul tempo del nostro tentativo e in vantaggio di parecchi gradi di temperatura. Buon segno!

Per il timore di un'improvvisa comparsa del vento col salire del sole, calziamo i ramponi all'attacco della cresta e, legatici in due cordate, partiamo. Sono le otto e mezza. Le prime placche, sul versante Ovest della cresta, sono in parte scoperte, ma noi, causa i ramponi, dobbiamo evitarle per tenerci sulle lingue di neve che trasformano in un manto di zebra tutto il pendio, fino alla prima spalla. Saliamo alquanto fastidiosamente, dato che lo strato superficiale della neve non è abbastanza duro e ci lascia sprofondare fino al ginocchio nelle crepe, entro le quali i ramponi si incastrano come in una trappola. Ma tant'è: bisogna salire in qualunque modo. Alla prima spalla, col riapparire del sole, il nostro sguardo si ferma inorridito sul Ghiacciaio dell'Herbetet, sottostante a noi, nel versante di Cogne. Una pista a piedi, sale dritta alla spalla bassa della cresta orientale.

— Siamo fregati in pieno. Ce l'hanno fatta!

In quel momento, l'assurdità del timore non ci colpisce: pensiamo soltanto alle nostre speranze così malamente deluse. Ragionando un po', avremmo dovuto convenire che non sarebbe stato logico, per degli alpinisti invernali, scegliere la salita dalla cresta Est, molto problematica in quell'inverno, quando la Nord-Nord-Est (per quanto mal esposta) rappresentava la più naturale via di salita. Ma il ragionamento non è dei primi momenti.

— Che sian piste di camosci?

— Pare di sì...

— Ma, quelle laggiù, non son piste di sci?

— E là, sulla Ovest del Timorion, non sono altre piste?

Confesso che una discreta confusione regnava nelle nostre teste. Come, per andare a finire sulla spalla bassa della Est, eran passati dal Ghiacciaio del Timorion e quindi dal Colle Nord dell'Herbetet, per poi scendere e risalire?

C'era da non capirne un bel niente. Ma c'era da capire però, che non era certamente l'Herbetet, la mèta di quelle piste. Comunque, bisognava andare a fondo del pasticcio. Decidiamo di continuare la salita, accelerando per quanto possibile l'andatura.

— Se sono sù per la Est, li vedremo fra poco e, in tutti i casi, se non sono partiti in ore strabilianti, arriveremo ad incontrarci sulla punta.

Il pendio che segue la spalla e che si orienta verso la parete Nord-Est, è ghiaccio vivo. Dobbiamo scalinare per un'ora, fino a ritrovare le rocce alla base della cresta Nord. Ma il sole ci consola e calma le nostre ansie. A tratti lanciamo qualche richiamo e stiamo in attesa, col timore di udir la risposta al di sopra di noi. Ma la risposta non viene.

— Dove diavolo si saranno cacciati?

Superato il pendio di ghiaccio, ci innalziamo direttamente sulle rocce, alla sinistra del colatoio, che versa sulla Nord-Est. La neve è ora più farinosa che in basso: bisogna raspar colle mani e cercar gli appigli. I guanti sono inzuppati e qualche dito sbuca ogni tanto, subito ricacciato dentro... al caldo. Il limite di cresta intanto si fa più vicino e si intravedono più chiaramente le grandi frastagliature, nello sfondo di un cielo azzurro chiaro. I nostri calzoni sono bianchi e le tasche delle giacche a vento considerevolmente fornite di neve. Non deve far molto caldo, pur sotto il sole, dato che i nostri copricapi non ci danno alcun fastidio. Berthod e Marcoz, ogni tanto ci chiamano. Dicono di non esser troppo allenati e ci pregano di non filar troppo. Noi pensiamo che li attenderemo sul filo di cresta, ma alcune voci, che ci sembrano vicinissime, ma non le loro, ci fanno arrestare con un nuovo colpo al cuore. Ammutoliamo immediatamente, per individuarne la direzione.

— Avete udito?

— Delle voci?

— Eccoli! Eccoli là in fondo che tornano.

Mai, io penso, una così semplice visione ci rese più contenti. Dalla spalla della cresta Est, tre piccoli punti neri scendevano velocemente sul ghiacciaio. D'un tratto allora, comprendemmo che dovevano provenire dal Ghiacciaio del Tzasset e che dovevano aver scelto il passaggio ad Ovest della quota 3290, per evitare la seraccata inferiore, recandosi da quella parte. Naturalmente dovevano esser saliti dai casolari dell'Herbetet. Non pensammo più all'enigma delle piste sul Timorion, tanto eravamo felici che l'Herbetet non fosse stato toccato. Lanciammo un grido noto: i tre punti si fermarono e ci rispose un richiamo altrettanto noto.

— Sono compagni!

Pensai subito ai Ceresa e ad Adami ed ebbi certezza poi, a Cogne, che non m'ero sbagliato. Avevan fatto la prima invernale della Becca di Montandeyné, poche centinaia di metri distante dalla nostra punta. Sarebbe bastato

poco tempo d'anticipo per noi e ci saremmo salutati dalle vette!

Verso mezzogiorno toccammo la cresta, pulita di neve. La nostra corda era dura come un ghiacciolo, nè il sole di mezzogiorno riusciva ad ammorbidirla: eppure il freddo non si sentiva. I nostri compagni si avvicinavano lentamente.

Attorno a noi lo spettacolo era imponente. L'alta montagna d'inverno, non si può descrivere che con un profondo silenzio: una terribile immobilità, una sensazione di morte eterna. Le Torri di S. Orso e di S. Andrea, protette dal Gran S. Pietro, occhieggiavano timidamente. Pareva si scusassero di apparir così modeste e relegate laggiù, quasi sulla soglia di quel grande paradiso.

Ma la loro modestia mi ricordava ore di dura lotta, momenti di gioia inestimabile, sulle loro pareti gelide. Attaccati a quella cresta, che si profilava appena, avevamo lottato qualche anno prima, come sui più grandi colossi delle Alpi; sotto gli sconvolti ghiacciai delle loro basi, avevo tremato per i miei compagni «partiti» con una slavina, al ritorno dal Monev.

Sentivo che qualcosa mi dicevano, quelle immobili torri, facili mete agli alpinisti estivi.

Una grande verità, ancora molto lontana dalla comprensione dei più, mi si rilevava in tutta la sua evidenza. L'Inverno, il potente giusto, equilibra e compensa le difficoltà delle piccole e delle grandi montagne estive: ciò che di estate può esser considerato con occhio bonario, d'inverno darà da pensare moltissimo e l'inversione, talvolta, dei valori, ci fa apparire il nuovo mondo sconosciuto, incompreso ancora, ma alpinisticamente presente alla schiera esigua degli «invernali». Per la lotta e la conquista nel suo regno, non basteranno più soli valori fisici del corpo, nè l'ardimento appassionato della giovanile baldanza; ma occorrerà la perfezione di una grande qualità dell'alpinista d'alta montagna: la fredda valutazione delle difficoltà imprevedibili, dovute al fattore meteorologico e lo studio e la conoscenza dei mezzi per resistere e combatterlo, quand'è avverso.

L'Alpinismo invernale, fortunatamente, non potrà mai essere spettacolo per la folla; dei suoi pionieri pochi ne parlano; i suoi fautori vivono ed operano in un mondo inesistente per i più, e forse ancora molto lontano dall'epoca della sua scoperta. Forse un giorno questo sonno sarà scosso, e allora sarà come un nuovo Alpinismo che sorge: nuove salite, nuove grandi conquiste, nuovi problemi da risolvere con idee e con mezzi del tutto nuovi. Ma quando sarà questo?

Marcel Kurz, il grande pioniere, ha predicato e predica; ma è udito da pochi. Il suo magnifico libro sull'Alpinismo Invernale è pressochè sconosciuto da noi, per quanto ne esistano delle edizioni italiane. Lo sci è ancora all'epoca della scivolata per la scivolata, quando non è per peggio, nè i migliorati mezzi di trasporto invernale alle alte quote, hanno aiutato la nuova idea. E intanto il manipolo sparuto degli «invernali», cammina in silenzio.

— Abbiamo fatto la prima invernale del monte Tale...

— Ah, sì? Ci sono stato quest'estate con la mia fidanzata! Già, d'inverno dev'essere più faticoso. Con quel freddo...

Ma nessuno va oltre a pensare. La semplice logica dice che d'inverno fa più freddo, perciò basta vestirsi bene...

* * *

Il cammino presso la vetta, ci obbliga a togliere qualche sacco dalle spalle. E metà della fatica è compiuta. Sono le 13.30 e siamo a 3778 metri, sulla vetta dell'Herbetet, in pieno inverno.

Non abbiamo alcuna considerazione da fare. Molti credono che la vetta di una montagna sia il luogo, ove stando, in noi si radunino e si accavallino e si sommino tutte le impressioni e le sensazioni della giornata trascorsa. Niente di più inesatto. Sulla vetta, le sensazioni della salita sono finite, subentra un periodo di calma, di riposo spirituale, dopo il quale inizieranno le sensazioni all'inizio della discesa. Tutt'al più potrà sorgere qualche preoccupazione sull'incertezza della lotta da proseguire, in tutti i casi non esistono esaltazioni finali, abbracci di commozione. Sarà una delusione per quelli che leggono soltanto, cose di montagna, ma è così. Nel nostro caso (e quasi tutte le volte m'è successo così) furono pronunciate due parole: — Ci siamo!

E tutto è finito lì. Per questo forse i non alpinisti non ci comprendono e non ci comprenderanno mai.

Alle 14 iniziammo la discesa: lenta forse più del necessario. Lasciato il filo di cresta, riprendemmo le piste di salita che ci sembravano, a vederle dall'alto, per nulla sicure e logiche. Cose che capitano spesso, quando si deve rifare lo stesso cammino al ritorno. Così, fra un tiro di corda e l'altro, il sole volse al tramonto e ci trovammo avvolti da un'atmosfera rosata meravigliosa che, mano a mano il tempo passava, andava diventando sempre più pallida e più chiara. La luna sorse d'un balzo fuor dalla catena della Valnontey e noi ebbimo il terzo giorno. Una trasformazione fantastica, che non m'era capitato di veder mai. A noi sembrava che l'eterno avesse voluto sovvertire l'ordine della natura per aiutarci, avevo la sensazione che quella luce fosse solo per noi, disposta unicamente per quei quattro punti bianco-neri, aggrappati alla grande montagna gelata.

Così giungemmo tranquillamente al Colle Sud, ch'eran le sette e mezza di sera del 27 dicembre. Oltre venti ore prima eravamo partiti da Creton in Valsavarenche e la luna aveva compiuto il giro della terra, mentre noi non avevamo compiuto che la prima invernale dell'Herbetet. Miserie umane!

Riprendemmo gli sci a spalla e ci infilammo giù per il canale del versante orientale del Colle Sud, fino a raggiungere il Ghiacciaio dell'Herbetet, sul versante di Cogne. Di qui, sci ai piedi, tenendoci sulla sinistra del vallone, raggiungemmo dopo un'ora, i casolari di caccia ed i resti di quello che fu, un tempo lontano, un luogo di soggiorno e di confortevole pernottamento.

RELAZIONE TECNICA

Amedeo Berthod, Remo Chabod, Vittorio Marcoz, Toni Ortelli, 26-27-28 dicembre 1936-XV.

Salita dalla Valsavarenche al Colle Sud dell'Herbetet, m. 3309, in sci. Proseguimento a piedi per la cresta NNE, e quindi N, fino alla vetta. Ritorno: Stessa via fino al Colle Sud, quindi discesa nel versante di Cogne e, poi casolari di caccia dell'Herbetet, a Cogne.

27 dicembre 1936-XV. — Partenza da Creton (Valsavarenche), m. 1595, ore 23,15, per Bien, m. 1635. Raggiunta la mulattiera di caccia Eau Rousse-Leviona a quota 1862 (carta I.G.M. Gran Paradiso) e proseguimento per questa.

28 dicembre — Arrivo a Leviona inferiore, 2303 m., ore 1.30. Part. ore 2.30. A Leviona di mezzo, m. 2366, ore 3,15. A Leviona superiore, m. 2648, ore 4.00. Part. ore 5,30. Al Colle Sud dell'Herbetet, m. 3309, ore 8. Part. ore 8,30. In vetta, 3778 m., ore 13,15. Inizio discesa, ore 14. Al Colle Sud, ore 19,30. Part. ore 20. Ai casolari di caccia dell'Herbetet, m. 2435, ore 21. Pernottamento.

29 dicembre — Partenza ore 9,30. A Cogne, 1560 m., ore 12.

Tempo impiegato: Da Creton ai casolari dell'Herbetet, ore complessive 21,45, effettive di marcia 17,45. Dal Colle Est alla Vetta, ore effettive 5. Dalla Vetta al Colle Sud, ore effettive 5,30.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

PRIMA SERIE:

- « *Alpi Cosisi Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—
- « *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- « *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—
- « *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (publicate dalla Sezione di Venezia), L. 20.—
- « *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino), « *Gruppo del Montasio* », di V. Dongan (Sez. Trieste) e « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - C.T.I.

- « *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 20.—
- « *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.—
- « *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.—
- « *Grigne* », di S. Saglio, L. 20.—
- « *Marmolada-Sella-Odle* », di E. Castiglioni, L. 20.—

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.

basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.

Intormazioni presso le sezioni

Il Mont Dolent cima italo - svizzera

Ten. Col. Fausto Lavizzari

Nel suo interessante articolo « La Face Française du Mont Dolent » apparso sulla rivista « Alpinisme » del marzo 1935 il Dott. Marcel Couturier, descrivendo la sua ascensione al M. Dolent per la parete Nord-Ovest, ha scritto « A partir de la tour noire, nous longeons l'arête formée par les arêtes Nord et Ouest, qui sépare la Suisse de l'Italie. C'est un peu à regret que je constate que la France n'a rien à voir dans la formation d'un si magnifique sommet et que le Dolent n'est pas la borne-frontière de trois nations, comme on le lit partout, mais de deux seulement ».

« Neigeuse et émaillée de gros blocs de rochers, notre arête, reposante et peu ascendante, nous conduit à un piton rocheux surmonté d'un cairn... Il est suivi d'une brèche dans laquelle nous descendons aisément. La remontée est plus délicate, car les rochers sont recouverts d'une neige poudreuse, très désagréable. Ce n'est pas long. L'arête devient uniquement neigeuse, elle est bientôt ourlée en corniche sur le versant Nord. Le point culminant est difficilement appréciable: c'est une arête de neige à peu près horizontale ».

Questa verità lapalissiana, che cioè la sommità di M. Dolent non riguarda la Francia ma soltanto l'Italia e la Svizzera, è stata però subito smentita dalla stessa rivista « Alpinisme ». Infatti nel numero del giugno 1935 di tale rivista nella rubrica « Histoire » si legge: « A la page 14 de l'article du Docteur Couturier, on peut lire que le sommet du Mont Dolent n'est pas la borne frontière de trois nations. Il y a là une interprétation inexacte des faits qu'il convient de rectifier ».

« La convention de 1891 entre les gouvernements français et suisse a établi la frontière du Mont Dolent sur la ligne de partage des eaux. Elle précise: « Du Mont Dolent, elle suit la crête des Aiguilles Rouges... » ».

« Quant à la frontière entre la France et l'Italie, elle a été définie par le traité de paix conclu à Paris le 16 floréal an IV (15 mai 1816) entre la République Française et le roi de Sardaigne. Ce traité établit la frontière sur la ligne déterminée par les points les plus avancés du côté du Piémont, des sommets, plateaux des montagnes et autres lieux. Après l'annexion, la convention de délimitation, signée à Turin le 7 mars 1861, a adopté comme frontière entre la France et l'Italie: « Du côté de la Savoie, la limite actuelle entre le duché de Savoie et le Piémont ». Il se trouve que c'est le traité de paix du 16 floréal an IV qui est le seul document officiel définissant cette limite ».

« En l'an IV, une Commission, nommée par le Directoire exécutif, procéda à la fixation des nouvelles limites. Le procès-verbal de ses opérations se trouve dans les archives de la commune de Chamonix. Il donne pour confins entre les cantons de Chamonix et la commune de Courmayeur les points ci-après: (le procès-verbal comporte des transcriptions de noms à

l'égard de la nomenclature actuelle; nous donnons, entre parenthèses, la désignation actuelle correspondant à celle des commissaires) » ...1° Le point le plus élevé du Mont Blanc vu de Courmayeur...; 5° La pointe du Mont Mallet, ainsi appelée dans la vallée d'Aoste, l'aiguille du Géant ainsi appelée à Chamonix...; 10° Les crêtes qui dominent le glacier compris entre le Mont Triolay (Aiguille Savoie) et le Mont Dolent (Aiguille de Triolet); 11° La pointe la plus élevée du Mont Dolent (Aiguille de Triolet); 12° Les crêtes qui couronnent le glacier entre le Mont Dolent (Aiguille de Triolet) et le Mont Pré-de-Bard (Mont Dolent); 13° La pointe la plus élevée du Mont Pré-de-Bard (Mont Dolent)... ».

« Il semble donc que le sommet du Mont Dolent est bien la borne-frontière entre la France, l'Italie et la Suisse ».

« Pour plus de détails sur cette intéressante question, on peut consulter le guide Vallot, description générale, pp. 12 à 19 ».

Poichè in tutto ciò v'è non soltanto una inesatta interpretazione dei fatti, ma anche una non completa conoscenza del terreno in questione e delle convenzioni esistenti al riguardo dei confini italo-francese, italo-svizzero e franco-svizzero che hanno inizio dal M. Dolent, non sarà inutile dare qualche precisazione.

Incominciamo col « trattato di pace concluso a Parigi il 16 floreale anno IV (15 maggio 1816) fra la Repubblica francese e il Re di Sardegna » che a noi risulta concluso il 26 floreale anno IV corrispondente al 15 maggio del 1796.

Che cosa dice in sostanza tale trattato?

Nulla di preciso nè sul punto triconfinale nè sull'andamento della linea di confine.

Ci basta riportare, in proposito, il giudizio espresso dalla stessa guida Vallot citata da « Alpinisme » e cioè (pag. 16): « Le traité de paix conclu à Paris le 16 floréal an IV (15 mai 1796) entre la République Française et le roi de Sardaigne, a défini la frontière entre les deux états. Il l'établit sur une ligne déterminée par les points, les plus avancés du côté du Piémont, des sommets, plateaux des montagnes et autres lieux. Bien que cette convention n'ait eu qu'une faible durée, elle présente une importance capitale parce qu'après l'annexion, la convention de délimitation, signée à Turin le 7 mars 1861, a adopté comme frontière entre la France et l'Italie, dans cette région, « du côté de la Savoie, la limite actuelle entre le duché de Savoie et le Piémont ». Or le colonel Brochin, qui participa aux opérations d'abornement de la frontière franco-suisse écrivait à H. Vallot, à la même époque, que le traité de Paris du 26 floréal an IV était, à sa connaissance, le seul document officiel, qui définit cette limite. Il le fait, au demeurant, comme on l'a vu, d'une manière très sommaire, sans que sa concision soit compensée par une référence à un fait géographique précis ».



Scala 1:10.000

i Dai rilievi Italo-Svizzeri e dalla "Carta du Massif du Mont Blanc," par Henri Joseph et Charles Vallot)

Ma la storia, anche per il M. Dolent, non si è fortunatamente arrestata al 26 floreale anno IV.

Sul punto triconfinale di M. Dolent esistono infatti i seguenti documenti italo-francesi e franco-svizzeri, in parte menzionati e in parte ignorati da « Alpinisme », che converrà riportare in maniera meno sommaria:

a) « Procès-verbal N. 2 d'abornement de la frontière entre la France et l'Italie, d'après la Convention signée à Turin le 7 mars 1861... ratifiée par les deux Gouvernements » in data 26 settembre 1862. ... « avant de commencer le placement des bornes les Commissaires se reportant à l'article 1^o de la Convention signée à Turin le 7 mars 1861 où il est dit que la nouvelle frontière suivrait l'ancienne limite entre le duché de Savoie et le Piémont ont reconnu que cette limite avait son origine au sommet du Mont Grapillon (M. Dolent). Ce sommet inaccessible d'ailleurs, a dès lors été considéré par eux comme le point de départ de la frontière qu'ils avaient à tracer »... « or comme la limite entre le Duché de Savoie et le Piémont suivait la grande chaîne des Alpes »...

b) « Convention pour la délimitation de la

frontière franco-suisse entre le Mont Dolent et le Lac Lemman » del 10 giugno 1891.

« Description de la ligne frontière du Mont Dolent au col de Balme: le point commun aux frontières franco-suisse italo-suisse et franco-italienne est le sommet (altitude 3830 m. environ) du M. Dolent situé au croisement des chaînes de montagnes qui divisent les trois bassins de la Dranse, en Suisse, de l'Arve, en France et de la Dora Baltea en Italie, ayant à ses pieds les trois glaciers du Mont Dolent, d'Argentières et de Prér-de-Bar, nettement séparé des sommets voisins par des profondes dépressions et présentant l'apparence presque géométrique d'une pyramide facile à distinguer de toute la région environnante »...

« À partir du Mont Dolent (altitude 3883 m. environ) la frontière suit la ligne de partage des eaux entre le bassin de l'Arve en France et celui des Dranses Valaisannes jusqu'au Col de Balme ».

c) « Procès-verbal de délimitation de la frontière franco-suisse du Mont Dolent au Lac Lemman » in data 27 ottobre 1902: art. 5. « À partir du Mont Dolent... la frontière suit la ligne de partage des eaux... jusqu'au col de Balme.... »

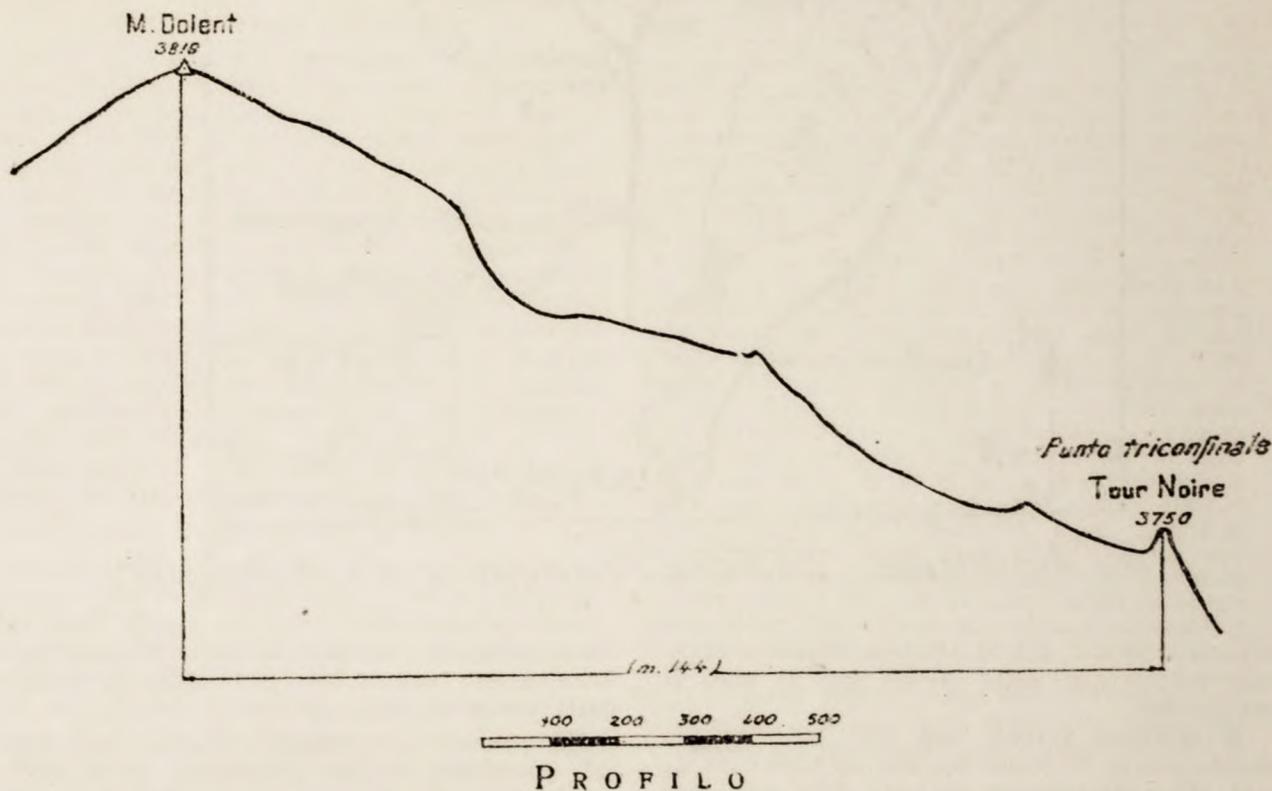
Art. 6: « Il est expressement entendu que pour toutes les parties de la frontière déterminées par la ligne de faite, c'est cette ligne de faite seule qui fait et fera foi, la description topographique qui en est donnée ne devant être considérée que comme un renseignement. Par conséquent, si des travaux topographiques ultérieurs venaient à modifier cette description, c'est toujours la ligne de faite naturelle qui servirait de ligne de démarcation politique entre les deux Etats ».

Poichè l'esatta situazione sulla sommità del M. Dolent è quella che risulta dal rilievo e dal profilo qui riprodotti (fig. 2 e 3) riteniamo che si possa affermare che siamo certamente in presenza di un errore commesso da tutte le Delegazioni che dal 1796 al 1902 hanno redatto i documenti sumenzionati, Delegazioni queste

esplicitamente nel processo verbale firmato in quell'anno. E' noto infatti che tale monte è stato salito la prima volta soltanto nel 1864 dal Whympers e dall'Adams Reilly.

In seguito poi i delegati del 1891 e del 1902 non si sono accorti, per mancanza di rilievi esatti e di sicure informazioni in merito, di ripetere l'errore dei predecessori.

La stessa descrizione del M. Dolent contenuta nella convenzione del 1891 (« le point commun aux frontières... est le sommet du M. Dolent... nettement séparé des sommets voisins par des profondes dépressions et présentant l'apparence presque géométrique d'une pyramide facile à distinguer de toute la région environnante ») prova che i Delegati che la compilarono credettero, senza ombra di dubbio, basandosi soltanto sull'apparenza, che la



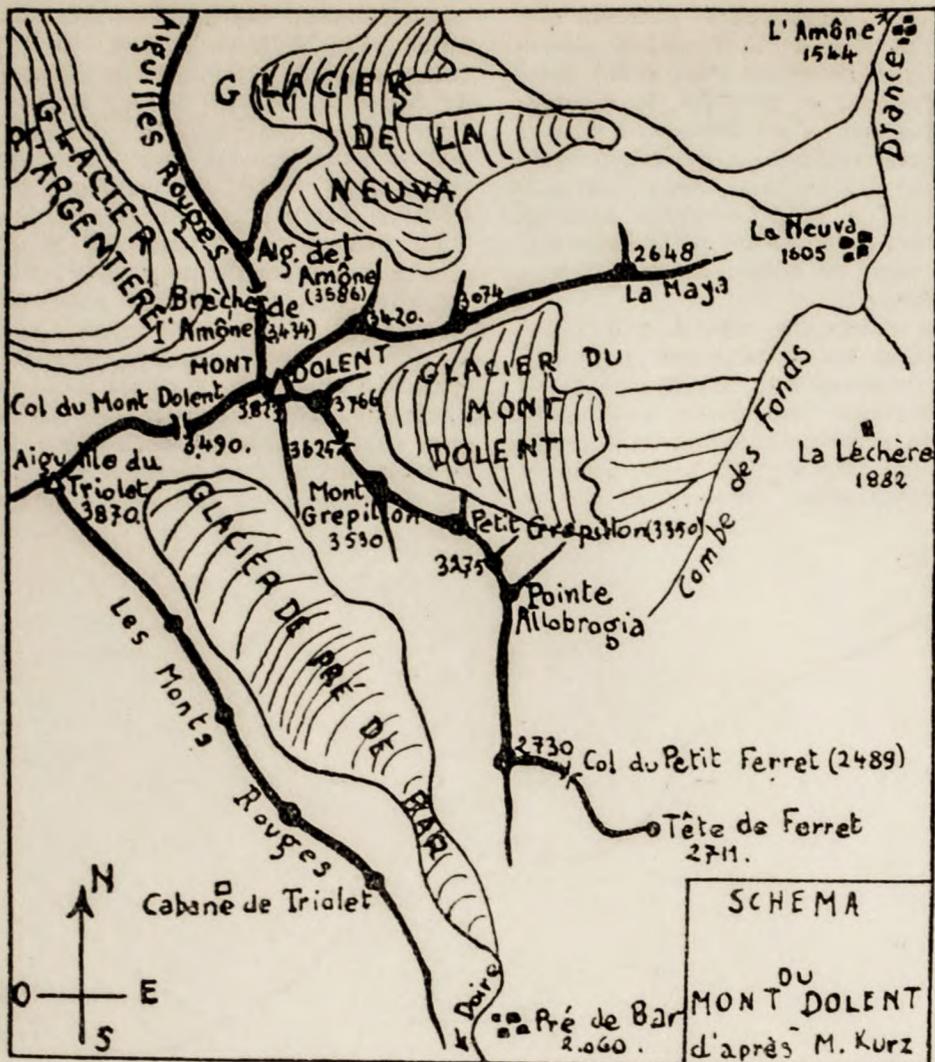
che, non essendo a conoscenza dello stato di fatto esistente sul terreno sulla sommità del M. Dolent, hanno ritenuto, sulla base delle carte allora esistenti, che il punto più alto di quel monte fosse coincidente col punto d'incontro delle tre catene che separano i bacini della Dora Baltea della Dranse e dell'Arve. Ciò è provato oltre che da tutta la cartografia dell'epoca da due documenti cartografici, uno italo-francese e l'altro franco-svizzero, e cioè dalla carta dello Stato Maggiore sardo alla scala di 1 : 50.000 annessa alla convenzione franco-italiana del 1861 come « document topographique pour la crête des Alpes » e dalla carta, pure alla scala di 1 : 50.000 annessa al processo verbale franco-svizzero del 1902, carte queste che precisamente fanno coincidere la sommità del M. Dolent con l'incrocio delle tre catene in questione.

L'errore si può facilmente spiegare col fatto che ancora nel 1862, all'epoca dell'incipiamento della frontiera italo-francese il M. Dolent era ritenuto inaccessibile, com'è detto

sommità del M. Dolent fosse costituita da un vertice ben definito mentre invece « le point culminant est difficilement appréciable: c'est une arête de neige à peu près horizontale » come ha scritto il Dott. Couturier.

Dal contesto dei documenti su menzionati appare però evidente come, ai fini della demarcazione della linea di confine, abbia importanza soprattutto il punto d'incrocio delle tre catene che portano sulla loro linea spartiacque tre confini politici, punto questo che trovasi precisamente a Nord-Ovest, a circa m. 144 dalla sommità di M. Dolent.

Il processo verbale italo-francese del 1862 (« ... or la limite entre le duché de Savoie et le Piémont suivait la grande chaîne des Alpes... »), la Convenzione franco-svizzera del 1891 e il processo verbale, pure franco-svizzero, del 1902 (« A partir du M. Dolent... la frontière suit la ligne des partages des eaux entre le bassin de l'Arve en France et celui des Drances Valaisannes... ») sono unanimi nello stabilire che i confini, italo-francese e



(Da "Alpinisme" "La Face Francaise du M. Dolent")

franco-svizzero, dal M. Dolent seguono la linea spartiacque delle creste che da esso si dipartono.

Il processo verbale del 1902 poi non potrebbe essere, in proposito, più esplicito (art. 6: « Il est expressement entendu que pour toutes les parties de la frontière déterminée par la ligne de faite c'est cette ligne de faite seule qui fait et fera foi, »...).

E' mediante quest'ultimo processo verbale che la Francia ha potuto far correggere, a suo favore, due errori della stessa natura contenuti nella convenzione del 1891 assicurandosi in tal modo l'intero possesso dell'Aiguille du Chardonnet e del Pic de Tanneverge già risultanti sulla linea del confine franco-svizzero.

Come potrebbero i confini italo-francese e

franco-svizzero seguire la linea spartiacque delle creste sudescritte prendendo le mosse dalla sommità di M. Dolent?

Ha pensato « Alpinisme » che ammettendo tale possibilità è come ammettere che la linea spartiacque del tratto di cresta che unisce la sommità di M. Dolent al punto d'incrocio delle tre catene (circa m. 144 di cresta) possa costituire, ad un tempo, un tratto del confine italo-francese, e un tratto del confine franco-svizzero mentre il territorio che essa divide è soltanto italo-svizzero?

Noi possiamo comprendere come i Delegati che compilarono i documenti in questione abbiano potuto errare per ignoranza dello stato di fatto esistente sulla sommità di M. Dolent, ma non possiamo ammettere che consciamente abbiano voluto sanzionare un tale assurdo!

ESENEZIONE DELLA QUOTA SOCIALE PER I SOCI

che procureranno 4 soci nell'anno.

Per schiarimenti, rivolgersi alle proprie sezioni.

Il Gruppo delle Vedrette di Ries⁽¹⁾

(continuaz. v. numero prec.)

Luigi Panizzon

Parte III - Alpinistica

Osservazioni pratiche. — Ho già descritto l'andamento del confine politico Italo-Tedesco nel gruppo: si tenga presente che è severamente proibito valicarlo.

L'equipaggiamento richiesto dalle ascensioni del gruppo varia secondo la loro entità; data la discreta estensione ed il numero rilevante delle superfici glaciali, è consigliabile l'equipaggiamento d'alta montagna.

SOTTOGRUPPO CENTRALE

Limiti. — Forcella di Sassolungo-Forcella d'Anterselva-Forcella di Ripa. Comprende le vette del Collalto, Collaspro, Sprone delle Vedrette di Ries, e Cima di Pianalto. L'aspetto di questo sottogruppo è quanto mai imponente e vario di caratteristiche: le quasi verticali pareti del Collalto, di nuda roccia, contrastano con i dolci declivi delle vedrette discendenti a N. della Cima di Pianalto, e lo scintillare dei ghiacci del versante N. nettamente s'oppongono all'austero colore delle scoscese pareti che guardano la Valle d'Anterselva. E' in questo sottogruppo che si noverano le scalate più ardue: la serie di vie che si arrampicano per i fianchi del Collalto può costituire un campionario tale da soddisfare il più esigente alpinista.

Punti base per le ascensioni: Rifugio U.N.I.T.I., Rifugio Barmer, Albergo al Lago d'Anterselva.

FORCELLA DI SASSOLUNGO, m. 3082.

Sella glaciale compresa fra la ripida cresta NE. della q. 3354 (a NE. del Collalto) e la Cresta di Campaccio, di poco più elevata della forcella stessa. Tale valico costituisce la più diretta comunicazione fra il Rifugio U.N.I.T.I. e la Capanna Barmer.

a) *Dal Rifugio U.N.I.T.I.* si prenda il sentiero che, passando innanzi alla fronte delle due Vedrette di Ries (talora vi è qualche difficoltà a trovare il guado dei torrenti che ne scendono), si porta sotto allo Sprone delle Vedrette di Ries. Giunti, dopo un lungo tratto di bellissimo sentiero, pavimentato di grandi lastre di pietra, al termine della ganda posta al di sotto della Bocchetta dello Sprone delle Vedrette di Ries, si presentano due possibilità: a) risalire la ganda summenzionata fino a raggiungere, dopo una breve arrampicata finale per facili e sicurissime rocce, alla bocchetta. Di qui scendere verso la Vedretta di Sassolungo, tenendosi un po' a destra, e dirigersi poi alla Forcella del Sassolungo che si vede alla immediata sinistra della parete N. del Collalto; b) proseguire per il sentiero, aggirando la base dello Sprone delle Vedrette di Ries (nei pochi punti non facili si trovano corde e gradini fissi). Giunti alla fronte della Vedretta di Sassolungo, ci si tenga sulla morena di sinistra (orog.) e, facendo attenzione ai crepacci che obbligano a frequenti andirivieni, ci si dirige, come per l'itinerario di cui sopra, alla Forcella di Sassolungo, ben visibile, ed alla quale si giunge con una ripida salita, immediatamente sottostante al valico (ore 3,15).

b) *Dalla Capanna Barmer* si sale in direzione O. la Vedretta di Campaccio sino a giungere sotto al muro roccioso sottostante alla forcella cui si è

diretti. Alcune corde metalliche indicano chiaramente la via; in poco tempo si giunge alla meta (ore 1).

COLLALTO, m. 3435 I.G.M., m. 3440 carte militari austriache.

E' la vetta più alta del gruppo; consta di una lunga cresta che da S. volge a NE. terminando con la quota 3354 (I.G.M.) incombente alla Forcella di Sassolungo. Le vie normali di salita sia dal versante italiano che da quello tedesco, sono facili e munite, nei pochi punti scabrosi, di corde fisse.

Storia Alpinistica. — 1ª asc.: 1854, topografi militari austriaci dalla Vedretta di Campaccio, probabilmente per la parete E., per eseguirvi triangolazioni; 1ª salita turistica: 3 agosto 1868, K. Hoffmann con V. Kaldorf e due contadini di Riva; G. Weiss ed Hans Oberzbacher, partendo da Riva, seguendo la parte inferiore della Vedretta di Ries e salendo poi lungo la cresta NO. per la via normale dal vers. italiano; 1ª discesa verso la Valle di Campaccio; 8 agosto 1876, Schneider-Ernstheim ed Eugen von Böhm. Il 29 luglio 1876 Diamantidi, era giunto da questa parte sino alla quota 3371 della cresta NE. La parete S. cadde il 16 settembre 1890, dopo non poche difficoltà, ad opera di Karl Lubart assieme ai due fratelli Stabeler ed il 1º settembre 1903, H. Fruhstofer e Pietro Willeid riuscirono a salire la cresta SO. partendo dai pressi della Bocchetta Nera. La parete N. che, in un primo tempo, aveva spaurito ogni alpinista con la imponente sua faccia di ghiaccio, fu superata per la prima volta il 23 settembre 1903, subito dopo la riuscita impresa sulla cresta SO., da K. Berger ed Hechen Bleicher i quali, però, verso la parte superiore, deviarono portandosi sulla cresta che dalla q. 3354 porta a NO. La completa salita di questa parete riuscì solo 5 anni più tardi, allorché il 23 luglio 1907 E. Kruger e Pietro Willeid riuscirono a superare la difficile parete terminale. Intanto, il 25 luglio 1907 gli stessi Kruger e Willeid erano riusciti a salire anche la parete NE. Con questa ascensione ha termine la storia alpinistica del Collalto.

a) *per la cresta NO* dalla Vedretta di Ries; via normale dal versante italiano; facile; ore 3,30 circa. Questo percorso contorna il risalto posto innanzi al Collalto verso NO., detto Dosso Grigio, m. 3082, e raggiunge la cresta al di là dell'intaccatura SE. di detto Dosso Grigio. Dal Rifugio U.N.I.T.I. prendere (cartello indicatore posto innanzi all'ingresso del rifugio) il sentiero per la Bocchetta Nera; si passa a sinistra del M. Cogoni, ed in mezz'ora circa si raggiunge la parte frontale della Vedretta di Ries orientale. Si prosegue sino alla morena mediana che si supera volgendo a NE., poi si obliqua a sinistra traversando la vedretta e salendo per la conca che essa forma fra il Collalto (a sinistra) ed il Collaspro (a destra). Dietro i contrafforti rocciosi del Dosso Grigio, verso O., per un ripido ed ampio canalone si giunge dinanzi alle pareti che si spingono dal Dosso Grigio sino alla grande colata di ghiaccio della parete O. del Collalto (attenzione alle cadute di ghiaccio). La salita prosegue fiancheggiando questa colata sempre nelle

(1) Questa monografia è stata compilata dal fascista universitario Luigi Panizzon del G.U.F. di Milano, sul tema fissato dalla Presidenza Generale del C.A.I., per il Rostro d'oro anno XV.



da neg. C. Semenza

RIVA DI TURES, CON IL COLLALTO ED IL COLLASPRO

rocce dove si trovano tracce di vecchi segnavia in rosso (ore 1,40) seguendo i quali si giunge, volgendo a sinistra, dopo avere superato alcune placche ghiacciate munite di corda ed anelli fissi, alla cresta al di là della forcella SE. del Dosso Grigio (2 o'). Di qui si segue sempre la cresta (talvolta le condizioni della neve possono obbligare a piegare verso sinistra). Più in su, facilitano la salita alcune corde fisse che aiutano ad attraversare alcune placche lisce. La cresta, alla fine, diventa più ripida; indi quasi piana sino alla vetta (dal rifugio, ore 3,15-3,30).

b) *Variante Stüdl e Richter (1871), via per il Dosso Grigio.* Dalla via normale, piegando a sinistra nella conca fra Collalto e Collaspro, si giunge, per lo strapiombo O. del Dosso Grigio, all'attacco della cresta. Via difficile e del tutto sconsigliabile.

c) *Per la parete E.* - Via normale dal versante tedesco; medie difficoltà; 3 ore. Dalla Capanna Barmer si segue il sentiero che porta al Lago d'Anterselva sin presso alla Forcella di Ripa, m. 2800, poco prima di questa ci si porta a N., attraverso la parte superiore della Vedretta di Campaccio, verso le rocce (cartelli indicatori e segni rossi), per un nevaio si raggiunge la corda fissa e per il fianco ed il ripido pendio roccioso si giunge alla cresta NE. (qui si può arrivare anche tenendo a destra delle rocce per un nevaio, dapprima di lieve pendio, poi molto ripido, sin alla parete rocciosa, e di qui, prima si attraversa a sinistra, poi si sale dritti sino alla cresta. Questa via è migliore per la discesa). Presso la cresta, seguendo una corda fissa si giunge alla vetta. Con neve fresca (che ricopre la cresta stessa benchè ripida), ci si porti alla vetta E., posta leggermente ad oriente ed a quota di poco inferiore della vetta principale, di dove, attraverso una profonda forcella, si giunge in cima (corde ed aste metalliche).

142

d) *Per la cresta NE.* — difficile e pericolosa per

le scariche e le cornici di neve che vi sono, specialmente nel tratto mediano di questa cresta. — Dal Rifugio U.N.I.T.I. per la via che porta alla Forcella del Sassolungo, si giunge alla vedretta omonima, pochi metri prima di questa. Di qui per il declivio NE. della quota 3200 ci si porta alla cresta che va prima da E. ad O. poi verso SO. ed in cui è meglio scalare 5 difficili torri e frastagliature (pericolose per i sassi mobili), che non contornarle a sinistra, e si giunge così alla quota 3374. L'ultima parte della lunga ed affilata cresta è molto difficile, specialmente per le espottissime cornici che occorre evitare tenendosi un po' ad oriente. La cresta termina alla forcella tra la vetta del Collalto e la sua anticima orientale. (Vedi itinerario precedente).

e) *Per la parete SO. e la cresta SO.* — difficile, faticosa e pericolosa per le scariche di sassi — richiede circa ore 5,30, oppure 4, seguendo rispettivamente uno o l'altro dei due itinerari seguenti. Dal Rifugio U.N.I.T.I. per la Vedretta di Ries orientale oppure anche dalla Capanna Barmer per la Forcella di Ripa e poi a S. attorno alla base del Collalto si giunge alla Bocchetta Nera, 2972 m., luogo dell'attacco. Si entra nella zona rocciosa a circa 20 m. a NO. della bocchetta ed in seguito si hanno due possibili itinerari: 1) Portarsi dapprima a sinistra della cresta SO. per un tracciato che impone, data la sua difficoltà, una notevole lentezza; si superano placche lisce e ripide, e strette fessure molto povere di appigli, raggiungendo così la cresta SO., vera e propria, solamente dopo 2 ore circa, e per altre fessure sulla faccia O. della cresta, di cui una deve essere seguita mantenendosene completamente fuori a sinistra, ci si porta alla fine della cresta. Quindi, attraverso una piccola slavina, si piega un po' a sinistra giungendo, per il ripido pendio, alla cresta nevosa di NO. e poscia alla vetta. 2) Si continua a sinistra per una ripida lingua di neve fra la cresta NO. ed una cresta secondaria che sta alla sua destra. Prima che la lingua di neve si restringa entrando in un canalone, si attraversi a sinistra, e poi si segua la propaggine della cresta verso sinistra (placche difficili). Più in su si attraversa una larga conca ed a sinistra si prende la cresta la cui parte rocciosa si raggiunge facilmente negli ultimi metri dopo avere superato un tratto nevoso.

f) *Per la parete N.* — molto difficile e pericolosa — si giunge alla Vedretta di Sassolungo dal Rifugio U.N.I.T.I. o dalla Capanna Barmer. Superata la larga crepaccia terminale alla base della parete, nella parte S. della Vedretta del Sassolungo, si sale verticalmente dirigendosi alla parte più alta della parete ghiacciata, sino a giungere, all'inizio delle rocce, ad imboccare un piccolo diedro molto

difficile che si supera uscendo quindi in una parete di circa 30 m., posta sotto alla quota 3354, molto esposta e con scarsissimi appigli, dopo di che si segue l'itinerario d).

g) *Per la parete S.* — assai difficile e con frequenti cadute di sassi. — Si attacca ad E. della Bocchetta Nera. Si può effettuare la salita per via di sola roccia, oppure di ghiaccio e roccia seguendo, nella prima, un itinerario quasi verticale. La parete fu superata pochissime volte e per vie diverse: è difficile dare indicazioni precise.

BOCCHETTA (o Forcella) NERA, m. 2972.

Valico fra il Collalto ed il Collaspro; costituisce la più diretta e più facile via di passaggio fra il Rifugio U.N.I.T.I. ed il Lago e Valle d'Anterselva. Può servire, assieme alla vicina Forcella di Ripa, a mettere in comunicazione il Rifugio U.N.I.T.I. con la Capanna Barmer.

a) *Dal Rifugio U.N.I.T.I.* si segua in senso inverso l'itinerario precedentemente indicato per accedere al rifugio stesso dall'Albergo al Lago d'Anterselva, e, precisamente: appena usciti dal rifugio, si segua il sentiero che sale il dosso posto a sinistra del Monte Covoni (cartello indicatore) e che porta al laghetto. Giuntivi, ci si diriga a SE. sino a raggiungere, in circa mezz'ora, la parte frontale della Vedretta di Ries Orientale. Si prosegue di qui fino alla morena mediana che si supera volgendo a NE., poi si obliqua a sinistra attraversando la vedretta e salendo per la conca che essa forma fra il Collalto (a sin.) ed il Collaspro (a destra). Di qui ci si dirige direttamente alla bocchetta che già da tempo è visibile (ore 2).

b) *Dall'Albergo al Lago d'Anterselva* si segua l'itinerario di accesso al Rifugio U.N.I.T.I., già precedentemente descritto, sino alla bocchetta stessa (ore 4,30).

COLLASPRO, m. 3272.

E' una cima molto dirupata, costituita completamente da roccia marcia e poco sicura. Nel suo versante N., la Vedretta di Ries Orientale si porta ad una quota molto maggiore che non sulle pendici S. del Collalto, e le vie di ascensione, in tal modo, vengono ad essere di molto raccorciate. Le vie di salita presentano i pericoli soliti alle ascensioni di roccia marcia.

Storia alpinistica. — 1^a asc. 18 agosto 1872, V. Hecht e fratelli Dusgerhofer di Riva, dalla bocchetta fra il Collaspro e la Cima di Planalto. Dalla Bocchetta Nera sull' 9 agosto 1901 Hannes Barth. Per la cresta SE. salirono in due riprese il 27 e il 29 luglio 1906 K. Jak-sche ed R. John mentre in un sol giorno veniva effettuata da Kruger Föschler Klotabach il 27 agosto dello stesso anno assieme ad una guida. La cresta SO. fu fatta in salita il 9 settembre 1907 da Niederbacher, Herer e Forster.

Da Ovest — via normale — difficile e pericolosa per le scariche di sassi. Dal Rifugio U.N.I.T.I., tenendo a SE. come per andare alla Bocchetta Nera (v. sopra), si traversa la Vedretta di Ries orientale e poi, in alto, si volge a destra, per l'ansa meridionale della vedretta stessa sino alla conca tra il Dosso Grigio e la fine della cresta NO. del Collaspro, dopo di che si aggira in dolce pendio la crepaccia terminale e qui si presentano due possibilità: 1) ci si tiene nella colata di ghiaccio formata dal nevaio posto sotto alla cresta sommitale e, quindi, superata la crepaccia, si sale direttamente lungo il canale ghiacciato ripidamente sino ad un piccolo spiazzo piano, dal quale per un altro faticoso canale ci si porta sulla cresta a NO. della vetta. A destra (O.) per rocce mobili e ripide, seguendo questa cresta nella sua parte più alta, la quale presenta molte placche brevi, ma difficili, si giunge in vetta. (E' stata già effettuata anche la variante che segue direttamente il colatoio di ghiaccio, sino in cima). 2) Si seguono le pendici della cresta SO. che si perde nella parte occidentale della Vedretta di Ries orientale. Costeggiando la crepaccia terminale, si raggiungono i detriti posti sotto la cresta NO.; seguesi quindi la cresta a destra del colatoio menzionato nell'itinerario precedente e, seguendola costantemente sempre a fianco del colatoio, si arriva, con difficile arrampicata, alla vetta.

b) *Dalla Bocchetta Nera - per cresta* — assai difficile; 4 ore. — Giunti alla Bocchetta Nera, si prenda la cresta rocciosa che, dalla vetta, scende a NE.; la si percorra o la si costeggi a seconda dei risalti che presenta, facendo molta attenzione alle pietre mobili. Si giunge all'anticima (2 ore), poi si attorniano a destra le ultime frastagliature della cresta e ci si addentra nella profonda forcilla prima della vetta. Si può giungere qui anche, come fu fatto nella prima ascensione per questo versante, scalando, con rischiosa arrampicata, gli scheggioni della cresta fino alla forcilla. (Di qui si può anche raggiungere il colatoio della via normale). Dalla

CROCE DEL COVOLO (q. 2184) A NORD DI EPAGO (VAL DI RIVA)

Nello sfondo, da sinistra a destra: Collalto, Collaspro, Cima di Pianalto, q. 3101
da neg. C. Semenza



forcella ci si porta a destra della cresta, per grandi gradini, sino ad una liscia parete di circa 8 m., sulla quale una stretta cengia assai esposta porta verso destra ad un piccolo pulpito; di qui per un ripido canalino assai liscio, di nuovo a sinistra sino alla cresta che ora è formata da un unico, potente, obliquo lastrone. In circa 15 minuti alla vetta.

c) *Per la cresta SO.* — assai difficile; ore 5 — via dei primi salitori. Dalla forcella posta fra la Cima di Pianalto ed il Collaspro cui si giunge, attraverso la Vedretta di Ries orientale, dalla via che conduce alla Bocchetta Nera, deviando a destra prima di giungere in corrispondenza della parte inferiore della cresta NO. del Collaspro. La via di questa salita segue rigorosamente la linea della cresta di modo che è superflua ogni ulteriore indicazione per trovare l'itinerario. Alcune frastagliature fortemente incise rendono molto difficili alcuni punti di questa scalata.

d) *Per la cresta SE.* — lunga ed assai pericolosa. — Si raggiunge la cresta della Bocchetta Nera, portandosi per facili rocce a S.SE. e molto in basso della bocchetta stessa. Si attacca sotto il primo intaglio della cresta, posto appena sopra il limite superiore della vegetazione arborea e se ne segue poi costantemente il filo.

CIMA DI PIANALTO, m. 3095.

E' un rilievo della cresta di congiunzione fra il Collalto ed il Pizzo delle Vedrette. Incombe alla Valle d'Anterselva con ripide e scoscese pareti, mentre a N., verso le Vedrette di Ries, il ghiacciaio giunge quasi pianeggiante sino alla cima.

Storia alpinistica. — Data la facilità della sua ascensione, non ha storia alpinistica e non si conosce per nulla il nome del primo salitore.

a) *Dal Rifugio U.N.I.T.I.* — facile, — *attraverso la Vedretta di Ries orientale.* Ci si porta (v. sopra c) alla forcella fra il Collaspro e la C. di Pianalto, e quindi, per la facilissima cresta, in pochi minuti si giunge alla vetta.

b) *Dal Rifugio U.N.I.T.I.* — facile — *passando dalla Forcella d'Anterselva.* Prendere il sentiero per la Forcella d'Anterselva, prima di giungere a questa si volge a sinistra (SE.), e si sale, o per la vedretta stessa, oppure più comodamente dalla Forcella d'Anterselva per cresta.

c) *Per la cresta SO.* presenta qualche difficoltà di roccia verso la fine (via Berger-Hechenbleitner).
FORCELLA D'ANTERSELVA, m. 2809.

Facile e frequentato valico che mette in comunicazione la Valle d'Anterselva con il Rifugio U.N.I.T.I. e la Valle di Riva. Segna il limite occidentale del sottogruppo centrale e lo separa da quello del M. Nevoso.

a) *Dal Rifugio U.N.I.T.I.* si segue in senso inverso l'itinerario da Anterselva Mezzavalle, già precedentemente descritto (ore 2).

b) *Da Anterselva Mezzavalle* si segue l'itinerario di accesso al Rifugio U.N.I.T.I., già precedentemente descritto, sino alla forcella stessa (ore 4,30).

BOCCHETTA DELLO SPRONE DELLE VEDRETTE DI RIES, m. 2890.

Interrompe a circa metà la cresta congiungente la quota 3354 del Collalto allo Sprone delle Vedrette di Ries.

a) *Dal Rifugio U.N.I.T.I.* — facile, ore 2. — Si segue l'itinerario a) alla Forcella di Sassolungo, fino alla bocchetta stessa.

b) *Dal Rifugio Barmer*, discretamente facile, ore 2. — Si segue l'itinerario b) alla Forcella di

Sassolungo sino al valico, poi si scende sulla Vedretta omonima tenendo prima a destra sino a raggiungere la parte pianeggiante della vedretta stessa e quindi ci si volga verso O. Si raggiunga la morena laterale sinistra, e, quindi, attraversatala, in breve si raggiunge la bocchetta.

SPRONE DELLE VEDRETTE DI RIES, m. 2932.

Costituisce l'estrema propaggine dello sperone che divide la Val Sorgiva dalla Val di Rio o meglio il bacino della Vedretta di Sassolungo da quello delle Vedrette di Collalto e di Ries. Si presenta dirupato da tutti i versanti, ma quantunque la salita ne possa essere presumibilmente possibile da ogni parte, vi si accede usualmente dalla Bocchetta dello Sprone delle Vedrette di Ries, non presentando gli altri versanti alcun interesse.

a) *Dalla Bocchetta dello Sprone delle Vedrette di Ries*, per facile cresta, ore 0,15. Raggiunta la bocchetta, si prosegue verso NO. per facili rocce sino a raggiungere la cima.

PUNTA DURA, m. 3035.

Erroneamente segnata come Punta Secca nella tavoletta Anterselva del F. 4 b della Carta I.G.M. Punta facilmente riconoscibile nella cresta che dal Collalto si porta ad E., verso la Forcella di Ripa.

a) *Dal Lago d'Anterselva* — in 5 ore, media difficoltà. — Per la via alla Forcella di Ripa, che viene lasciata piegando a sinistra, si sale sin sotto la parete S. del Collalto; dopo la forcola tra il Collalto e la Punta Dura, che si può raggiungere anche da Nord dalla Vedretta di Campaccio con breve arrampicata si raggiunge per cresta, la vetta.

b) *Dalla Capanna Barmer* — ore 2,45, medie difficoltà. — Si attraversa la Vedretta di Campaccio in direzione SO., sino a raggiungere, dopo circa 2 ore, la forcella dell'itinerario precedente; quindi si segue la stessa via.

FORCELLA DI RIPA, m. 2764.

Mette in comunicazione la Valle d'Anterselva con l'alta Valle di Campaccio, e, perciò, con la Capanna Barmer.

a) *Dal Lago d'Anterselva* per facile sentiero, ore 2,30. A valle dell'albergo, di là di un piccolo ponte di sassi, si supera la pendice posta a NO. del lago; si attraversa il bosco nel quale si guarda il Rio di Ripa e quindi si sale una valletta oltre la quale sparisce ogni traccia di vegetazione arborea, e si raggiunge poi un punto dove il sentiero volge a destra per entrare in una valletta laterale. Si lascia quindi il sentiero (che conduce alla Bocchetta Nera) e ci si dirige verso settentrione (piegando a destra della direzione primitiva). Si entra in una valletta dal fondo detritico che bisogna percorrere sino a giungere alla sin. orografica della piccola vedretta posta sotto la Forcella di Ripa. Di qui, con breve facile arrampicata su rocce elementari, si giunge in breve alla forcella.

b) *Dalla Capanna Barmer*, per morene e facili rocce, ore 1. — Dinanzi al rifugio un cartello indicatore mostra chiaramente la via da prendere. Si attraversa un ruscello e, volgendo a S., si raggiunge la morena laterale destra della Vedretta di Campaccio e la si percorre tenendosi sul suo dorso, sino a che si giunge in corrispondenza dello sperone non molto pronunciato, che scende in direzione NNO. dal Medio Orecchio; lo si sale sino ad una forcelletta a q. 2764 (qualche segnalazione rossa) donde è facile arrivare alla Forcella di Ripa, dirigendosi ad OSO. e passando alcuni piccoli nevati.

(Continua)

(vedi ill. fuori testo a pagg. 129 e 130)

Nel Gruppo dell'Aroletta (*)

Dott. Renato Chabod

Dall'Albergo Otemma al piano di Faudery per il sentiero che si stacca dalla mulattiera di Bionaz 50-60 m. prima del cartello indicatore «Lago di Lessert» (ad un bivio, superati 80-100 metri di dislivello, volgere a sinistra); dal piano al Colle dell'Aroletta per la evidente via dei primi salitori (Canzio, Mondini e Vigna - 21-8-1897 - Boll. 65 p. 73-76 - Riv. Mens. 1898 p. 19). Dal Colle alla Aroletta Inferiore sempre (almeno approssimativamente) per la via dei primi salitori (Canzio e comp. - c. s.), traversando cioè in leggera discesa sul versante di Crête Sèche per placche non difficili (piuttosto lisce ma poco inclinate), oltrepassando due canali rocciosi ed arrampicandosi poi direttamente verso la vetta per una specie di spigolo arrotondato di placche non difficili (c. s.).

Nessun altro biglietto all'infuori di quello della cordata Canzio, riteniamo pertanto di aver compiuto la seconda ascensione (a distanza di 41 anni dalla prima!) di questa modesta ma simpatica cima.

Anzichè ritornare per la via di salita, come Canzio e comp., scendiamo quasi per il filo della cresta Nord, appoggiando leggermente sul versante di Crête Sèche. Non tocchiamo il fondo della più bassa depressione a Nord, bensì continuiamo ad abbassarci per circa 30 m. lungo lo spigolo destro (or.) del canale che ne scende verso Crête Sèche, attraversando poi il canale stesso e girando pressochè orizzontalmente (sempre — come ovvio — sul versante di Crête Sèche: rocce facili e cenge erbose) l'ardito spuntone della cresta Sud del Bec Noir immediatamente successivo alla anzidetta più bassa depressione. Per un canale-camino (blocco incastrato non troppo facile a circa 30 metri dalla sommità, il resto assolutamente comodo ed elementare) raggiungiamo poi la cresta del Bec Noir alla depressione a Nord dell'ardito spuntone, donde continuiamo seguendo con sufficiente fedeltà il filo di cresta (piuttosto aereo in qualche punto, ma con abbondanti e comodi appigli: non difficile).

Per la cronaca, avremmo compiuto il primo percorso della cresta Nord della Aroletta Inferiore e la prima ascensione della cresta Sud del Bec Noir (sia pure con l'aggiramento del suo più brillante e cospicuo ostacolo...). Sul Bec Noir non troviamo tracce di precedenti salitori, riteniamo dunque — poichè oltre alla prima ascensione (abate Henry con Teodulo Forclaz - 20-8-1918 - Kurz, Alpes Valaisannes I - II ed. - p. 284) non si ha notizia di altre salite — di essere anche qui i secondi, ancorchè alla distanza di soli 20 anni!

Scendiamo per la fessura del versante orientale percorsa dalla cordata Henry al Pas du Chamois, donde per grossi massi accatastati risaliamo dolcemente ad un informe dosso, specie di anticima meridionale della Aroletta Superiore: continuiamo poi più o meno sul filo (abbassandoci in un punto di 10-15 metri sul

versante di Crête Sèche: aggiramento non indispensabile), attraversando senza particolari difficoltà le due cime della Aroletta Superiore, fin qui non ancora raggiunte unitamente, bensì solo separatamente (Kurz, op. cit. pag. 283: «... escalader l'une ou l'autre directement...», così cioè come fecero sia Canzio e comp. - Boll. 65, p. 76-80 - che Henry - Riv. Mens. 1906, p. 92), e scendendo infine al Colle di Faudery.

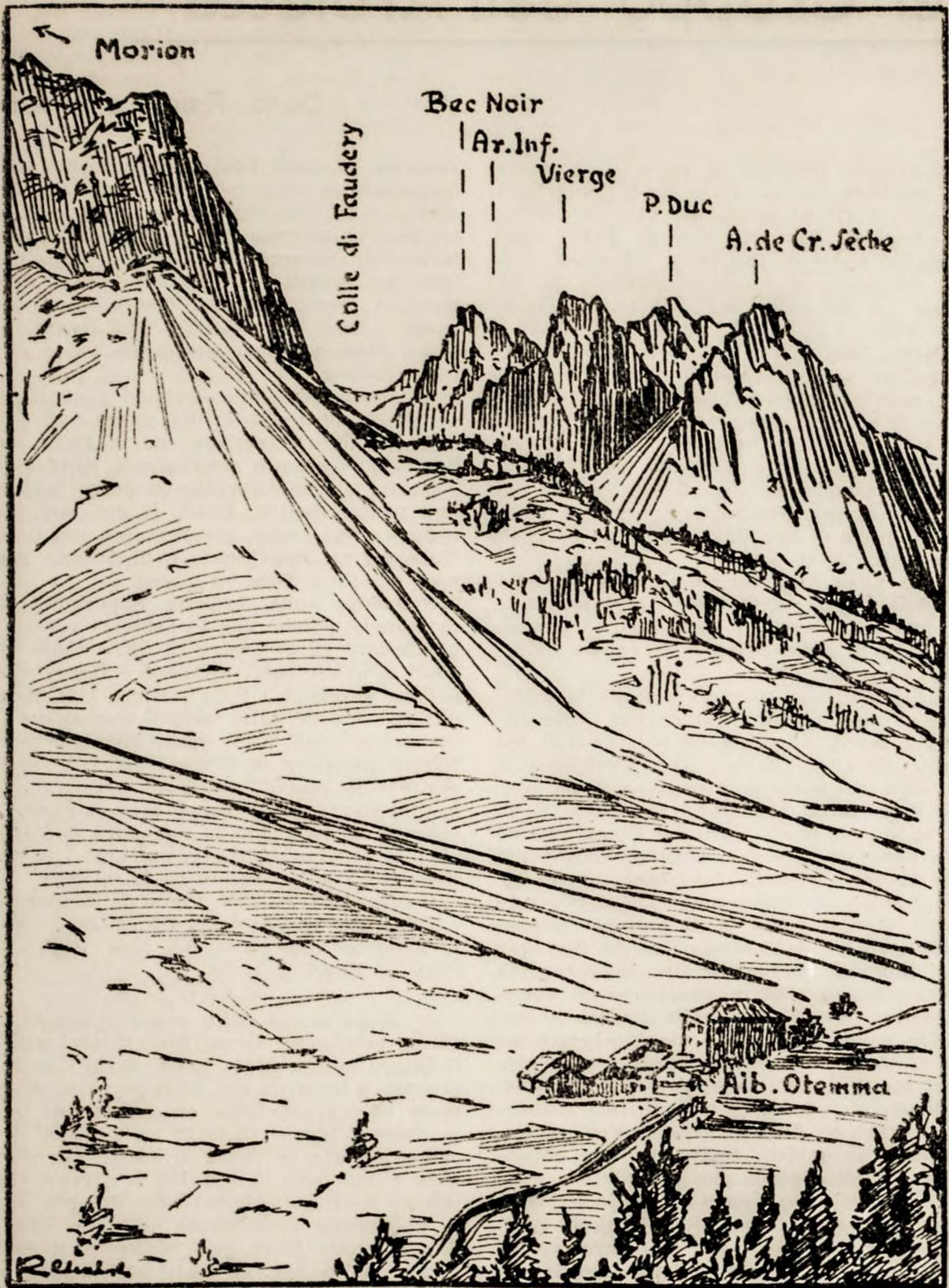
Ad essere pignoli, potremmo gloriarcì della prima traversata delle due punte Sud e Nord della Aroletta Superiore, ma la gloria sarebbe poca, in quanto giustamente Kurz osserva (op. cit. p. 283) come non si possa parlare di due punte distinte, bensì di una sola, costituita da una cresta pianeggiante con due elevazioni poco individuate e di altezza pressapoco uguale a Nord ed a Sud.

Nemmeno sulla Aroletta Superiore troviamo (anche perchè non le abbiamo cercate con particolare cura) tracce di altre salite all'infuori di quelle note — Canzio e Henry v. s. — per cui saremmo i terzi salitori, alla distanza di oltre 30 anni dalla seconda ascensione (l'osservazione mira, come quelle analoghe per l'Aroletta Inferiore ed il Bec Noir, non tanto ad esaltare la nostra indiscussa bravura quanto a dimostrare come siano ingiustamente trascurate — malgrado la comodità dell'approccio e la bellezza della arrampicata — le simpatiche cime della costiera dell'Aroletta).

Orario: Alb. p. 3.10'. Piano di Faudery 4.45' - 5 — Colle dell'Aroletta 7.5' - 7.50' — Aroletta Inferiore 8.30' - 9 — Bec Noir 10.45' - 11 — Colle di Faudery 12.40'.

A complemento della breve relazione riteniamo necessarie alcune osservazioni utili per il futuro immane autore della «seria monografia» invocata dal Kurz per una più completa ed approfondita conoscenza di questa veramente ideale palestra valdostana di arrampicamento su rocce arcaiche. Le osservazioni si riducono in sostanza a rilevare talune piccole inevitabili inesattezze del più prezioso documento attualmente esistente, cioè dell'aurea guida Kurz, però siamo certi che l'egregio autore non ci vorrà considerare come critici maligni, bensì come modesti ma appassionati collaboratori suoi e di quel tale futuro autore di cui già si è detto. Il Picco contrassegnato col n. 2 sullo schizzo a pag. 287 non è il Berger de Crête Sèche, bensì una semplice spalla occ. dell'Aiguille de C. S., da cui rimane nascosto il vero Berger: sullo stesso schizzo la traversata per giungere al Colle dell'Aroletta è troppo lunga ed orizzontale, inoltre sotto di essa non vi è un pendio ghiaioso —

(*) GRUPPO DELL'AROLETTA (Alpi Pennine - Valpelline). I.a traversata dal Colle dell'Aroletta al Colle di Faudery. - Renato Chabod (C.A.A.I. Torino) Franco e Guido Foscale (Sez. Aosta), 14 luglio 1938-XVI.



IL GRUPPO DELL' AROLETTA

dalla « Tornalla »

(L'Aroletta Superiore rimane nascosta dal Bec Noir)

come parrebbe — ma una scoscesa parete rocciosa.

La quota assegnata (p. 283) al Pas du Cha-mois — m. 3000 circa — è eccessiva: vi sono almeno 60-70 metri dalla Aroletta Superiore al passo, inoltre non si comprende come passo e Bec Noir possano aver la stessa, per quanto approssimativa, quota 3000, essendo il Bec Noir più elevato di almeno 30 metri: riteniamo quindi, sempre con la più larga approssimazione (non avevamo con noi alcuno dei diabolici strumenti consigliati dal Kurz ai « giovani italiani » per un serio controllo delle quote di cui trattasi), come più probabili le quote 2950 per il passo e 2980 per il Bec Noir, data per esatta la quota 3017 della vicina Aroletta Superiore.

La quota dell'Aroletta Inferiore — 2970 — è anch'essa eccessiva, verosimilmente l'Aroletta Inferiore non supera — considerata sempre come esatta la quota di cui sopra — i 2900 metri, rimanendo assegnata al Colle dell'Aroletta la quota 2800 proposta dal Kurz.

Non è rigorosamente esatto quanto si legge a pag. 284: « Au sud du Bec Noir l'arête descend vivement jusqu'au Col de l'Arolette, for-

mant deux pointes secondaires quoique assez élancées. La plus haute de ces deux pointes est l'Arolette Inférieure. L'autre est une aiguille penchée vers le nord ».

In realtà, a valle del Bec Noir, la cresta scende rapidamente e pressochè uniforme ad un primo intaglio, poi forma l'ardito e cospicuo spuntone da noi girato (altezza verso monte non più di 7-8 m.) e ridiscende alla depressione a Nord della Aroletta Inferiore, risalendo poi a formare quest'ultima vetta (altezza verso monte non più di 20-25 m.). Dall'Aroletta Inf. scende a un nuovo intaglio, donde risale a una cospicua guglia in placca (altezza verso monte 8-10 m.: è questa « l'aiguille penchée vers le nord »...), infine forma ancora una minore guglia in placca prima di abbassarsi alla depressione del Colle dell'Aroletta. In sostanza l'Aroletta Inferiore non è che lo spuntone della cresta Colle dell'Aroletta-Bec Noir con la massima altezza verso monte, ancorchè ragioni storiche consiglino di conservare ad esso spuntone il nome impostogli dai primi esploratori della interessante costiera dell'Aroletta.

(vedi ill. fuori testo a pag. 131)

Sinfonie di verde, stimme di guerra e opera fascista in dolomitica cornice.

Dott. Attilio Viriglio

Traversata Corvara Ladina-Pralongià-Passo di Valparola-Passo di Falzarego.

Una traversata incantevole: di quelle che si fissano indistruttibilmente nel ricordo lasciando una nostalgica voglia di rinnovo.

Una passeggiata di quelle che, durante il loro svolgimento, nel loro cumulo d'impressioni, paiono allargare lo spazio, fermare il tempo ed aumentare la facoltà del piacere, creando una volta tanto il fantasma d'una pacata felicità festosa.

Traversata alpina assai elementare però che, pur compendosi nell'ambito montano e nel raggio di imponenti gruppi dolomitici, si presenta senza alcuna complicazione di scelta d'itinerario, quasi sempre segnato e senz'ombra di difficoltà.

Roba quindi non da alpinisti in stretto senso ma da turisti ammiratori della montagna: una parentesi di distensione contemplativa che si può benissimo aprire tra battaglie di roccia seguendo la natura nella schietta disposizione delle sue grazie temperanti l'orrido e la rudezza del più ciclopico e svariato schieramento di rupi che bizzarria di creato alpino abbia potuto innalzare.

Quando lascio Corvara in Badia, m. 1568, il sole ha iniziato la sua lotta contro i pigri ristagni di veli nebbiosi che la notte non ha ancora rimosso. Finalmente l'astro la spunta.

Scompono la nuvolaglia, prima immota, irrorandola d'una luminosità pulviscolare sino a sbiancarla, lattiginosa e ad imperlarla; quindi la trapassa con sempre più frequenti saette d'oro compenetrandola e rompendola gradatamente.

Dallo stradone di Campolongo, voltandosi indietro, emergono improvvisi dallo sfioccantesi nebbiaio, in chiarezza di verde, i digradanti dorsali di Passo Gardena e di Colfosco su cui lunghe collane di bioccoli vaganti, come sospinte dal peso della cappa plumbea e pur lasciando fra strato e strato liberi spazi di rupi ferrigne, scendono a lambire le casette sparse dei villaggi.

Nell'azzurro rintenerito dalla notte, sul fastigio del Sass Songher, il cielo s'infiama all'alito dell'aurora.

Rimestio di veli sempre più lievi; spume di vapori sulle rocce; tremolii di nebbiuzze come vortici di plume volubili agitate da un refole di vento sottile.

In basso nei suoi prati concavi e lucenti che paiono vasi di maiolica, tra scacchiere di campicelli e quadrati d'orti, Corvara dispone le sue graziose casette con la disordinata simmetria dei presepi, una qui ed una là, come per ricercare l'effetto.

La chiesuola bianca ed il campanile aguzzo pregano in silenzio l'Eccelso.

Un attimo ancora. Il sole ha vinto, ha distrutto la nebbia ed allora tutto, dalla terra

al cielo, dai boschi ai campanili, dall'erbe alle vette, intona l'inno della vita vibrante, della bella vita feconda.

A poco più d'un chilometro lascio lo stradone ed infilo una carrettabile che s'inoltra nei prati di Ruònes, ondulati, corsi da rivoli frettolosi, cosparsi di fienili a travatura.

Ad una svolta, prima di attraversare il Rio di Confin, un sentiero con segnavia rosso sale decisamente, in direzione SE. per declivi di prato, lungo un rivolo parallelo.

Lo stimolo del primo sole, tepido e vellutato, ridesta gli aromi della terra umida e sprema le essenze dell'erbe brillanti di rugiada.

Il sentiero mascherato dal rigoglio dell'erbe ma sempre bene indicato da marche rosse, volge ora direttamente a Sud per salire una piaggia alla cui sommità ergesi un cocuzzolo semiroccioso, quota 2025. Alcune capanne a tetto spiovente, di legno abbrunito dal tempo. Qualche pino solitario con l'ombrellatura spiegata su desideri sanguigni di rododendro, poi un deserto verde. Sotto un cielo primaverile alto e leggero, una distesa di prati d'un verde ancora fresco, sconfinata, chè altro verde tenero, rigato solo da rilievi di verde più intenso di cespugli a ciglio di rivoletti celati, seguita a perdita d'occhio sino all'orlo luminoso dell'altipiano.

Ad occaso, sopra l'infossatura della Valle di Riotorto, la tozza architettura del massiccio del Sella con le immani terrazze sabbiose, divise da spaccature e da cavità mostruose, rosseggianti nella chiarezza dorata del mattino o riempientisi d'oscurità azzurrognole, con il culmine del Boè impigliato in filacce di nuvoletti.

All'erma solitudine è solo confine una quiete naturale che è il miracolo del felice mattino soffuso d'una tenerezza così sottile e penetrante che sembrerebbe pesare ma che invece è tanto ricreatrice.

Sul tappeto di velluto la lievissima salita non è fatica: l'anima precede, e si solleva, ad ogni passo. Come l'altezza dell'erbe diminuisce, i fiori pure rimpiccioliscono ed un sentore di prati in germinazione passa nell'aria ad ondate come l'effluvio strappato dalla brezza ad un giardino fiorito.

Uno stradello che vien dal basso percorre il colmo dell'altipiano che è come un grande ripiano verde proteso sopra il varco d'un intricato di valli oltre cui le Alpi Dolomitiche festanti fanno il giro tondo. E' una specola per andarci un poco ogni tanto a contemplare e ad errare meditando. Un oceano di verde d'una profondità e d'una latitudine immense che si profonde dai greppi prossimi nell'incavatura delle valli contenute da ciclopiche sponde rupestri, attira irresistibilmente la vista.

L'ombra dei monti ed il sole traboccante a chiazze sul tenero paesaggio di boscaglie e prati sparsi per conche e vallate, dove i villaggi paiono stese di bucato messo sull'erba a rasciugare, formano con una gamma di cangianti chiaroscuri uno spettacolo che lo sguardo attonito segue sino allo sfondo dove altri monti, i Pusteresi, quasi cancellati all'orizzonte da un vaporare tenue ed azzurro che s'immedesima con il cielo, smorzano lo splendore delle loro nevi nell'opacità riduttrice della lontananza.

Su una colmatatura di rododendri nani e di bassi cespugli lo stradello guadagna l'evidenza di Pralongià, m. 2139, e lungo uno sdruciolato prativo il rifugio omonimo, ebbro di verde e pieno di pace e di silenzio, isolato come un romitorio tra generosa tenerezza di erbe.

Terminato lo stradello, il sentiero riprende tra due protuberanze rocciose separanti i Prati di Somsù dai Prati di Sarè facendo quota a m. 2181 ed a m. 2171 successivamente sino a portarsi su un costone in cui sono scavate trincee e ad avvicinarsi ai rilievi delle Montagne della Corte.

Tutto qui è chiaro e puro, d'una naturalezza prettamente alpina: la curva morbida dei pascoli salenti; i fiorelli di miosotide che schizzano di sotto agli scarponi come se si camminasse su un lembo di cielo; gli insetti disturbati che frullano; due malghe beate di silenzio come tutte le malghe di questo mondo; la stessa genuina disposizione d'ogni particolare d'ambiente.

Qui non v'è, e non dovrebbe esservi stato mai, posto per l'offesa ed il male; questa sensazione non è una concezione mentale, la si sente spontaneamente, di colpo, senza ragionarvi su.

Ma guardando a destra, due cocuzzoli ora innocui, divisi da una liscia groppa, richiamano l'attenzione: Monte Sief, m. 2425, ed il Col di Lana, m. 2462, emblemi di purissimo martirio e di eroica trasumanazione nel cozzo più formidabile della guerra.

E' la smentita che trasforma l'apparenza sul nascere. Un bel sorriso spesso maschera un ribollimento di pravità e sul margine della bonaccia a volte si prepara la peggior tempesta.

Per una ripida falda d'erbe e rocce dapprima e per un minuscolo bacino poi si giunge ad uno spazioso intaglio tra le rupi di questa m. 2330 e di quota m. 2370 che iniziano rispettivamente a NE. le Montagne della Corte ed a SE. la gioiata del Settsass, m. 2561.

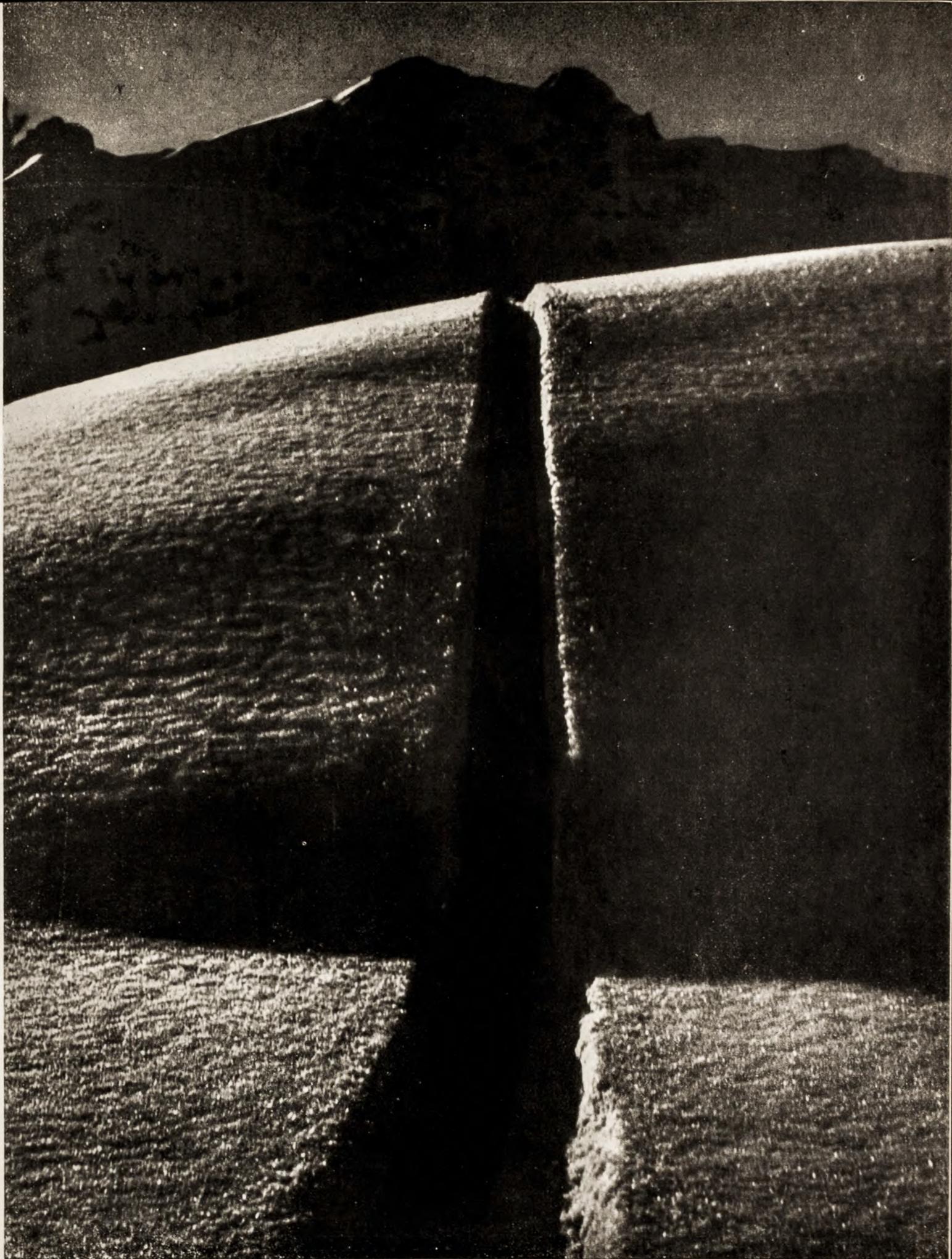
Lo sguardo cade subito sull'ampio sorriso verde che il fondo di Valparola, il Bosco di Stuères ed i Prati di Sarè mandano alle accigliate fronti della Varella, m. 3034 e delle Cunturines, m. 3077.

Per la linea di maggior pendenza calo a dissetarmi alle fresche acque del rio che discende dal bacino superiore del Settsass e mi porto sul sentiero che sul principio del Fondo di Valparola segue il semicerchio dei contrafforti di detto monte.

Ora il sentiero tira dritto in direzione della cresta di displuvio, sollevandosi gradatamente sulla costa pianeggiante tra il termine del suo diretto declivio e l'acclività dei primi pini. Talora esso s'insinua tra veri corridoi cui fanno da spalla, a valle, strane muraglie di roccia, per uscire a lungheggiare in costa per pieghe vallive brulle e scoscese.

Sotto Monte Castello, su uno spiazzo, allo sbocco d'una stretta, vasti baraccamenti in sfacelo tra ciarpame di guerra e, in collegamento con essi, solchi di trincea, reliquie ancora palpitanti della vecchia guerra.

Si ritorna per breve tratto a Nord per ripiegare tosto ad Est a valicare uno spiazzo erboso tra i due monticoli di quota m. 2253 e m. 2292 donde si scende celermente al Lago



LA FERITA NELLA NEVE

n. 29 F. Maraini

Tipica cristallizzazione della neve in via di consolidamento, caratteristica di basse temperature medie giornaliere.
(vedi art. " Appunti scientifici ", a pag. 162)



Superficie nevosa, ormai consolidata e vecchia, sulla quale il vento ha agito, dando speciali forme di accumulo, fissate e consolidate dalla bassa temperatura.

(vedi art. "Appunti scientifici", a pag. 162)

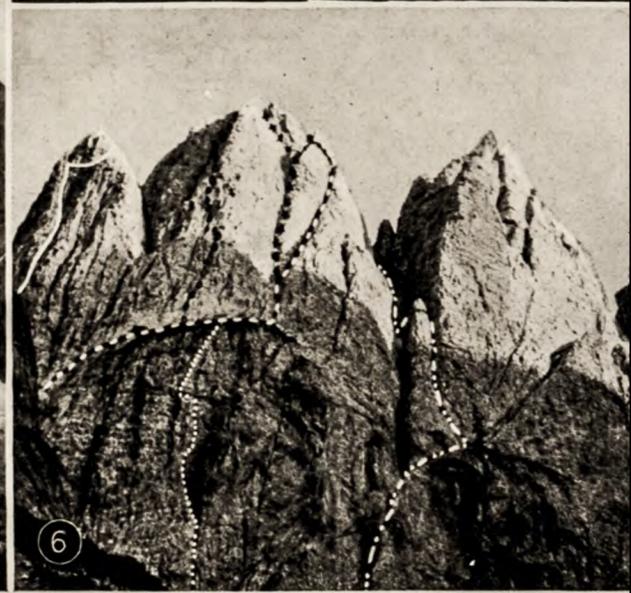
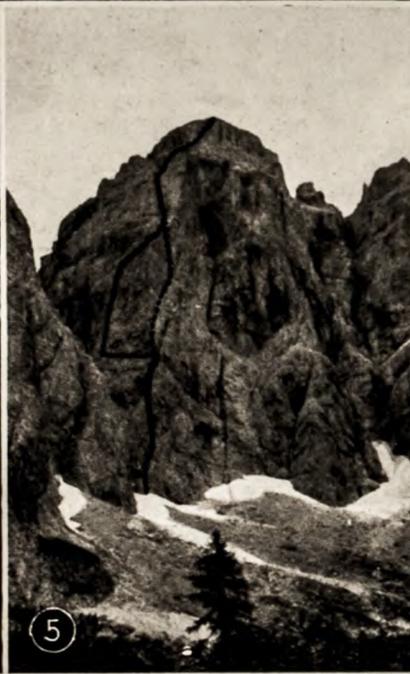
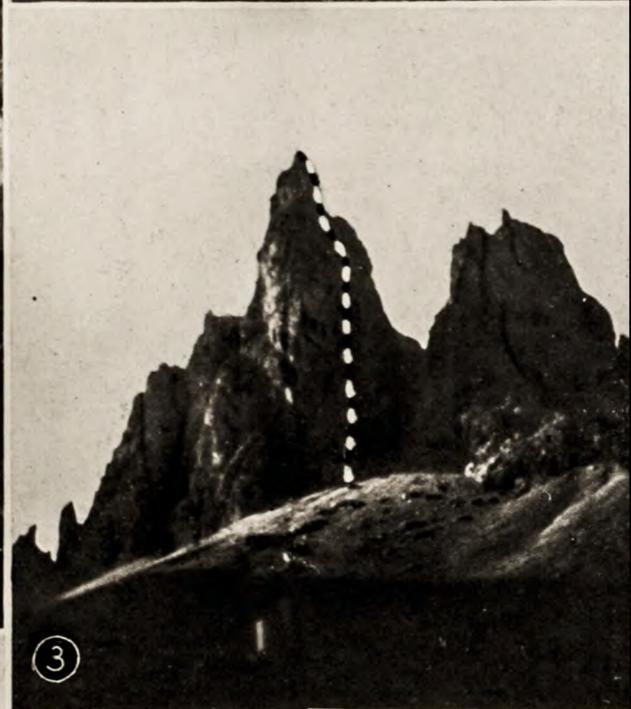


Neg. G. Cesoreni

I binari dello sci

L'azione del vento e delle variazioni della temperatura, nonché delle interne modificazioni strutturali ha partecipato alla formazione di queste caratteristiche tracce, il cui incontro non è sempre gradito allo sciatore.

(vedi art. " Appunti scientifici ", a pag. 162)



1 = La parete N. del Tagliaierro: - - -, itin. Ravelli-Vecchietti (neg. F. Raveli); 2 = La parete NNO. dell'Ortles: - - -, itin. Fincato-Persenica (neg. S. Fincato); 3 = Campanile Antonio Giovanni: - - -, nuova via Mazzorana-Caldart; 4: Cima de Lis Codis, m. 2363 (a sin.), e Jof Fuort m. 2666: ———, itin. Scudeletti-Bressani per la parete SO.; 5 = Cima di Riofreddo, m. 2503: ———, itin. Comici; var. Scudeletti-Bressani sullo spigolo NE; 6 = Le Vergini del Jof Fuort: ———, via del Camino a "S", alla Piccola Vergine; - - - -, via Holzner alla Media Vergine; + + +, variante per il ramo sinistro dell'Y; - . - . -, raccordo tra i due rami dell'Y; 00000, via Simonetti alla Media Vergine; via del Camino Stauderi alla Media Vergine; -//--//, via del Dente alla Grande Vergine. (vedi "Cronaca alpina", a pag. 164)

di Valparola, m. 2143, a specchio del quale sorge il novissimo rifugio omonimo.

Una breve ed erta salita sulla proda di camminamenti e trincee, la squallidezza d'un forte bombardato, Passo di Valparola, m. 2192. Ferrovie Decauville, ammassi di ferraglie travi pietrame, tubi per incanalare le acque, squadre di spaccapietre sterratori stradini: il sonito del lavoro umano che nel segno del Fascismo adorna ogni plaga d'Italia.

Si costruisce la carrozzabile che unendo Corvara in Badia con il Passo Falzarego, attraverso a S. Cassiano, costituirà oltre che una ricchezza turistica di primo grado, una comunicazione direttissima tra la Pusteria e la Grande Strada delle Dolomiti.

L'inno del lavoro fecondo risveglia gli echi

della regione Fra i Sassi che compresa tra il Sasso di Stria ed il Piccolo Lagaccio, m. 2778 divalla al Passo di Falzarego, m. 2117: rimbombo di picche e martelli in fervore di ricostruzione là dove rombe di cannone e raffiche di mitraglia, con il seme della morte, schiantavano uomini e natura.

N.B. — Il percorso può essere meta d'una bellissima gita sciistica. E' però consigliabile evitare il passaggio sotto cresta Settsass-Monte Castello, valangoso, abbassandosi in Valparola per poi risalirla sino al Passo omonimo costeggiando le Montagne della Corte a NO. oppure valicando l'intaglio tra quota 2330 e 2370. Meglio ancora effettuare il percorso in senso inverso.

Prospectus montium

Prof. Mario Ricca Barberis

In una costituzione rimasta celebre (L. 12 C. *de aedificiis privatis* 8, 10), l'imperatore Zenone, che regnò dal 474 al 491, regolando per Bisanzio i rapporti fra vicini, del tutto liberi secondo il diritto classico, stabili che non si potesse fabbricar a distanza minore di cento piedi dalle case già ritte, per non impedire la vista del mare. Giustiniano accolse tal costituzione nel *Codez* (a. 529-534) e la estese a tutte le città del suo impero (L. 13 C. cit.), continuando in una « novella » (63, *praef.*) a difendere quell'*aspectum* o *prospectum maris* (*thalattes apophin*), detto nelle diverse traduzioni latine *rem omnium gratissimam*, o *gratissimam* semplicemente, o *iucundissimam* (*prágmatos chariestáton*). Nè l'uno nè l'altro imperatore accenna invece a vista della montagna; così che bisogna venir fino a COSTANTINO ARMENOPULO, autore (nel 1345 circa) d'un manuale di leggi in sei libri, utile ancor oggi nelle nostre colonie, per trovare che, data la analogia, deve dirsi lo stesso della montagna. *Hoc vero ad montem quoque trahere possumus, siquidem gratus est montis conspectus sicut maris, et ex similibus similia sunt decidenda.* ARMENOPULO aggiunge: *ut ait Papi-nianus.* Ma a un PAPINIANO assimilatore della montagna al mare non è troppo facile credere.

Può darsi che ARMENOPULO abbia trovato il nome del giurista di Siria nelle opere, conosciute indirettamente, dell'architetto GIULIANO D'ASCALONA, ch'ebbe davanti agli occhi i monti della sua Palestina. Ma più importa notare che alla bellezza del mare è ormai contrapposta quella della montagna, sì che si può discutere del primato dell'una o dell'altra, come il pastore e il pescatore di LAMARTINE:

*L'humble berger vantait les doux soins des
[troupeaux,
Le pêcheur sa nacelle et le charme des eaux;*

La simpatia per l'una o per l'altra di queste due bellezze può far ricordare un altro francese, il nome del quale spicca su una lapide a

Nervi (Genova), lungo la passeggiata a mare, contro cui s'infrangono le onde:

Qui
nel 1853-54

*Soleva meditare il grande storico francese
Propugnatore dell'indipendenza e dell'unità
d'Italia*

Giulio Michelet

*Del suo soggiorno fra noi memore scrisse
Le pain sacré de l'Italie*

Me rendit mes forces et augmenta mon coeur

Orbene, proprio il MICHELET, eternato in riva al mare, confessa invece: *Je me gardai bien d'aller me reposer à la mer. Je l'aime cette étrange fée. Elle a le secret de la vie, mais elle est si agitée! Que de fois elle ajoutait sa tempête à mon orage! J'allai redemander le calme à l'immobilité des Alpes, non pas aux Alpes bruyantes qui semblent une éternelle fête de cascades et de beaux lacs. Je préférerais le grand ermite, le géant muet, le mont Blanc. Chez lui seul j'espérais trouver assez de neige et de repos.* La bellezza ripostata della montagna è dunque dallo storico della rivoluzione anteposta a quella senza requie del mare. Sembra di sentire lord BYRON, che nella prima soltanto trovava pace e finiva con l'esclamare (riporto la frase da una traduzione francese): *Ces montagnes sont pour moi un sentiment.* E la montagna diventata stato d'animo non può non far pensare alle celebri parole, in cui le « cime inuguali » sono « impresse nella mente, non meno che lo sia l'aspetto de' più familiari ».

Un commentatore di leggi, sia pur chiaro e garbato come ARMENOPULO, mi dette la spinta verso un profondo conoscitore di vita: ALESSANDRO MANZONI. E' stato un bel salto; ma ha giovato a rivendicar una bellezza che due grandi imperatori non videro: quella della montagna. Parlando di cose immani per estensione e per altezza, non che i salti, i voli possono ben essere consentiti.

La spedizione 1936 allo Hidden

Peak, m. 8068

Giordano Bruno Fabjan

Dopo g'inglesi, i tedeschi e g'italiani, anche i francesi hanno voluto penetrare e combattere nel più vasto e straordinario agone alpinistico del mondo: l'Himalaya, riserva degli estremi vertici terreni.

L'iniziativa della prima spedizione francese spetta al *Groupe Haute Montagne* e fu realizzata per merito di un Comitato ristretto di competenti alpinisti, i quali a partire dal 1933 si dedicarono con somma passione ai complessi preparativi.

Come prima parte dell'organizzazione venne affrontato il problema di fissare l'obiettivo alla spedizione. Sposata l'idea che scopo di questa doveva esser il tentare la scalata di una delle cime himalaiche superanti gli 8000 metri, L. Devies e H. Salin, membri del Comitato, in uno studio accurato e particolareggiato, esaminarono tutte le possibilità di successo offerte dai quattordici colossi la cui altitudine si trova nelle condizioni premesse (1).

Dopo varie discriminazioni di ordine tecnico, di priorità acquisite da protagonisti di precedenti spedizioni, di ordine politico, ecc. l'attenzione del Comitato fu attirata sul gruppo del Caracoram, all'estremità occidentale dell'Himalaya, il quale annovera fra i suoi picchi quattro « Ottomila » e precisamente: il Chogori o K2 (m. 8611); il Gasherbrum I, K5 o Hidden Peak (m. 8068); il Gasherbrum II o K4 (m. 8035); il Broad Peak (m. 8047). Specialmente motivi d'indole politica indussero il Comitato a determinare quale obiettivo definitivo della prima spedizione francese una delle quattro vette menzionate, e tosto furono intrapresi i passi tendenti ad ottenere l'autorizzazione a penetrare nel gruppo.

L'autorizzazione, chiesta sin dal 1935, poté esser concessa soltanto per il 1936, poichè le Autorità competenti, per principio, non consentono che una sola spedizione all'anno nel territorio del Caracoram. Tale restrizione è giustificata dal fatto che nella regione sono indispensabili lunghe marce d'approccio e per conseguenza un cospicuo numero di portatori. Essendo la zona scarsa di risorse, lo spostamento di un forte numero di uomini e il consumo dei viveri inciderebbero gravemente sull'economia di quelle popolazioni (2).

Ottenuto il consenso per il 1936, il Comitato fissò definitivamente la scelta sullo Hidden Peak (m. 8068), seconda vetta del Caracoram, risultando dagli studi fatti che essa offriva maggiori probabilità di successo. Assillante e pieno d'incognite fu fino all'ultimo il problema del finanziamento della spedizione. Dal Comitato venne attuata una vasta opera propagandistica e di persuasione fra i vari Enti pubblici e privati, stimolando la molla della coscienza nazionale e sportiva, onde procacciare i cespiti necessari a formare il bilancio della spedizione. Un esame diligente e comparativo delle esperienze inglesi e tedesche portò alla conclusione che il fabbisogno finanziario della spedizione comportasse una cifra di 800.000 fr. e tale pressappoco fu infatti il costo reale dell'impresa. Il Comitato riuscì ad interessare pure il Governo francese alla questione e dopo non poche fatiche ebbe la soddisfazione di veder felicemente coronati i suoi sforzi con una raccolta di fondi pari a fr. 821.133,95. I maggiori contribuenti furono lo Stato con 270.000 franchi; il giornale *l'Intransigeant* con fr. 100.000 riservandosi tutti i diritti di pubblicazione dei resoconti; il C.A.F., sede centrale e sezione di Parigi,

per un ammontare complessivo di fr. 120.000; la differenza provenne dai contributi ufficiali, da altre Sezioni del C.A.F., associazioni sportive, banche, enti privati e manifestazioni di propaganda.

Risolto brillantemente anche questo spinoso problema, si passò senza altro ai preparativi tecnici dell'equipaggiamento ed alla scelta dei componenti la spedizione. Fin dal 1934 era stata inviata una circolare a tutte le sezioni del C.A.F. invitandole a segnalare alcuni dei loro soci suscettibili di poter essere presi in considerazione. Come si può immaginare, numerose domande affluirono al Comitato, il quale le demandò ad una Commissione speciale appositamente costituita per la selezione del personale. Ultimato il vaglio delicato dei titoli dei candidati, la Commissione designò i seguenti membri: Dr. Jean Arlaud (3), medico della spedizione; Marcel Ichac, specialista di film di montagna e perciò incaricato del ruolo di cineasta; Pierre Allain, uno dei migliori alpinisti francesi; Jean Carle, valente sciatore e medico in seconda col compito di funzionare da sanitario nei campi superiori; Jean Charignon, altro alpinista molto quotato; Jean Deudon, provetto arrampicatore, già partecipante ad una spedizione nel Caucaso; Jean Leininger, compagno di cordata di Allain; il prof. Louis Neltner, geologo e cartografo della spedizione, nonchè provetto alpinista. Gli ultimi sei componenti erano più propriamente designati a comporre le cordate d'assalto. Era stata interpellata anche la famosa guida Armand Charlet, ma, avendo declinato l'invito perchè affari privati gli impedivano di assentarsi per un lungo periodo dalla Francia, nessun professionista fece parte della spedizione. Ai membri sopra elencati si aggiunse Jacques Azémar con ruolo di segretario generale, specialmente incaricato della direzione del campo base e dei servizi inerenti. Il Governo imperiale delle Indie designò, secondo le regole, il tenente inglese Streatfield quale ufficiale britannico che doveva accompagnare la spedizione. A Henry de Ségogne, Presidente del G. H. M., vice presidente del C.A.F., Presidente della Sezione parigina del C.A.F., vennero riservati il grave compito e la responsabilità del comando. Alpinista di provata esperienza, in possesso di tutta l'autorità necessaria a tale importante missione, egli ha superato la prova del fuoco in modo da non lasciar dubbi sulla opportunità della scelta.

Terminati così i preparativi tecnici ed imballate in 400 casse le tredici tonnellate di materiale richiesto dall'organizzazione, la spedizione salpò per l'India in tre riprese, dal 28 febbraio al 20 marzo 1936.

A Srinagar, Capitale del Kashmir, la spedizione completò la sua attrezzatura, procedendo fra l'altro al reclutamento dei portatori. E' in quella città che alla comitiva s'aggiunsero i 35 *sherpas* scelti per la spedizione francese da Hugh Ruttledge durante il suo soggiorno a Darjeeling, quale organizzatore del tentativo inglese all'Everest del 1936.

Finalmente, preparata di tutto punto, la spedizione può partire da Srinagar il 17 aprile ed iniziare la marcia che attraverso lo Zoji-la, m. 3500, depressione della catena himalaica che permette il passaggio dal Kashmir verso la catena del Caracoram, lungo la vecchia carovaniere del Tibet, la Valle dell'Indo e quella di Shigar, lungo il colossale Ghiacciaio del Baltoro, la condurrà nei pressi del terreno d'azione.

Per dare un'idea ai lettori della complessità di



HIDDEN PEAK, m. 8068

visto dal campo base della spedizione francese. A destra, l'Hidden Sud, m. 7100 circa.



Tracciato dell'itinerario e situazione dei campi della spedizione francese sullo sperone dell'Hidden Sud
 — — —, parte visibile;, parte nascosta

mezzi che comporta una spedizione del genere, citeremo qualche dato rilevato dal libro *Karakoram* (pagg. 172, 15 illustrazioni, fr. 16), da poco pubblicato da Flammarion per la collezione « La Vie en montagne », diretta con molta diligenza da J. Dieterlen, e dal quale abbiamo tratto gli elementi per il presente articolo. Il libro è dovuto alla collaborazione di J. Escarra, H. de Ségogne, L. Neltner e J. Charignon, i quali in uno stile scarnito, ma efficacissimo raccontano le vicende avventurose della prima spedizione francese nell'Himalaya.

Al momento della partenza da Srinagar i quadri della spedizione erano così formati: il capo di essa, l'ufficiale inglese accompagnatore ed i nove alpinisti; due *shikaris* (capi portatori); due cuccinieri del Kashmir; un uomo di fatica; quattro corrieri per assicurare il servizio postale dal campo base a Shigar, capoluogo postale più vicino; 35 *sherpas* — le famose *tigri* dell'Everest — 520 portatori indigeni. Il materiale era diviso in 512 carichi, ivi compresi i 1300 chili di viveri per il nutrimento delle *tigri* e 700 litri di combustibile destinato al soggiorno al campo base. I portatori indigeni dovevano esser rinnovati ogni quattro o cinque tappe di marcia, a seconda delle disponibilità di uomini nei villaggi, ed a Skardu, capoluogo del Baltistan, dove la spedizione giunse il 9 maggio, l'effettivo dei portatori aumentò a 680.

Dopo altri diciassette giorni di marcia dall'arrivo a Skardu, cinque dei quali impiegati a percorrere i 70 km. del Ghiacciaio del Baltoro, la carovana giunse il 26 maggio sul posto stabilito come campo base, a circa 5000 metri d'altitudine.

Il campo venne piazzato alla confluenza del Ghiacciaio Duca degli Abruzzi con quello del Baltoro. Questa zona reca chiari i segni dell'ardimento italiano, esplicitosi in diverse imprese, alcune delle quali condotte da illustri Principi di Casa Savoia, ardimento messo al servizio tanto della scienza quanto dell'alpinismo con risultati di notevole valore, pari alla nobiltà delle tradizioni dell'esplorativismo italiano. Infatti, tanto per non dire che delle più recenti, qui il Duca degli Abruzzi effettuò la Sua più brillante campagna himalaica, tentando fra l'altro per ben tre volte, con alcune guide valdostane, il K2, la più alta montagna della regione, e scalando il Bride Peak, m. 7654, fino a 150 metri dalla sommità, costretto dal maltempo al ritorno: fu questo il primato d'altezza che rimase per lunghi anni imbattuto. Nel 1929 la spedizione geografica italiana comandata da S. A. R. Aimone di Savoia, Duca di Spoleto, e della quale faceva parte il prof. Desio, vi fece numerose indagini d'ordine scientifico, alternandole con ascensioni alpinistiche e toccando come punto più elevato la Sella Conway m. 6300. Infine nel 1934 il dinamico ed infaticabile ing. Ghiglione, partecipando alla spedizione internazionale comandata dal prof. Dyhrenfurth, affermò qui, con potente energia e spirito di sacrificio, l'indomabile volontà di azione della stirpe italiana, riportando alcuni risultati alpinistici oltre ogni dire superbi, (vedi R. M. agosto-settembre 1936 A. XIV).

Il posto di accampamento scelto dalla spedizione francese è il centro di un circo di montagne spettacoloso. Tutto in giro, quale un serto di prodi-

giosa fattura, si elevano colossi le cui terminazioni sono in perpetuo e muto colloquio con la solitudine e la violenza delle tempeste, vette che piede umano non ha peranco sfiorato: Torre Mustagh, m. 7.273; Chogori o K2, m. 8.611; Broad Peak, m. 8.047; i Gasherbrum, m. 7.980, 7.952, 8.035; con il maggiore di essi Hidden Peak, m. 8.068, mèta dei francesi: Queen Mary Peak, m. 7.422, con le sue quattro vette tutte superiori ai 7.000 metri; il Golden Throne, 7.312, conquistato dal nostro Ghiglione nel 1934 in compagnia di Roch e Belajeff, membri della spedizione internazionale; il Bride Peak, 7.054 ed altre vette minori, ma non mai inferiori ai 6000 metri di altitudine. Nel cuore di questo straordinario mondo alpino, come un favolemegapolo di gelo che con i suoi formidabili ed algidi tentacoli ghermisca la preda, s'adagia il Ghiacciaio del Baltoro con le ramificazioni inserite nel versanti orografici prospicienti.

Nel due giorni di riposo seguiti al rinvio dei portatori *baltis* ed alla sistemazione del campo, i componenti della spedizione elaborarono il piano di attacco allo Hidden Peak. Il piano individuava nel ripido sperone Sud-Est dell'anticima il settore vulnerabile per giungere al vasto pianoro ghiacciato che unisce la vetta principale allo Hidden Sud, m. 7.100.

Lo sperone s'innalza da quota 5.400 per un'altezza di circa 1.500 metri e si trasforma quindi in una cresta che di là dello Hidden Sud attraverso il pianoro ghiacciato con uno sviluppo di 5 km. su mille metri di dislivello conduce alla vetta agognata. Formato da una successione di canali nevosi e di creste rocciose che richiedono sforzi fisici non indifferenti, specie se si riflette che a quell'altitudine ogni sforzo è ben più penoso che, poniamo, sulle Alpi, questo sperone rappresentava tecnicamente la parte più difficile dell'ascensione. Bisogna ricordare che tale sperone era già stato tentato da Ertl e Roch, membri della spedizione internazionale del 1934, ma infruttuosamente, sia per gli ostacoli ardui, sia perchè i portatori *baltis* si rifiutarono di seguire i due ardimetosi.

Il 29 maggio partono dal campo base le prime cordate d'assalto con il compito di attrezzare il campo n. 1. Fanno parte di esse Neltner, Charignon, Carle e Deudon; accompagnati da una ventina di *sherpas* e da diciassette *baltis*. Il campo viene sistemato a 5.000 metri, poco lontano dalla base dello sperone. Nel citato libro *Karakoram*, H. de Ségogne e L. Neltner narrano con tocchi avvincenti e abbondanza di particolari, che interessano e commuovono straordinariamente il lettore, le vicissitudini dell'impresa perigliosa, il fiorire delle speranze, la gioia dei primi successi, l'amarezza della delusione. Noi ci limitiamo ad esporre, per sommi capi, le tappe del tentativo. Il 30-5 partono pure Allain e Leininger per il campo 1 e poi successivamente a quota m. 5.600 dello sperone rizzano il campo 2. Date le asperità del percorso e per facilitare l'andirivieni dei portatori da un campo all'altro, man mano che l'itinerario veniva aperto gli alpinisti provvedevano ad assicurarne i passaggi con corde fisse. In generale le difficoltà erano rappresentate da salti di roccia più o meno verticali e da colatoi di ghiaccio; i pericoli più temuti erano naturalmente la caduta delle pietre, le slavine e, quando si scatenava, la tempesta.

Il 2 giugno Neltner con quattordici *sherpas*, su di un piccolo promontorio a quota 6.100, piazza il terzo campo. Per cinque giorni un'abbondante nevicata obbliga gli alpinisti a sospendere ogni operazione e mantenersi sulle posizioni conquistate. Il giorno 8 Ichac riesce a sistemare la piccola stazione R. T., che la spedizione aveva recato seco, collegando così fra loro i campi superiori al campo base. Causa il peggiorare del tempo soltanto l'11 giugno è possibile a Neltner e Deudon, accompagna-

ti da due *sherpas*, installare il campo IV, mentre solo otto giorni dopo Allain e Leininger 300 metri sopra questo possono sistemare in un anfratto il campo 5. Ormai il più difficile era compiuto: dalla nuova posizione gli alpinisti vedevano di già la cresta di neve che segnava la fine dello sperone e il migliorare conseguente del terreno d'azione induceva a vedere l'avvenire tinto di rosa. Infatti gli alpinisti, nonostante che fossero stati spesso molestati dal brutto tempo, erano stati capaci di compiere un rude lavoro, ciò che giustificava la loro speranza di vittoria, ora che la partita sembrava più agevole. Si era appena al 19 giugno e secondo le previsioni il monzone non doveva giungere che fra tre settimane, mentre, salvo imprevisti, essi avevano calcolato sufficiente una settimana per conquistare la vetta dello Hidden Peak, partendo dal campo 5.

Ma l'imprevisto, come un genio malefico, venne in questo punto a sconvolgere i piani dei francesi, spazzando d'un colpo ogni giustificato ottimismo.

A partire da quel giorno, una tempesta insidiosa e brutale si scatenò sulle montagne, tempesta che non ha se non brevi pause e che mette a dura prova la tenacia degli alpinisti abbarbicati ai fragili campi superiori. Dentro le tende essi vivono vagheggiando il momento di una schiarita e contando i giorni che sgocciolano lenti e tristi, nell'ignavia forzata. Per una coincidenza crudele, quell'anno il monzone aveva anticipato giusto di tre settimane il suo arrivo: a 2.000 km. di distanza aveva sorpreso gli audaci dell'Everest obbligandoli a piegarsi ancora una volta al Destino che in quelle alte regioni stronea ogni volontà; nel Caracoram riduceva i francesi a sconfitta e alla loro prima tremenda delusione. Negli stessi giorni si è svolta la terribile catastrofe che ha annientato la spedizione tedesca al Nanga Parbat.

Il 29 giugno il capo della spedizione dà amaramente l'ordine della ritirata; il 2 luglio i protagonisti dell'impresa così sfortunata s'incontrano tutti al campo N. 1, dopo quasi un mese di ansioso travaglio sul formidabile appiccico dello Hidden Peak, emozionati e rassegnati all'inevitabile, senza rimorsi, ma non senza rimpianto per quel brano di esistenza palpitante di gioia, filtrata dalla sofferenza che sa di eroico, librato nel gran vano dello spazio himalaico.

(1) Il numero delle vette oltre gli 8.000 metri non è ancora ben stabilito e quello qui indicato ha un valore presuntivo. Le vette in esso comprese sono: Everest, m. 8.840; Cancenzonga, m. 8.579; Chogori o K2, m. 8.611; Lhotse, m. 8.500; Makalu, m. 8.470; Dhaulagiri, m. 8.170; Cho-Oyu, m. 8.154; Cima XXX, m. 8.125; Nanga Parbat, m. 8.126; Cima XXXIX o Morshidi, m. 8.075; K5 o Hidden Peak, m. 8.068; Broad Peak, m. 8.047; K4 o Gasherbrum II, m. 8.035; Gosaintham, m. 8.015.

(2) Nel 1934 doveva svolgersi la campagna scientifica nel Caracoram, condotta da S. E. Dainelli, ma non si è svolta perchè il Prof. Dainelli ha dovuto all'ultimo momento rinunciare al progetto; nel 1935 era in corso una spedizione comandata da Visser. Ai francesi potè riserbarsi la priorità per il 1936, grazie anche alla procrastinazione della spedizione tedesca al Nanga Parbat.

(3) Il Dr. Jean Arland è morto recentemente, lasciando grande rimpianto. Lo scomparso fu un ardente propagandista dello sci in Francia e ottimo alpinista; a 50 anni partecipava ancora a gare di gran fondo. Fu Presidente della Federazione di sci del Pirenei, Segretario Generale della F.F.S. e del C.A.F. (sezione Pirenei), decorato della Legione d'Onore per meriti acquisiti nell'educazione fisica. Dopo la Sua esperienza nell'Himalaya, egli pensò di organizzare una spedizione scistica in quelle regioni e stava appunto accudendo ai preparativi, quando la Morte lo volle suo compagno nel gran viaggio senza ritorno.

La Tomba di Matolda

Sullo spartiacque fra le valli della Dora Riparia e della Stura di Viù, poco ad occidente del frequentato valico del Colombardo, sinnalza a m. 2084 un'ampia montagna dall'erboso dosso pianeggiante: essa porta un nome strano che ha colpito e colpisce chiunque si soffermi su questo problema toponomastico: Tomba di Matolda.

Ben si sa che, sui monti, i toponimi salgono dalla valle verso la vetta; infatti, sul versante della Valle di Viù di questa montagna, trovansi due «alpi» dei Matolda, soprannome di uno dei moltissimi rami dei Carnino o Cargino, delle Valli di Lanzo. Tali alpi sono appunto detto *Tomba vecchia* e *Tomba nuova* dalla loro giacitura in una specie di basso fondo od alla base di alte rocce (nelle Valli di Lanzo, *tomba* ha lo stesso significato di *crot*, luogo nascosto, incavato e recinto di monti; vedasi MARTELLI e VACCABONE, *Guida delle Alpi Occidentali*, Vol. 1°, Vocabolario alpino).

Nulla di romano o di tragico in questo nome, ma la fantasia popolare che mal volentieri si adatta talora ad elementari spiegazioni, ha voluto intessere una delicata leggenda su questo nome. Maria Savi Lopez 50 anni or sono la raccolse in un suo indovinato libro.

Matolda era una bella e giovane sposa quando seguì il marito per sfuggire all'invasione dei Saraceni in Valle di Susa: se poi non è questa la vera causa della loro fuga... a noi poco importa. In ogni modo essi fuggirono e si dice che smarrirono la strada presso il Colombardo.

Nella vana ricerca della giusta via, Matolda, già affranta per le fatiche del lungo cammino fatto, soffocata dalla tempesta che da molte ore imperversava, cadde fra le rocce e si ferì gravemente.

L'agonia della povera Matolda accanto al suo sposo, che nulla ormai poteva fare per lei, fu terribilmente lunga. Essa comprese che la morte le era vicina e per non addolorare ancor più il marito, non diede un lamento, si strinse forte a lui, pallida e tremante, e si baciaron per l'ultima volta.

La poveretta nel delirio non vide più le alte cime dei monti che la circondavano e i boschi misteriosi che a quei tempi si spingevano fin lassù, ma forse rivide il suo lontano castello dalle torri merlate, ove aveva trascorsa la sua giovinezza, vide quei vasti saloni dalle finestre gotiche, i grandi camini accesi, vide donzelle e paggi e trovatori; le parve di rivivere i giorni felici trascorsi nel bel maniero, accanto al suo sposo.

Passarono davanti ai suoi occhi, in corsa vertiginosa cavalieri armati, fiaccole al vento, alani furiosi e falchi dagli occhi scintillanti. Poi a poco a poco, il suo viso si fece più bianco e la morte l'irrigidì.

Non certi, ma stelle tremolanti la vegliarono, rododendri e felci ornarono la sua salma.

D'inverno, al giungere della neve, una coltre candida, come era stata la sua veste di sposa, l'accarezzò e la coprì.

Forse lo spirito di Matolda si unì agli altri morti che vanno di notte sulle montagne, e passa ancora sui rododendri e sulle falci del Colombardo e del Civrari, fra la Valle di Susa e quella di Viù, e la segue l'ombra dello sposo morto in altra terra, memore sempre del suo dolce affetto.

Il valligiano che transita pel Colombardo, i pellegrini che annualmente, al 2 agosto, salgono al vasto santuario della Madonna degli Angeli sorto da molti anni su quel valico, ricordano la dolce figura di Matolda; coloro che sul Colombardo vanno a cercar vecchie memorie di guerre (dicesi che vi si trovano avanzi di antiche trincee fatte dai Longobardi) od a rievocare pagine di storia molto incerte; gli alpinisti che talora salgono sulla vicina «Tomba» ad ammirare il grandioso panorama sui monti delle valli di Susa e di Lanzo, non dimentichino la gentile figura della castellana che, in epoca leggendaria, si spense sulla montagna, in una notte di tempesta.

Per acquisto **Manuale dell'alpinismo, Annuario del C. A. I., Guida dei Monti d'Italia**, ecc. rivolgetevi alla Presidenza Generale od alle sezioni del C. A. I.

Per acquisto, scambio e vendita pubblicazioni alpinistiche di qualsiasi genere, antiche o moderne, rivolgetevi all'apposito ufficio presso la Presidenza Generale del C. A. I., Corso Umberto 4, Roma.

Soci !

Fate propaganda !



.... non certi, ma stelle tremolanti la vegliarono

Il Bivacco fisso "G. Carpano"

Fra i numerosi valloni che solcano il versante meridionale del Gruppo del Gran Paradiso, uno dei più importanti ma anche dei meno battuti è senza dubbio quello del Piantonetto: lungo, stretto, profondamente incassato fra alte rupi a picco modellate da antica erosione glaciale, esso dalla sua confluenza con la valle principale dell'Orco — tra Locana e Noasca a m. 700 circa sul livello del mare — sale con quattro erti gradini intercalati da lunghi ripiani fino ad un selvaggio circo terminale — ad una quota che si aggira intorno ai 2800 m. — dominato da vette di ragguardevole altezza e da frastagliatissime creste.

La sua solitaria bellezza non era sfuggita alla piccola, entusiasta schiera di alpinisti del secolo scorso, i quali, esploratene le vette principali — e una gran parte erano italiani dai nomi ben noti e a noi cari di Baretta, Vaccarone, Martelli ed altri molti — già mezzo secolo fa, facevano costruire — auspice la Sezione di Torino del C.A.I. — un rifugio che situato assai in alto permetteva di raggiungere rapidamente le vette circostanti.

Da allora e per molti anni, non una grande frequenza ma una certa notorietà attirava, specie in principio o in fine di stagione — poichè l'esposizione generale Sud è favorevole ad un anticipo o ad un prolungamento della stagione rispetto ad altre vallate — piccole schiere di alpinisti a misurarsi con quelle rocce salde dall'ardito profilo. Ma l'accesso al rifugio era indubbiamente lungo — circa sette ore di marcia — e nel frattempo altre vallate alpine facevano progressi notevoli in fatto di viabilità, e mezzi di trasporto sempre più rapidi e comodi avvicinavano notevolmente le loro montagne alle città del piano, così che quando, or sono meno di vent'anni, una valanga si abbattè sul rifugio distruggendo ogni cosa e rovesciando tavole e travi al piano delle Muande, cinquecento metri più in basso, la corrente alpinistica era già in gran parte rivolta ad altre mete e, dopo alcuni platonici accenni di ricostruzione, non se ne parlò più.

Quei pochi che avevano ancora il coraggio di avventurarsi lassù — e il loro numero esiguo è sempre andato decrescendo — dovevano contentarsi di un giaciglio di fieno, quando c'era, rallegrato dallo scampanio della mandra nella stalla sottostante e spesso di un semplice e duro impianto in una grangia disabitata.

Ma nel 1937, per opera della Giovane Montagna che fra quelle balze silenziose ed austere ha voluto ricordare un suo Consocio caduto sull'alpe, le cose sono nuovamente cambiate: non lontano dal luogo dell'antico rifugio, e parecchie decine di metri più in alto è sorto il Bivacco fisso « G. Carpano ».

UBICAZIONE

Alpi Graie: Gruppo del Gran Paradiso; alla testata del Vallone di Piantonetto in Valle dell'Orco, su di un promontorio delle Rocce Agnelere, circa 165 m. sopra il vecchio Rifugio del Piantonetto, distrutto; a q. 2865.

ACCESSO

Da Perebecche, m. 720, borgata del Comune di Locana, per mulattiera e sentiero in ore 8.

ASCENSIONI

Becchi della Tribolazione, m. 3360; Becca di Gay, m. 3537; Roccia Viva, m. 3650; Gemelli, m. 3589; Becco della Pazienza, m. 3664; Testa di Money, m. 3572; M. Nero, m. 3422; Torre del Gran San Pietro, m. 3692; Punta d'Ondezzana, m. 3492; Punta Scatiglion, m. 3407; Becco di Valsoera, m. 3369.

TRAVERSATE

Ecco le principali: 1) Da Ceresole Reale traversando il Colle Sià, la Bocchetta del Ges m. 2692 e il Colle della Losa, m. 3129 (od anche, invece di quest'ultimo, il Colle dei Becchi, valicando poi,

a livello, la costola che dal Becco Meridionale della Tribolazione va alla Punta Carnere).

2) Dal Rifugio Vittorio Emanuele II in Valsavarenche con meno di 5 ore di comodo e simpatico percorso ad alta quota, attraverso i Colli del Gran Paradiso, m. 3345, e della Losa, m. 3129.

3) Dal Bivacco A. Martinotti in Valmontey (Cogne) per il Colle Grand Crou, m. 3315, la Bocchetta di Gay e il Colle della Losa, m. 3129, in ore 5-6 circa; oppure più direttamente per il Colle di Money, m. 3443, ore 5 circa, con itinerari che si svolgono in bellissimo ambiente glaciale e richiedono qualche pratica di alta montagna.

4) Dal Bivacco G. Antoldi in Valeille (Cogne) attraverso il Colle Teleccio, m. 3304 (ore 4,30-5).

5) Da Forzo per il Ghiacciaio, il Colle, m. 3152, e la Bocchetta di Ciardoney, m. 3310 (ore 9-10).

SCI

La zona offre alcuni interessanti itinerari sci alpinistici, preferibili a primavera inoltrata, in collegamento con il Rifugio di Noaschetta (in progetto: parte del Piano Quadriennale lavori Alpi Occidentali) ed il Rifugio Vittorio Emanuele II in Valsavarenche, da un lato, e col Bivacco fisso Antoldi e Cogne dall'altro.

CARATTERISTICHE DELLA COSTRUZIONE

Il bivacco « Gino Carpano » è costruito sul tipo dei soliti bivacchi fissi del C.A.A.I. con l'introduzione di quelle piccole modifiche che 10 anni di esperienza hanno suggerito. Quattro longheroni in legno, sollevati dal terreno (su cui appoggiano soltanto alle estremità) solidamente riuniti tra di loro ed ancorati alla roccia con staffe in ferro costituiscono la base della costruzione sulla quale è fissato il pavimento in legno. Due centine frontali a profilo approssimativamente semielittico tenute insieme da 7 traverse in legno e da 2 tiranti in ferro registrabili, ne costituiscono l'ossatura. Un perlinaggio foderato di lamiera zincata forma il rivestimento sia della parte centinata che delle due fronti piane. L'impermeabilità è quindi assoluta.

Sul fronte piano rivolto a valle si apre la porta con semplice chiusura a leva. Per dare luce all'ambiente vi sono due finestri, uno anteriore e l'altro posteriore, ambedue forniti di persiana a pannello pieno e foderate in lamiera. Sulla faccia a valle vi è il foro per il tiraggio delle cucinette eventualmente accese nell'interno e sono pure fissati due anelli nei quali è infilata la pala per la neve, poichè il rifugio è in una zona adatta alle lunghe escursioni primaverili in sci, non solo, ma data l'altitudine, la località è soggetta alle neviccate anche nella stagione estiva. Sul culmine anteriore del bivacco è fissato il parafulmini.

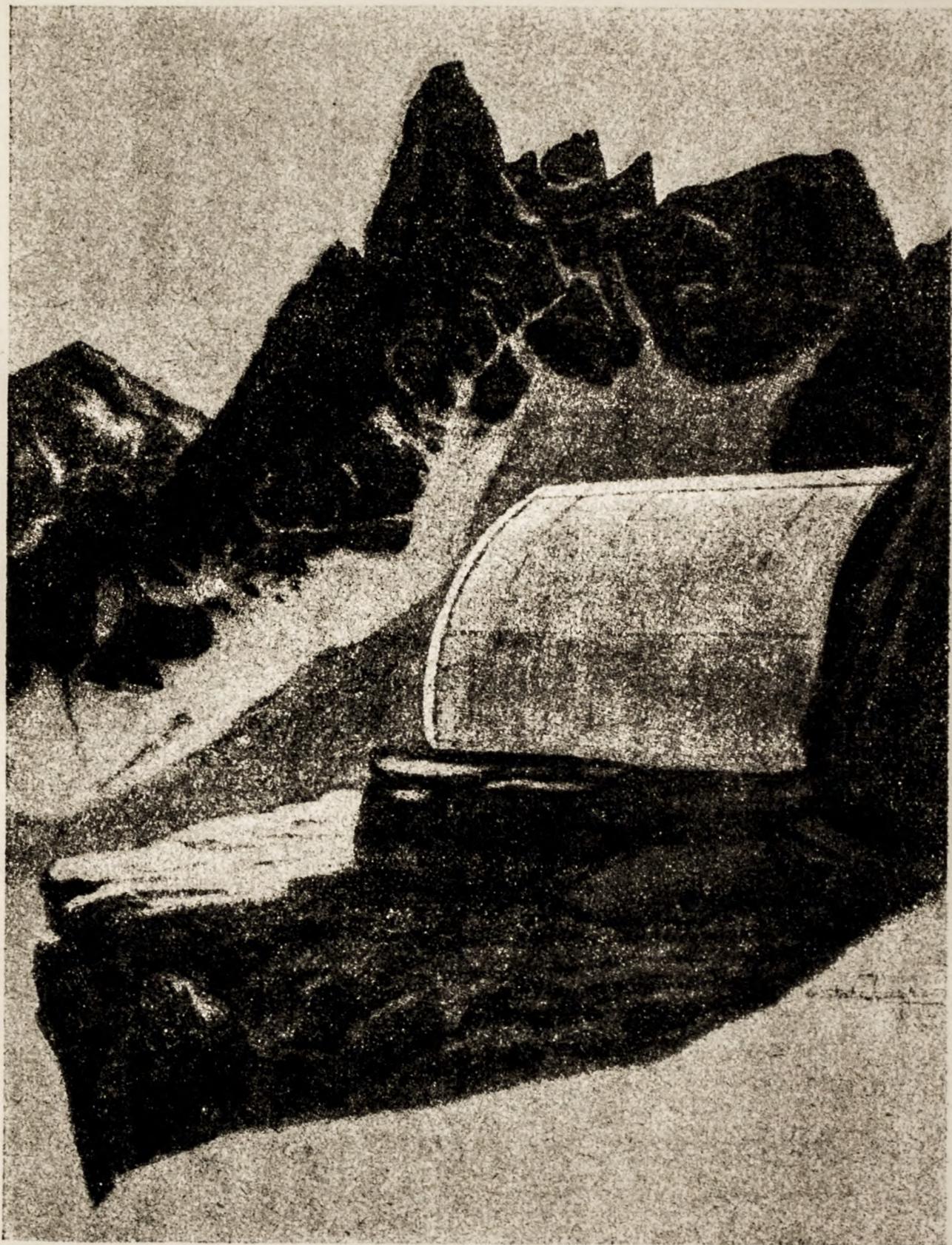
Le dimensioni sono: larghezza m. 2,20; profondità m. 2; altezza m. 1,75 (anzichè m. 1,25 come nei primi bivacchi).

Nell'interno vi è posto per 5 persone; sul pavimento vi sono 2 materassi invece delle stuoie adottate nei primi tipi di bivacchi. Numerose mensole, opportunamente poste, sfruttano al massimo lo spazio interno e rendono quanto più possibile confortevole il rifugio. Altra innovazione: due tavole, normalmente appoggiate alle mensole del fondo, che portate sopra le due traverse più basse servono da panche, utilissime nel caso di pioggia, permettendo di stare seduti nell'interno. E' questa una innovazione resa possibile dall'aumento dell'altezza.

L'arredamento interno è perfino abbondante ed ogni utensile di cucina trova posto appeso ad appositi ganci senza ingombrare il locale.

Il bivacco, come attesta la targa fissata sulla porta, è stato donato al Centro Alpinistico Accademico Italiano.

N. d. R. — La maggior parte di questi dati fu ricavata dalla pubblicazione della Giovane Montagna, « Il Bivacco Gino Carpano al Piantonetto », e, particolarmente, dagli scritti contenuti in tale opuscolo, di E. Andreis e C. Banandi.



Dis. N. Reviglio

IL BIVACCO FISSO "G. CARPANO,"

(Nello sfondo, i Becchi della Tribolazione)

Natura e tipi della neve

Tra le ricerche più interessanti che riguardano le alte regioni di montagna e che, di conseguenza, in modo particolare debbono essere curate e assicurate a tutta la massa dei frequentatori dell'alta montagna e che da questa massa di appassionati attendono elementi e valorizzazione, sono quelle sulla neve e sulle sue trasformazioni dopo la caduta.

E' universalmente noto che tra la forma assunta dalle precipitazioni atmosferiche, la più frequente, per le regioni di montagna, a causa della bassa temperatura, è quella di neve, cioè una forma solida, cristallizzata, accumulantesi alla superficie del suolo con leggi e regole tutte sue proprie.

E' anche egualmente noto quale grande importanza abbiano per l'alta montagna i depositi derivanti dalla sedimentazione sul suolo di questa coltre nevosa, specialmente in tutto il settore occidentale delle Alpi, dove, — per la maggior altezza media del gruppo, — una porzione maggiore, che non ad esempio nel settore orientale, è soggetta in certo qual senso al regno delle basse temperature, aventi diretta influenza sulla forma delle precipitazioni e sul loro accumulo al suolo. In altre parole, osservando il fenomeno delle precipitazioni dal punto di vista della media annua, si tratta di vedere e di esaminare che cosa avvenga al di sopra di quello che generalmente viene definito come « limite delle nevi perpetue », linea in un certo senso immaginaria e teorica, ma d'altra parte linea veramente esistente quale delimitazione tra una zona ove l'acqua, primo elemento della vita, ha il suo solito e ben noto stato di aggregazione e una zona superiore dove lo stato di aggregazione dell'acqua, per così dire normale, non è quello liquido, ma bensì quello solido. Lo studio della sedimentazione di queste forme solide della neve, della loro struttura, forma, movimento, ecc. dal punto di vista delle medie annuali della temperatura, che sembra essere l'elemento climatico maggiormente influente sul fenomeno, appartiene alla glaciologia, scienza che ormai è ben definita con compiti specifici e finalità, anche di pratica utilità.

Ma se da un lato, nel regno dell'alta montagna, vi sono forti quantità di acqua in forma solida, la cui durata sfida anche le più alte temperature della stagione calda, che riesce a intaccare queste riserve solo in piccola parte, vi è una aliquota molto importante e di notevole entità di queste riserve idriche, che si potrebbe chiamare fluttuante e che è costituita non da una massa di acqua solidificata di durata perenne, ma da una massa di depositi solidi (neve) di natura e di costituzione molto diversa dall'elemento che forma i depositi perenni (ghiaccio).

Gli studi e le ricerche di carattere fisico e naturalistico sull'alta montagna si sono in un primo tempo rivolte alla parte più appariscente dei depositi acquosi della zona dell'alta montagna, allo studio cioè dei ghiacciai, per determinarne la loro distribuzione nelle zone di alta montagna, in relazione con le caratteristiche climatiche della regione, la loro distribuzione geografica nei vari sistemi montuosi del nostro pianeta, la meccanica e la natura dei movimenti ai quali essi sono sottoposti, le conseguenze sia attive che passive di questi movimenti. In un secondo momento, anche i problemi della loro intima natura e della loro struttura hanno affaticato le menti degli studiosi, ma il problema delle ricerche sulle masse acquose solide dell'alta montagna è rimasto a lungo localizzato e polarizzato intorno alle masse ghiacciate e solo incidentalmente, quasi fortuitamente, affiorava alla mente

degli studiosi l'occasione di rivolgere la propria attenzione anche a quella massa fluttuante, di minor durata, come può essere considerata la massa nevosa.

In verità l'origine delle ricerche su questa massa si possono in un certo senso far risalire e fare quasi coincidere per alcuni campi alle prime ricerche glaciologiche, giacché anche all'occhio del profano risulta evidente l'intima e stretta dipendenza tra la forma nevosa e quella di ghiaccio. Ma con tutto ciò, le ricerche sulla neve, sulle sue forme, sulla sua struttura, ecc. ebbe sempre una importanza in un certo senso sottoposta a quella dello studio dei ghiacciai, senza assurgere all'importanza che in realtà essa ha anche da questo punto di vista, oltre che da quello scientifico generale.

Solo il continuo, sempre più imponente sviluppo dell'alpinismo e degli sports invernali, specialmente dello sci, inteso come mezzo per fare dell'alpinismo, ha portato come conseguenza il sorgere di una nuova scienza, la *scienza della neve*, intesa come studio delle caratteristiche di ambiente in cui tale fenomeno si verifica e soprattutto delle sue caratteristiche fisiche.

Gli studi sulla neve non sono esclusivi di un periodo molto recente; come si è già detto, hanno richiamato l'attenzione di studiosi che si sono occupati di glaciologia e di problemi ad essa annessi, ma è di questi ultimi anni l'organizzazione della materia grezza riguardante le nevi; è insomma essenzialmente in seguito allo sviluppo dell'alpinismo invernale e dello sci, come mezzo sportivo, che si è fatta maggiormente sentire la necessità di riunire e di approfondire ulteriormente gli studi sulle condizioni di innevamento e dei caratteri fisici della neve, non solo a scopo di chiarire i problemi della glaciologia, ma anche per raggiungere una maggior conoscenza di questi problemi come fine a sè stessi.

Questa materia è stata organizzata e sistematicamente trattata in un volume dell'inglese G. SELIGMAN, pubblicato nel 1936 sotto il titolo « *Struttura della neve e dei campi di sci* » (1), volume che è dedicato agli studiosi che si occupano di questa materia, all'alpinista e al dilettante che vogliono approfondire e chiarire i lati più interessanti delle questioni riguardanti la neve.

Un lungo ed interessante capitolo di quest'opera è quello dedicato alla formazione e alla classificazione della neve; la prima è esaminata alla luce delle condizioni meteorologiche che generalmente si verificano in montagna e dalle quali dipendono i vari modi di formazione delle precipitazioni solide, e tra esse, soprattutto, della neve. Sono esaminate anzitutto le forme di ghiaccio derivanti dal raffreddamento dell'acqua liquida, poi, successivamente, quelle derivanti dalla sublimazione del vapore acqueo, dai due processi combinati e, finalmente, le forme ghiacciate, dovute a cambiamenti intervenuti nella neve durante la sua caduta. Una lunga e interessante illustrazione è riservata alla formazione e alle caratteristiche strutturali della neve, soprattutto per la cristallizzazione e delle interne trasformazioni che possono verificarsi sotto speciali condizioni. Dal punto di vista degli studi e delle ricerche sulla struttura fisica della neve, queste osservazioni e questo settore delle ricerche sono certamente molto interessanti in quanto l'autore, sulla scorta anche di una abbondante e assai chiara documentazione fotografica e microfotografica, offre al lettore una messa a punto dell'argomento, per il quale numerosissimi sono i problemi riguardanti soprattutto le interne trasformazioni della cristallizzazione e delle modificazioni che i cristalli possono

(1) G. SELIGMAN - *Snow-Structure and Ski Fields*. With an Appendix on Alpine Weather by C. K. M. Douglas. Macmillan and Co. London, 1936.

subire nei successivi tempi di sedimentazione della neve stessa.

Il processo poi più interessante nella sedimentazione della neve, e che offre allo studioso interne modificazioni della stessa, campo per osservazioni degne di maggior rilievo, è quello della « firnificazione », cioè della trasformazione della neve in « firn » (ghiaccio), processo che può essere provocato da cause diverse, ma che porta sempre agli stessi effetti. Le cause che hanno maggior importanza anche per le modalità con cui il fenomeno può verificarsi, sono essenzialmente due: il sole, per effetto della sua temperatura sulla superficie nevosa, e il vento. Il processo che può verificarsi in maniera molto diversa (generalmente evaporazione e condensazione della superficie della coltre nevosa) porta sempre ad una conclusione: la formazione del « firn » e le successive trasformazioni di questo in ghiaccio vero e proprio, che può essere considerato l'ultimo prodotto derivante dalle trasformazioni subite dalla coltre nevosa e che costituisce, come ben si comprende, l'anello di congiunzione tra gli studi interessanti esclusivamente la neve e quelli riguardanti la glaciologia, sulla cui importanza già si è detto.

Per gli studi sulla coltre nevosa e sulle sue trasformazioni in questo processo di firnificazione, ci si trova di fronte anzitutto ad un ciclo di trasformazioni che la coltre nevosa subisce dal momento della sua caduta a quello, in cui è completamente distrutta nella sua natura di neve per assumere

quella di ghiaccio, processo o ciclo che può essere riassunto nel qui sotto riportato.

Le caratteristiche dei tipi considerati, rispetto alla loro natura interna ed esterna e alle condizioni di ambiente, si possono illustrare come segue:

Neve caduta: neve dopo che si è depositata sul suolo; comprende tutte le forme tra gli stadi del fiocco e del ghiaccio derivante dalla neve.

Neve polverosa: neve di natura soffice.

Neve nuova: neve soffice, nella quale i fiocchi non hanno avuto alcuna trasformazione.

Neve sabbiosa: tipo formantesi quando la caduta avviene a bassissima temperatura. Caratteristica gli sci non scivolano su di essa. Il SELIGMAN cita anche un tipo *Wild Snow*, collaterale, formatosi nella caduta a temperatura bassa in completa calma; assai instabile.

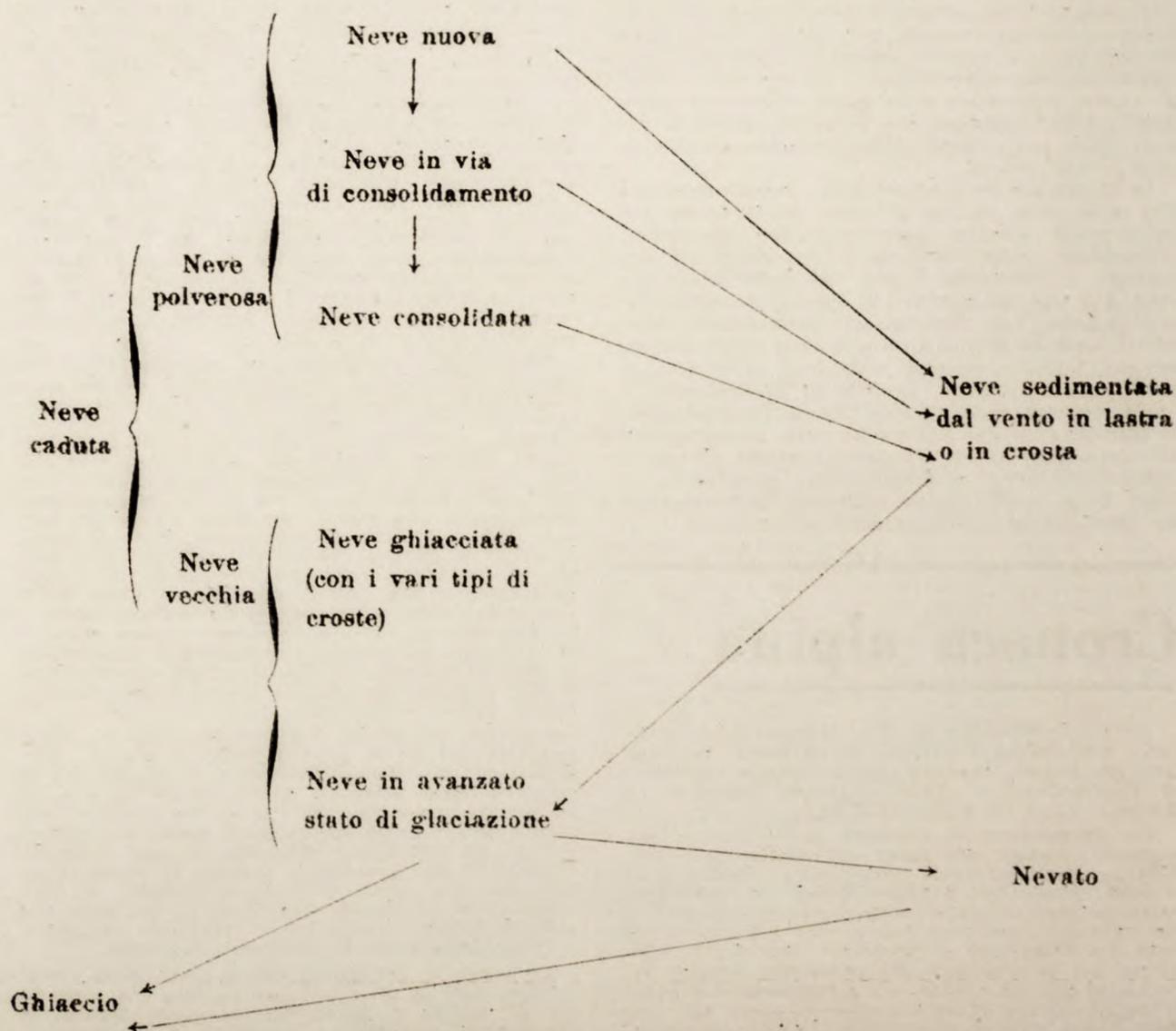
Neve consolidantesi: stadio intermedio tra la neve appena caduta e quella consolidata. Stadio chiaramente definito, alcune volte meglio del ghiaccio.

Neve consolidata: neve caduta in forma polverosa. La buona neve degli sciatori.

Neve vecchia: include i vari tipi di neve ghiacciata.

Neve ghiacciata: Si può distinguere in due tipi: il primo è caratterizzato dalla presenza di granulazioni poco cementate (neve da telemark), è, secondo LUNN, caratteristica della primavera; il secondo, invece, presenta struttura più compatta, corrispondente più propriamente al termine di nevato.

CICLO DELLA NEVE



Neve in avanzato stadio di glaciazione: (Firnschnee) struttura molto compatta.

Neve ghiacciata granulata: neve fredda e secca in cui i cristalli rimangono liberi.

Crosta solare: neve superficialmente fusa dal calore e successivamente solidificata per raffreddamento.

Crosta di pioggia: neve umida per pioggia caduti, sottoposta a successivo raffreddamento. La struttura è diversa da quella precedente.

Neve a crosta: può distinguersi in due tipi: neve a crosta dura che però si può rompere, e neve a crosta che non si rompe.

Neve primaverile: denominazione data dagli sciatori al tipo di neve granulata ben cementata e che il SELIGMAN chiama anche « granulata o cristallina »; tale struttura interessa un ampio strato della coltre nevosa.

Neve a crosta primaverile: si può considerare simile alla antecedente, formantesi quando in questa stagione si hanno basse temperature.

Neve a crosta marmorizzata: costituita da uno strato superficiale, fortemente ghiacciato, ed originata generalmente dalla influenza del vento.

Neve bagnata: tipo del tutto particolare, che può originarsi in condizioni diverse e cioè o per diretto influsso della temperatura sulla coltre nevosa o, anche, per influenza indiretta della temperatura combinata con scorrimenti superficiali o interni di acqua.

Forme varie di ablazione della neve: questo fenomeno, di particolare importanza per i ghiacciai nella stagione estiva, è stato messo in rilievo particolare anche da studiosi italiani, tra i quali soprattutto il MONTERIN; ha importanza anche per la coltre nevosa che, per effetto della evaporazione della superficie, può dare origine a particolari forme della superficie nevosa come le perforazioni della crosta nevosa, forme a vomere (osservate soprattutto nell'Antartide dal DRYGALSKI) e le ben note forme di « neve penitente » delle Ande, conosciute anche dagli alpinisti italiani che hanno in questi ultimi anni dato tanta parte all'esplorazione alpinistica della catena andina.

In questo quadro generale della classificazione dei tipi della neve — che potrebbe anche essere più ampiamente chiarito soprattutto con illustrazioni fotografiche, come ha fatto il SELIGMAN nel suo volume, — rientrano i vari tipi della coltre nevosa che più solitamente si incontrano nella catena alpina. Tali tipi possono però essere considerati come un momento statico della coltre nevosa, occorre tuttavia seguirli nelle loro varie trasformazioni, per poterne chiarire il meccanismo, il quale presenta essenzialmente due lati interessanti: le modificazioni che avvengono sulla coltre nevosa ad opera degli agenti atmosferici esterni (vento ed insolazione, ecc.) e modificazioni strutturali interne della massa nevosa, nella sua trasformazione da neve appena caduta a quella di ghiaccio.

Cronaca alpina

DENTE DEL GIGANTE, m. 4014 (Catena del M. Bianco). - *Via diretta di attacco per la parete S.* - Ten. Arnaldo Adami, Caporale Leone Savoye (portatore di Courmayeur) e Alpino Candido Paradisi (di Rhème), 22 e 23 luglio 1938-XVI.

Da Courmayeur ai Casolari di Rochefort; seguiamo quindi nel bosco di conifere con dirz. NNO.; usciti dal bosco, seguiamo le pendici meridionali erbose dell'Aiguille Rouge de Rochefort, attraversiamo quindi un ampio canale di neve ed un successivo costone roccioso, sino a giungere alla base del Ghiacciaio di Rochefort (ore 4,15). Superiamo poi la seraccata del ghiacciaio, sempre con la stessa direzione NNO., sin a raggiungere il caratteristico conoide di neve e ghiaccio posto alla base della fascia rocciosa sovrastante il ghiacciaio stesso; seguiamo lungo il conoide, leggerm. sulla d.

per evitare le cadute di sassi (ore 2,45). Raggiunta quindi la fascia rocciosa, attraversiamo leggerm. a sin., quindi, proseguendo per roccia buona, raggiungiamo l'estremità super. della fascia stessa, verso le ore 14.

Data l'ora si staccano dalla parete superiore frequenti scariche di sassi, nonchè piccole slavine, cosicchè è opportuno interrompere l'arrampicata per attendere l'alba del giorno successivo. Spostando alcuni sassi, costruiamo un abbastanza comodo spiazzo ove con alcuni chiodi ancoriamo alla roccia la nostra tenda.

Il mattino del giorno seguente, alle prime luci dell'alba, attacchiamo nuovam. la parete in linea diretta per neve dura e ghiaccio, ed in 2 ore raggiungiamo la fascia rocciosa super. Per rocce solide raggiungiamo la cresta alla base del Dente del Gigante in 3 ore dal bivacco. Nell'ultimo tratto siamo sorpresi da folate di vento e neve; il tempo, improvvisam. peggiorato, ci obbliga a rinunciare alla prevista salita al Dente, cosicchè senza fermarci scendiamo al Rifugio Torino, usufruendo delle tracce esistenti, poichè la nebbia sopraggiunta ci toglie ogni visibilità (v. schizzo a pag. seguente).

GRAND DRU, m. 3754 (Catena del M. Bianco, Gruppo dell'Aig. Verte). - *1ª ascensione per la parete S.* - Lorenzo Grivel (guida di Courmayeur), Mirella Frova Sala e Dott. Alessandro Frova (Scz. e G.U.F. Milano), 17-18 agosto 1938-XVI.

Il 15 agosto si parte per Chamonix col proposito di scalare la parete S. del Grand Dru. Vivissimi sono in noi il desiderio e la speranza di aprire una nuova via italiana su questa montagna interamente francese. Arriviamo in giornata a Chamonix dove ci si sconsiglia di scalare i Drus a causa delle abbondanti e recenti nevicate: non ci lasciamo influenzare ed il mattino seguente, 16 agosto, ci portiamo al Rifugio della Charpoua dove constatiamo una quantità di neve effettivam. rilevante.

Alle 3 del 17 agosto lasciamo la capanna. In ore 1,30, favoriti dalla luna, attraversiamo il Ghiacciaio della Charpoua per la via normale che porta al Petit Dru e giungiamo alla base della parete. Cominciamo l'ascesa per un camino verticale dove siamo costretti a lasciare un chiodo. Questo primo passaggio, abbastanza duro, ci richiede 40 minuti. Ci innalziamo poi facilm. per c. 150 m., lungo uno stretto canale che porta ad un « genedarme » ben visibile dal basso. Dobbiamo lasciare a sin. il canale obliquando verso d. e saliamo per c. 150 m. una serie di placche e camini di media difficoltà, raggiungendo così un altro largo canale, che scende direttam. dalla vetta del Grand Dru: è però pieno di neve fresca che ci ritarda la marcia. Qui scorgiamo la possibilità di seguire 2 itin. diversi: o salire il canale fin sotto la cresta S. del Grand Dru, oppure spostarci leggerm. a d., e salire una serie di placche levigate.

Preferiamo quest'ultimo ed iniziamo la salita difficile delle placche, dove lasciamo 2 chiodi. Continuando la salita, raggiungiamo di nuovo attraverso una sella il canale e per questo montiamo direttam. finchè un blocco a tetto ci chiude il passaggio. Bisogna piantare un chiodo con moschettoni e scendere a corda doppia per c. 10 m.; traversando a pendolo su di una placca levigata, arriviamo sopra una piccola cengia e da questa, per una serie di camini, ci innalziamo verso la vetta. A c. 150 m. da essa sbuchiamo sopra un'ampia cengia, che traversa quasi tutta la parete, sovrastata da rocce a tetto e camini impraticabili. Come uscire? E' il punto forse più critico dell'ascensione e ci chiediamo se, pur essendo ormai a poca distanza dalla vetta, non dovremo rinunciare a raggiungere la mèta. Traversiamo a sin. la cengia, ma troviamo la via sbarrata da placche lisce ed impraticabili, rivolte verso il Petit Dru.

Tentiamo allora una via d'uscita verso d., attraversando per 25-30 m. due vene di quarzo, dove piantiamo un chiodo di sicurezza. Vediamo che la cengia termina sotto un diedro, chiuso in alto da un piccolo strapiombo. E' l'unica via d'uscita: con l'aiuto di un chiodo superiamo il diedro e possiamo evitare lo strapiombo salendolo a sin. e scavalcandolo in alto (passaggio delicato ed esposto). Ci portiamo, così, sulla d. dello strapiombo, ed arriviamo su di un comodo terrazzino. Di qui, dopo una serie di camini, c. 70 m., ci troviamo in cresta, a 50 m. dalla vetta (v. schizzo a pag. 166).

La parete S. del Grand Dru è vinta. Sono ormai le 17 e, data la gran quantità di neve che copre la via di discesa e bagnerebbe la corda doppia, ci disponiamo senz'altro a bivaccare, rimandando la discesa, per via normale, al mattino seguente.

CASTORE, m. 4225 (Gruppo del M. Rosa). - I^a ascensione per la parte S. e la cresta SO. - Antonio Welf (guida di Gressoney-la-Trinità) ed Ing. Carlo Fortina (C.A.A.I., Torino), 4 agosto 1911.

N. d. R. - Fino ad ora, sulle nostre pubblicazioni, non è stato fatto cenno di questa salita, i cui dati abbiamo potuto ricavare, per la I^a asce., dal libretto della guida Antonio Welf (contenente, però, pochi dettagli) e per la II^a salita, dal libretto della guida Giuseppe Bieller. Vedasi anche M. Kurz, Guide des Alpes Valaisannes, vol. II a.

Da Fiery partimmo alle ore 3,30 e salimmo al piccolo Ghiacciaio di Verra che toccammo alle ore 7. Alle ore 10 attraversammo, dopo un difficile e complicato passaggio di seracchi, la cresta O. del Castore. Percorremmo questo crestone per un intrico di canaletti, cenge e lastroni, finchè alle ore 19,30 arrivammo sulla vetta donde scendemmo alla Capanna Sella. Questo percorso è assai complicato e difficile, ed anche forse pericoloso per la caduta di pietre. L'Antonio Welf si dimostrò un conoscitore meraviglioso del ghiacciaio e un arrampicatore superbo.

CASTORE, m. 4225. - II^a ascensione per la parete S. e la cresta SO. - Giuseppe Bieller (guida di Ayas) e Barone Antonio Inglese, di Palermo, 3 settembre 1932-X.

Partiamo alle ore 6 dall'Alpe sup. di Verra, attraverso l'omonimo ghiacciaio ci portiamo sotto la parete di roccia del versante meridionale del Castore. Il primo tratto di ghiacciaio, subito dopo la morena, non offre difficoltà alcuna, ma, seguitando ad inoltrarsi nel vallone formato dalla parete sunnominata e dalla cresta che scende dalla Punta di Feik, si trovano crepacci e seracchi enormi; siccome occorre attraversare questo vallone, è giocoforza scegliere i posti più transitabili e di minor pericolo e così per circa 2 ore ci troviamo con ghiaccio sotto e, spesse volte, anche sopra. Esiste un piccolo tratto della parete che scende quasi dolcem. sul ghiacciaio: questo è il nostro punto d'attacco.

Da principio, per poco più di 150 m., nessuna difficoltà, ma dopo ci siamo accorti che il nostro itin. di salita doveva cambiare, dato che la cresta vera e propria (SO.) non è accessibile, e bisogna quindi portarsi sulla parete. In breve ci troviamo di fronte a placche con scarsissimi appigli: qualche fessura permette, con molta buona volontà da parte nostra, di andar su stando col corpo contro la placca, certe volte quasi verticale.

Abbiamo con noi alcuni chiodi, dei quali 3 con anello, che non abbiamo potuto usare perchè sfuggiti dalla tasca del mio compagno. Ne piantiamo 3 degli altri, 2 dei quali rimangono piantati, testimoni muti dei nostri sforzi. Superate le placche, che sono numerose, massimam. per la I^a metà della parete, ci si trova su roccia meno compatta, più friabile, con più appigli e più ripida. Andiamo su per le fessure e camini uno dei quali richiese piramide umana ed attraversiamo una cengia che ha un blocco soprastante e pensile.

Proseguendo, lo sgocciolo dell'acqua aumenta. Infine, alle 15 siamo sulla cresta SO. Dopo una breve sosta, proseguiamo per cresta ed alle 17 raggiungiamo la vetta.

LYSKAMM ORIENTALE, m. 4538 (Gruppo del M. Rosa). - 3^a ascensione (I^a italiana) per la parete N. - Antonio Welf (guida di Gressoney-la-Trinità) ed Ing. Carlo Fortina (C.A.A.I., Torino), 29 agosto 1911.

N. d. R. — Benchè questa salita sia stata ripetuta parecchie volte, anche da cordate italiane, pubblichiamo la succinta relazione dell'impresa compiuta dal Welf e Fortina che vinsero per la 3^a volta la parete, dopo la 1^a salita di Norman Neruda con C. Klucker e J. Reinstadler (9-8-1890) e la 2^a di Th. Thomas con A. Bianco (8-1910): di questa bella impresa italiana nulla era comparso sulle nostre pubblicazioni, ad eccezione di un breve cenno dato nell'Annuario C.A.A.I. 1911-12, pag. 9. I dati che seguono furono ricavati dal libretto della guida Welf.

Partiamo dal Rifugio Gnifetti alle ore 4 e alle ore 7 passiamo la crepacca che termina la parete N. del Lyskamm. Con un poderoso e tenace lavoro di piccozza, alle 9 riusciamo a toccare le prime rocce che scendono direttamente dalla punta Orientale, rocce che possiamo abbandonare alle 14,15 dopo una lunga arrampicata delicatissima, attraverso rocce vetrate e strisce di ghiaccio e di neve malfida. Dopo un'ora di dura scalinata, tocchiamo alle 15,15 la vetta donde per la cresta orientale ritorniamo al



DENTE DEL GIGANTE E GHIACCIAIO DI ROCHEFORT

----, via Ten. Adami - Savoie - Paradisi

Rifugio Gnifetti. La via percorsa fu quella di Norman Neruda che salì la prima volta questa parete.

Alla nostra sin. salendo vicinissimo al cordone di rocce, si distaccarono 3 valanghe di pietre e 1 di ghiaccio alquanto più distante.

MONTE TAGLIAFERRO, m. 2964 (Spartiacque Sesia-Sermenza). I^a ascensione per la parete N. - Francesco Ravelli e Adolfo Vecchietti (C.A.A.I.), 21 luglio 1938-XVI.

Dagli Alpi Vorco (Valmontasca), scendendo nel vallone che si diparte dal Colle Moud e superando il ripido zoccolo di neve, si giunge all'attacco (ore 0,30) in centro della parete sotto una caratteristica macchia bruno-rossastra. Si superano i primi 30 m. di dislivello per comode cenge oblique. Ci si trova così ad un terrazzino a sin. della suddetta macchia. Qui ha inizio la vera salita, dapprima su diritto per lastroni lisci e tondeggianti poi per risalti di serpentino e di gneiss scarsi di appigli e molto esposti. Dopo circa 100 m. dal terrazzino, si obliqua a sin. attraversando un colatoio che dipartendosi dalla cosiddetta « Aida Weg » (1) scende sino alla base della parete. Si prosegue costeggiando a sin. per rocce meno esposte e con maggiori appigli, detto colatoio per altri 150 m., dopo di che si attraversa nuovam. il colatoio continuando la salita sulla d. per rocce alquanto esposte con discreti appigli, salvo qualche passaggio su placche e lastroni lisci. Si continua su diritti, avendo in alto un po' a sin. un caratteristico roccione giallastro, per rocce più facili intercalate da qualche passaggio su rocce lisce si sbucca sulla « Aida Weg » (600 metri circa dalla base) accanto una caratteristica roccia ricoperta da cristalli di quarzo bianchissimi. Da detto punto ci si sposta a d. lungo la cengia per circa 100 m. e si riattacca su diritto per rocce più rotte, poi ricompaiono lastroni lisci ed esposti nel punto in cui la parete si raddrizza verticalm. Il tratto immediatam. super. si supera seguendo un gran colatoio di rocce nere bagnate. Da questo risalto si



LA PARETE S. DEL GRAND DRU

sbuca obliquando a d. in una conca lastronata e solcata da nervature verticali che scendono dalla cresta E. e dalla vetta. In questa ultima parte, si obliqua sensibilmente verso d. sempre per lastroni talora diff. ed esposti, poi a 60 m. dalla vetta si sale su diritto per grandi risulti con buoni appigli intersecati da comodi terrazzini. Si sbuca in vetta a 50 m. dall'ometto di pietra (v. schizzo a pag. seguente).

Altezza della parete, m. 900 c. Roccia in complesso salda e poco frantumata, specie in basso dove i passaggi sui lastroni sono complicati da piccole cenge di erba molto malsicure. E' necessario qui fare buone assicurazioni con chiodi lunghi. E' bene portare una 2^a corda di soccorso ed un cordino. Possono bastare 3 chiodi lunghi e 3 corti comuni, con altrettanti moschettoni. Tutti i chiodi sono recuperabili. Indispensabili pedule da roccia. In caso di cattivo tempo nella prima parte della salita, conviene sempre salire sino alla «Aida Weg» che offre una sicura ritirata per la cresta N. o un eventuale bivacco al riparo dalle pietre.

Tempi normali: dalla base alla «Aida Weg» ore 4 a 6; dall'«Aida Weg» alla vetta, ore 3 a 4.

Tentativi precedenti: 11 agosto 1937 (A. Vecchietti, Zenone Ravelli, L. Mortarotti), partenza base ore 5. «Aida Weg», ore 16,35, ritorno per cengia e cresta N.; 17 luglio 1938 (A. Vecchietti, Emanuele Andreis) partenza base ore 5,25, «Aida Weg» ore 11,50, ritorno per cengia e cresta N. Entrambi i tentativi vennero frustrati dal maltempo e dalla nebbia.

(1) Con questo nome viene distinta una lunga cengia quasi orizzontale, attraversante la parete da E. ad O., alquanto più sopra metà altezza della parete stessa.

PUNTA TORELLI, m. 3137 (Monti del Masino-Costiera del Pizzo Porcellizzo). - 1^a ascensione invernale, in sci fino al Bocchetto Torelli. - Virgilio Florelli (guida di S. Martino Valmasino) ed Angelo Callegari (Sez. Milano), 8 marzo 1938-XVI.

Da S. Martino Valmasino raggiungiamo in c. 6

ore il Rifugio Gianetti. A piedi fino alla Casera Porcellizzo, indi con gli sci su neve durissima. Nel rifugio la temperatura è di -2°. La mattina seguente, giorno 6, in circa un'ora ci portiamo cogli sci, per pendii gelatissimi, al Bocchetto Torelli, m. 3000. Lasciati gli sci e legatoci, attacchiamo la cresta SO. stando dapprima sulla parete SO. fino al primo salto. Da questo, percorrendone il filo con prudenza, causa le rocce vetrate coperte di neve fresca, e le grandi cornici sulla Val Codera, in circa ore 1,15 tocchiamo la vetta.

Vista spettacolosa sulla parete NO. del Badile. Al ritorno riprendiamo gli sci al Bocchetto Torelli, indi rapidam., malgrado la neve durissima e tutta ad onde, filiamo verso il Rifugio Gianetti. Tempo bello ma freddissimo.

PUNTA MILANO, m. 2650 (Monti del Masino-Costiera del Pizzo Porcellizzo). - 1^a ascensione per la parete O. - Alfonso Vinci e Paolo Riva (Sez. Como e G.U.F.), 15 luglio 1938-XVI.

Dal Rifugio A. Omio in Valle Ligoncio, Val Masino, si segue l'itin. per il Passo dell'Oro, fino a scavalcarlo e scendere c. 100 m. in Valle dell'Avverta. A d. si innalza la parete O. della Punta Milano.

L'attacco è quasi al centro della parete, sopra un piccolo nevalò. (In alto, sono ben visibili i chiodi lasciati). Si salgono 25 m. in una fessura che sopra si allarga a camino e offre un diff. passaggio a d. (chiodo) per uscire su un discreto terrazzino di fermata. Di qui si sale dritti, usando 2 buone costole giallastre fin sotto ad una specie di placca rossa e leggerm. strapiombante che va superata fin che a sin. si incide un'altra fessura. Breve passo a sin. per afferrarla e poi su dritti lungo la lastra liscia fino a che questa si rompe in uno scomodissimo terrazzino molto inclinato. (Tratto di estrema diff., 25 m., 18 chiodi). Dal-terrazzino un po' a d. per buoni gradoni, fino a che un tetto biancastro li interrompe. Diff. uscita a sin. ad afferrare una buona fessura che sale verticalm. ad una specie di nicchia fradicia ed erbosa, sottostante un breve muro giallo-rossastro, completam. liscio. Lo si supera coll'aiuto di chiodi per entrare di nuovo in una larga fessura che man mano che sale diventa camino abbastanza comodo. Alla fine di esso, diff. uscita a d., essendo il camino bloccato. Si è così su una cengia larga e comoda. Si supera uno scheggione a sin. e si perviene sul grande spallone che circonda la testa della vetta. Si passa leggerm. a d. lungo la normale via di salita fino alla vicina vetta.

Altezza della parete, c. 200 m.; difficoltà di 5°, con passaggi di 6°; chiodi piantati 25, alcuni lasciati.

Pizzo LIGONCIO, m. 3033 (Monti del Masino - Nodo del Ligoncio) - 1^a ascensione completa per la parete ONO. - Alfonso Vinci e Paolo Riva (Sez. Como e G.U.F.), 11 luglio 1938-XVI.

Dal Rifugio Brasca in Val Codera, si sale all'Alpe Arnasca in V. Spassato, e al limite alto di questa si supera la grossa e faticosa morena del ghiacciaio omonimo. Questo, sotto la parete del Ligoncio, si biforca in due canali ertissimi. Quello di d. (N.) che porta all'attacco è il più ripido e diff., (internamente non è mai stato scalato) e richiede grande lavoro di piccozza. A stagione avanzata, oltre che faticosissimo, per il ghiaccio scoperto, è oltremodo pericoloso data la caduta di sassi che escono dal percorso normale della rigola e per le frequenti slavine. Dalla biforcazione si percorre questo canale per poco meno di 100 m., fin dove una lingua triangolare di esso va a lambire le rocce della parete, proprio in un punto in cui esse presentano un aspetto meno repulsivo del rimanente. (All'attacco chiodo di segnale). Di qui si sale per 5 m. dritti, indi si traversa decisam. a sin. per un trattorizz. di c. 40 m. (chiodo), in bella ed elegante arrampicata. Si giunge così esattam. sopra il punto più basso della parete, dove si biforca il ghiacciaio. (Con questo punto coincide un altro attacco, più diretto e originale, che si trova alla biforcazione dei canali di neve, sopra un masso chiaro formante pianerottolo. Questo attacco, c. 70 m., presenta diff. estreme — 30 chiodi — e partendo da esso un bivacco si rende inevitabile. Effettuato in precedenti tentativi (1° luglio 1937-XV).

Di qui si sale leggerm. a d. per c. 40 m. fino ad un grande tetto, facilm. superabile, e dopo rocce buone si giunge sul 1° dei 2 grandi terrazzoni spioventi, visibili dal basso. Da questo al 2° terrazzone, più ampio ma più infido, essendo formato da una piedessa poco rotta e inclinatissima. Bisogna giun-

gervi per l'orlo d. e discenderlo per quello sin., fino al punto dove esso termina in un salto. Di qui si sale diritti una placca perpendicolare sovrapposta (chiodo) fino al di là di una specie di muro, sopra al quale appare una sfuggita di rocce bianche e rotte, dall'aspetto di colatoio. Si salgono speditam. queste fin dove inavvertitam. si ergono e si rendono sempre più diff. Si giunge così a metà parete circa, sotto un enorme pilastro dai fianchi strapiombanti, completam. aderente alla parete, detto il « nasone », per il suo caratteristico aspetto di naso rovesciato. Un passaggio a sin. proprio sotto l'inizio del pilastro, porta ad una cengetta da cui si dipartono ben distanziate e di diff. approccio 3 fessure perpendicolari che incidono l'enorme liscia placca. Si attacca la più appariscente di esse (3^a di sin.). Sono c. 50 m. di estrema diff. (25 chiodi) per la totale mancanza di appigli e la forma non sempre adatta delle fessure per i chiodi. Superato questo tratto, si è sulla testa del « nasone » larga e comoda, sebbene ghialosa. Da essa su diritti per lastroni bianchi e poi, spostandosi leggerm. a dest. si superano 2 diff. diedri, leggerm. orizz. da d. verso sin., sfruttandone la pagina di sin. Poi ancora 2 tratti di corda (60-70 m.) diritti, fino a che ci si trova a 100 m. sotto la vetta, dove una specie di enorme piramide si appoggia alla parete. Di qui si traversa orizzontalm. a sin. (15 m.) poi ancora 50 m. diritti, indi a sin. in cresta e di qui in breve alla vetta. L'ultimo tratto di corda può giungere direttam. in vetta, senza uscire sulla cresta, ma si dovrebbero superare così inutili forti diff.

Altezza della parete, m. 600; chiodi piantati c. 40, di cui alcuni lasciati; ore di arrampicata effettiva 12. Dal Rifugio Brasca all'attacco, ore 5, col canalone già gradinato, altrimenti qualche ora in più; difficoltà di 6°, limite inf. Partendo dall'attacco centrale, ore di arrampicata non infer. a 18 e difficoltà di 6° superiore.

ORTLES, m. 3905. - 1^a ascensione per la parete NNO. - S. Ten. Silvano Fincato e Serg. Siro Perseico (47^a Comp., Batt. Morbegno, V° Regg. Alpini), 4 agosto 1937-XV.

Salito per c. 300 m. il Vallone di Plales, alle 5.30 attacchiamo la parete in corrispondenza di una cengia ghialosa volgente a sin. (E.) e segniamo l'attacco con un « ometto ».

Percorsa la cengia ghialosa che si diparte dal Vallone di Plales, saliamo per facili rocce e ghiale per c. 100 m. avendo come direz. lo sperone terminale della parete. Indi un ripido nevaio ci porta alla base d'un camino piuttosto largo, nel cui fondo trovasi ghiaccio. Superatolo (15 m.), saliamo per rocce facili, ma assai friabili, tenendoci sulla d. d'un « gendarme » posto sul lato E. della parete (ometto). Di qui una cengia rocciosa, passante sopra una piccola grotta nera, ci porta al centro della parete e precisam. sotto ed a d. di un altro « gendarme » giallo, più grande del precedente. Da detta cengia saliamo per una ripida parete scarsa di appigli e con roccia friabile per c. 40 m. fino a portarci alla base di un canalone ghiacciato che saliamo per c. 50 m. Dalla sommità di questo, saliamo una parete assai liscia dell'altezza di c. 30 m. e sbuchiamo in un piccolo terrazzo detritico (ometto). Superato uno strapiombo giallo di c. 10 m. (chiodo), ci troviamo alla base d'un ripido e lungo canalone ghiacciato, e poiché da esso cadono frequenti scariche di sassi, ci arrampichiamo per le rocce che lo limitano dal versante d. Queste, però, si presentano friabili al massimo grado ed in qualche tratto coperte di vetrato, per cui occorre procedere assai lentam., usando tutti i procedimenti suggeriti dalla tecnica alpinistica per ottenere la « sicurezza ». Salite dette rocce per c. 150 m., ci troviamo alla base dello sperone terminale (ometto).

La roccia si mantiene sempre friabilissima, ma è giocoforza salire su di essa perchè i canali di ghiaccio che sono sulla d. si presentano assai pericolosi per la caduta di sassi. Saliamo così lungo le rocce sovrastanti il canalone che lambisce lo sperone terminale, ma dopo c. 100 m. troviamo la via sbarrata da uno strapiombo nero che fascia in tutta la sua larghezza lo sperone stesso. Lo superiamo nella parte bassa, cioè tenendoci un poco al disopra del canalone e facendo uso d'un chiodo. Indi riprendiamo la salita, alternando la roccia al ghiaccio nei punti in cui la verticalità, la friabilità ed il vetrato della prima, consigliano di gradinare il ghiaccio per salire con maggior sicurezza. Percorsi così c. 100 m., prendiamo contatto con la cresta nevosa posta a d. dello sperone terminale e per questa e per facili rocce raggiungiamo la sommità della parete. Di qui la salita alla cima dell'Orties



LA PARETE N. DEL TAGLIAFERRO

---, itin. Ravelli-Vecchietti

si allaccia con quella proveniente dalla cresta di Plales (v. ill. fuori testo a pag. 152).

La discesa viene effettuata per la cresta di Plales.

Altezza della parete: m. 800 circa (l'attacco trovasi a m. 2500, la sommità a m. 3337); tempo impiegato: ore 8.

BUCIAGA, m. 3009. (Gruppo dell'Adamello). - *Traversata: salita: 1^a asc. nota per la cresta E.; Discesa: 1^o percorso del versante NE.* - Walter Kurtze e Dr. Hans Graaz (Sez. Bolzano), 6 luglio 1931.

Stando nella conca al piede del versante NE. della Buciaga, collo sguardo verso SO. in direz. della vetta, si ha come profondo intaglio nella cresta N. (d.) il Passo della Porta; come 1^o profondo intaglio nella cresta E. (sin.), la sella circondata di torrioni, che ci servi per la salita. Ambedue i valichi quasi a uguale altezza, e ognuno a c. ore 1,15 dalla base considerata.

Salita: dall'intaglio nella cresta E. verso d. (O.) per cenge e cretine, a cavalcioni, superando gradini di parete e per camini, sempre tenendoci sopra o vicinissimi alla cresta; infine per grossa pietra alla vetta S., ove innalziamo un ometto con biglietti. Passiamo quindi alla vetta N., dove sorge un palo.

Discesa: Per un camino colmato di blocchi verso d. (NE.) al versante NE. per cengia alla metà settentrionale di detto versante. Seguire la cengia verso d. (SE.) fin tanto che attraverso una incisione si ha libero sguardo su una cengia più bassa. Per l'incisione, alta 10 m., e per una fessura alta 15 m., alla 2^a cengia. Seguire questa verso sin. (NO.) fin che verso (SE.) se ne diparte altra cengia ad angolo acuto. Dal termine di questa cengia si può per più facili rocce giungere al terrazzo coperto da morene con qualche piccola macchia di neve che sta a mezza altezza del versante NE.

Dal margine del terrazzo salire verso NO. al Passo della Porta, o per uno dei molti canaletti scendere alla base del fianco NE.

TORRE ORIENTALE DEL VAJOLET, m. 2813 (Dolomiti Occidentali - Gruppo del Catinaccio). - *Nuova via.* - Corrado Calamosca (Sez. e G.U.F. Bologna) e Rino Lubich, agosto 1938-XVI.

E' una fessura alquanto a d. del camino Piaz, caratterizzata da due « nasi » strapiombanti in roccia gialla.

Si giunge all'attacco salendo pel sentiero del Gorti fin quasi all'altezza del camino Piaz; s'attraversa allora a d. per ghiale ed erbe discendendo quindi 100 m. verso d. S'arriva in tal modo all'attacco caratterizzato da un camino di roccia grigia che in alto muore sotto un naso di roccia gialla strapiombante. Si sale dapprima tenendosi sullo spigolo a sin., poi entrando in camino che si percorre fin sotto al sopradetto « naso » senza grande difficoltà (m. 50 c. dall'attacco). S'attraversa brevem. a sin. poi si sale diritti per parete fino ad arrivare a placche inclinate giallastre. Ancora su per placche fino ad un chiodo. Da qui alcuni m. a sin. e per roccia bagnata, scarsa d'appigli, spesso malsicuri, su per la parete; quindi, obliquando leggerm. a d. fino a giungere su uno spuntone friabile. Da questo ci si cala per c. 2 m., poi si risale per detriti mobili ad una caratteristica grotta inclinata, giallastra

(chiodo — fin qui tentativi precedenti — m. 48 c.).

Ci si trova qui sotto ad un « naso » giallo, strapiombante nei suoi 2 rami, friabilissimo. Dapprima su in cammino per c. 2 m. ad 1 chiodo; altri 2 chiodi a poca distanza l'uno dall'altro permettono di sorpassare con staffa questo tratto estremamente diffic. e giungere ad uno angusto terrazzino sotto al 2° ramo del « naso ». Si tratta di una fessura, quasi cammino al suo inizio, che in alto si restringe strapiombando fortem. (2 chiodi per sicurezza). La sommità di tale fessura era chiusa da un masso; portandosi in alto con lavoro di martello, il capocorda ha dovuto smuovere il masso e precipitarlo a valle per aprirsi un varco. Inoltre sulla parete di sin. ha approfondito una superficiale conchiglia per potervi posare il piede. Si supera il tratto estremam. diff. passando al di sopra dello strapiombo; si prosegue per fessura e con minore diff. fin dove la fessura s'allarga (alcuni ciuffi di erba; dalla grotta c. m. 20; posto di riposo; chiodo). Si prosegue alcuni m. per cammino, poi traversata breve ma delicata a sin.; quindi di nuovo diritti per cammino fin dove è sbarrato da uno strapiombo e soffitto. Si supera tale passaggio (straordinariam. diff.) e con diff. minore sempre per cammino fin dove esso strapiomba con roccia bagnata nerastra e dove s'ostacola (chiodo; nicchia in masso a sin., posto di riposo; m. 20 c.). Ancora alcuni m. in cammino, poi ci si porta sulla parete di sin. e con traversata delicata in roccia gialla friabile in parete. Si salgono alcuni m. di questa, poi di nuovo s'attraversa a d., riprendendo il cammino giallo strapiombante che in alto s'inclina fortem. verso sin. fino a chiudersi con strapiombo. Si giunge con l'altezza del collo fin sotto allo strapiombo e con passaggio estremam. diff., uscendo in parete a sin., ci si porta al di sopra dello strapiombo in placche grige di riposo (dentro allo strapiombo-tetto 2 ottimi appigli).

Con minore diff., sempre decrescente, per roccia finalm. solida, su diritti ad una profonda infossatura orizz. da cui si dipartono 2 camini (ometto con biglietto; all'estrema sin. ottimo spuntone per assicurare il secondo; m. 35 circa). S'imbocca il canale-camino di sin. tenendosi dapprima nel centro poi a sin.; quindi traversata a d. e per una serie di caminetti-canali ben articolati fra loro alla grande terrazza (non via obbligata; ometto dopo 40 m.; altro ometto all'uscita della terrazza; m. 40). Si sale la terrazza obliquando leggerm. a d. fin sotto ad un cammino, che porta direttam. senza grandi diff. ad una 2ª terrazza (ometto c. m. 45) fin sotto ad un lungo cammino giallastro già salito in precedenza. Qui termina la nostra via. A d. per la terrazza fino a trovare la via normale e per questa in vetta.

Altezza della via, m. 330 circa; altezza della parete fino alla prima terrazza, m. 250 circa; chiodi trovati fino all'ultimo tentativo e lasciati 5; infissi esclusivam. per sicurezza 4; lasciati 1; difficoltà nettam. superior. alla Via Fehrmann-Fedele nella Stabeler ed alla fessura Platz nella Punta Emma; roccia quasi ovunque friabilissima con scarsi appigli per lo più malsicuri; 5° grado super., con passaggi di 6°; tempo totale impiegato fino alla vetta, ore 10.

Per evitare il pericolo di un lungo pendolo nell'ultimo tratto di cammino strapiombante, che può considerarsi la chiave di volta di tutta la scalata, il secondo di cordata è salito direttam. per la parete (variante) trovata pure di grandissima diff.

CAMPANILE ANTONIO GIOVANNI (Dolomiti Orientali - Cadin di Misurina) - Nuova via - Guida: Piero Mazzorana e Bruno Caldart (Sez. Cadolina), 3 settembre 1938-XVI (v. foto a pag. 152).

L'attacco si trova dopo aver attraversato per ghiaione, dalla Forcella Cadin della Neve, fino a c. 50 m. a d. dello spigolo giallo del campanile stesso e precisam. sotto lo strapiombante masso incastrato nel canale, visibilissimo dal Cadin Conca della Neve (parete NO.). Si attacca a sin. detto canale che scende sotto il masso, per 50 m. di fessure (alquanto diff.), poi sempre a sin. del canale su altri 25 m. (diff.) fino a trovarsi di fronte ad una placca liscia, alta c. 4 m. da superare nel mezzo della stessa (molto diff.). Più avanti tenersi sempre sotto la strapiombante parete gialla, salire con altri 20 m. fin sotto il masso incastrato, (roccia marcia, molto diff.). Qui un foro permette di passare tra il masso e la parete (non facile, c. 2 m.); arrampicare con 25 m. di fessura (difficile) verso d.; ancora 10 m. (diff.) a sin., e poi su 30 m. in parete esposta con qualche strapiombo, ma ricca di appigli (diff. 4° super.); altri 20 m. (prima molto diff. e infine diff.)

e si arriva in cima. - Ore 2 dall'attacco; altezza della parete, c. 200 m. Nella totalità diff. di 4°.

MEDIA VERGINE DELL'JOF FUART, m. 2022 (Alpi Giulie Occidentali) - 1ª salita per la parete N. - Ermanno Simonetti (Sez. Udine e Gemona), 29 giugno 1938-XVI (v. foto a pag. 152).

Raggiunta per il solito itinerario la grande cengia con verdi che porta ai camini a Y della via comune, la si percorre fino al centro della parete. Si attacca per ripide rocce scarse di appigli, e si salgono per queste 30 m., imboccando poi un cammino superficiale, poco segnato e con appigli rovesci, che si segue per c. 20 m. Si sale ancora in parete aperta, per rocce marce e diff., finchè si traversa leggerm. in salita verso E., sino a raggiungere un altro cammino superficiale, con appigli scarsi e malsicuri, che si segue finchè si perde in parete. Si sale con diffic. e forte esposizione per la parete, e, quando questa comincia a trasformarsi in un affilato e verticale spigolo, si traversa ancora verso E.; si giunge infine a una cordonata di rocce con verdi, che conduce ad uno stretto e profondo cammino muschioso, per cui facilm. si è in cima.

Dall'attacco, ore 2; salita diff. e assai esposta.

CIMA DE LIS CODIS, m. 2363 (Alpi Giulie). 1ª salita per la parete SO. - Bruno Scudeletti e Pietro Bressani (Sez. e G.U.F. Milano), 19 agosto 1938-XVI.

Dal Rifugio Mazzeni seguendo il sentiero che porta alla Forcella Mosè, si raggiunge la grande cengia in parte erbosa che attraversa la parete SO. della Cima de Lis Codis. Si prosegue a sin. per la cengia fino a c. 50 m. dall'imbocco di un grande canale con andamento da sin. a d.

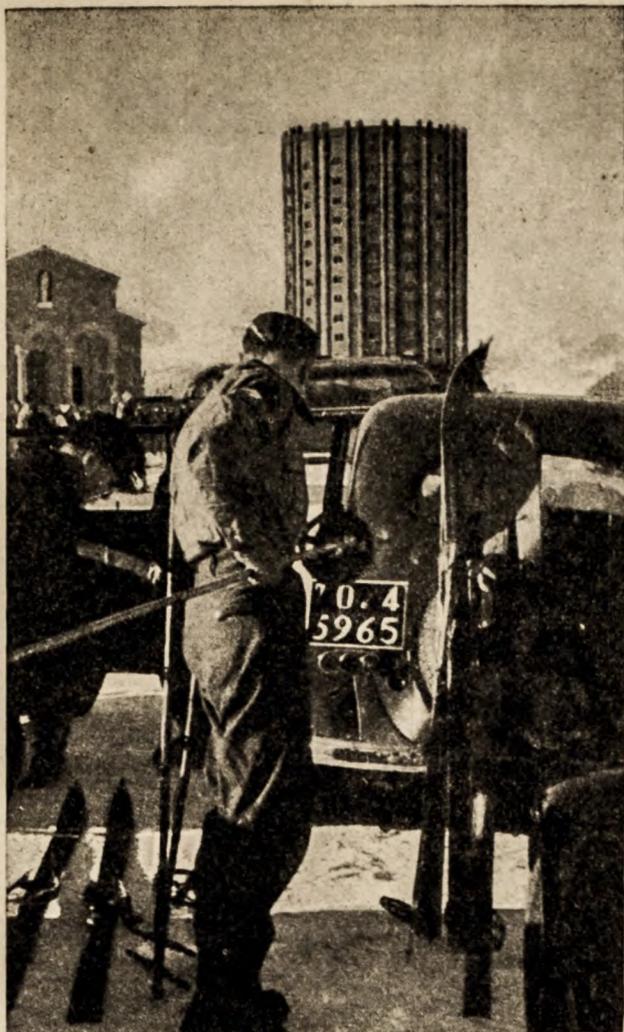
Si attacca un pilastro a gradoni, alto 5-6 m. a sin. di una fessura (che sale obliquam. da d. a sin.) e per rocce frastagliate si arriva, dopo c. 50 m., sullo spigolo d. del canale. Si aggira lo spigolo e si entra nel canale che si percorre per c. 100 m.; la roccia è sana e liscia. Dove il canale è chiuso da un salto verticale, si supera questo per una fessura frastagliata nera, in alcuni punti strapiombante, con andamento da sin. a d. Raggiunto un piccolo pianerottolo, si prende per una cengia in salita verso sin.; dopo pochi m. per un'altra cengia da sin. a d. si rientra nel canale. Pochi m. per questo, fino a un terrazzo alla base di 4 fessure (ometto). Qui il canale si chiude. Si attacca la 1ª fessura da sin., obliqua da d. a sin., che si percorre per c. 15 m. fino ad un posto di sosta. La fessura strapiomba. Si continua per la fessura continuam. strapiombante, con roccia in parte friabile e gialla, per c. 20 m. (2 chiodi) fino ad un posto di sicurezza (nicchia, continuazione della fessura). Si prosegue per la fessura e, dopo pochi m., si giunge alla base di una parete strapiombante di c. 6 m.; questa viene superata direttam. a d. Si giunge ad un grande terrazzo in parte erboso con detriti alla base di un grande diedro limitato a d. da una parete gialla strapiombante, a sin. da uno spigolo, e chiuso in alto da un tetto. Su per la fessura del diedro (liscia, bagnata, 3 chiodi) fino ad una piccola nicchia sotto il tetto. Di qui si supera il tetto, girando a d. per una fessura dopo la quale si raggiunge (c. 12 m.) una grande cengia. Girando a sin. e poi continuando per rocce facili a d., si raggiunge la vetta della Cima de Lis Codis.

Altezza della parete: m. 450 c.; tempo impiegato: ore 8.30; diffic. fino all'inizio della fessura 3°, con qualche passaggio di 4°; all'inizio della fessura alla grande cengia, c. 120 m. 5°.

CIMA DI RIOFREDDO, m. 2503 (Alpi Giulie). - Spigolo NE.: rettifica della via Comici. - Bruno Scudeletti e Pietro Bressani (Sez. e G.U.F. Milano), 15 agosto 1938-XVI.

Dalla cengia dove inizia la traversata a sin. della via Comici, lasciando a d. il grande cammino che prosegue obliquam. verso d. e che è ben visibile dal basso, si prosegue direttam. in parete leggerm. verso d. per c. 80 m. arrivando, a d. dello spigolo, che di qui si presenta strapiombante e affilato, ad un terrazzo con detriti, alla base di una parete nera e bagnata, a d. della parete gialla dello spigolo. Si prosegue a sin. per una piccola cengia e si attacca la parete nera che si sale direttam. per c. 12 m. (5 chiodi, V°), si attraversa 4 m. a sin. e per una fessura obliqua verso d. (nella 1ª metà leggerm. strapiombante) di c. 40 m., si giunge ad un pianerottolo sullo spigolo, alla base di un grande cammino. Qui si riprende la via Comici.

Lunghezza della rettifica, m. 130; diffic. 4°, con passaggi di 5°; tempo impiegato, complessivam. (dall'attacco dello spigolo alla vetta), ore 8.30.



Sestriere

Luogo ideale per lo sci, a 2000 metri, dove c'è tanta neve e tanto sole!

Caratteristica del Sestriere sono le tre Funivie:

M. Alpette-Sises (m. 2600) - Banchetta (m. 2555)

M. Fraiteve (m. 2700) di dove partono 74 itinerari sciistici differenti, dai più facili ai più arditi, adatti a tutte le forze, a tutte le capacità, a tutti i gusti.

Fra le novità più attraenti è la vasta e modernissima pista di ghiaccio a forma circolare recentemente costruita presso il piazzale della Funivia del Fraiteve, con una circonferenza di m. 200 e un diametro di m. 64, tale da consentire interessanti esibizioni di hockey, curling, etc.

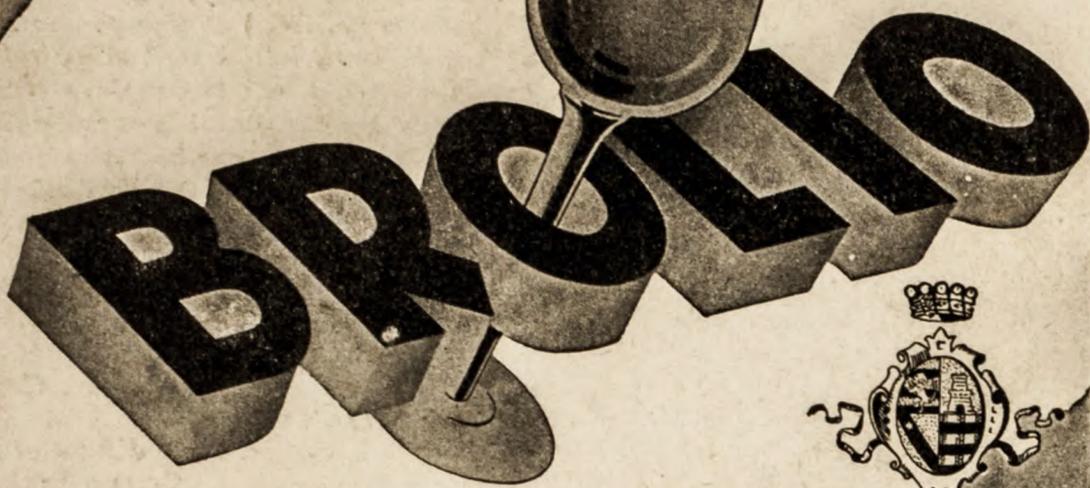
A cura del Circolo Sciatori Sestriere vengono organizzate ogni anno importantissime gare. Il calendario 1939, particolarmente attivo comprende i Campionati Italiani Assoluti (Azzurri) e Raduno F.I.S.I., la **Coppa Tre Funivie**, il **Trofeo Gancia** per la gara Internazionale di salto, la **Coppa Duca d'Aosta** (gara auto-sciatoria dei dislivelli), la **Coppa Fraiteve** e la **Coppa Ottone Bron** in memoria della compianta guida e maestro di sci del Sestriere, scomparsa sui ghiacciai del Monte Bianco.

Oltre la perfetta attrezzatura sportiva i Grandi Alberghi del Sestriere nelle loro ardite costruzioni completano questo centro internazionale, ritrovo di eleganze e di mondanità, che suggestiona ogni visitatore.



Per informazioni: S. A. ESERCIZI DEL SESTRIERE,
Via Nove Maggio, 19 - Torino (telef. 53-955 - 956)

La gran marca di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

*là dove le forze non devono
venir meno...*



**LO ZUCCHERO
FORTIFICA**

e
previene
le improvvise
cadute di forze
che a volta col-
gono l'alpinista in
montagna.

Prezzo del fascicolo L. 2